



ACCADEMIA DI LA LINGA GADDURESA

Ciurrata di la Linga Gadduresa 2015

Atti del III Convegno Internazionale di Studi

Palau, 5 dicembre 2015

Atti a cura
di Mauro Maxia

Coordinamento organizzativo
di Mario Scampuddu



▼ TAPHROS



ACCADEMIA DI LA LINGA GADDURESA

Ciurrata di la Linga Gadduresa 2015

ATTI DEL III CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI

Palau, 5 dicembre 2015

Atti a cura di Mauro Maxia

Coordinamento organizzativo di Mario Scampuddu

Comune di Palau
Accademia di la Linga Gadduresa

Atti del Convegno di Studi a cura di Mauro Maxia
Coordinamento organizzativo di Mario Scampuddu

Pubblicazione a cura di
Editrice Taphros
07026 Olbia (SS)
via Antonelli 13
Telefono 0789 51785
Telefax 0789 1890227
redazione@taphros.com
www.taphros.com

Riservati tutti i diritti dell'autore e dell'editore. È vietata la riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo, di testi e disegni, se non attraverso l'autorizzazione scritta da parte degli autori e/o dell'editore

SOMMARIO

Programma del convegno	4
Saluto del Sindaco	5
Introduzione del rappresentante dell'Accademia della Lingua Gallurese	7
Profili dei relatori	10
Relazioni	
Mauro Maxia, <i>Italiano sardo e gallurese tra i giovani di una comunità ai confini della Gallura</i>	15
Eduardo Blasco Ferrer, <i>Considerazioni sul linguaggio giovanile in Gallura</i>	48
Jean-Marie Comiti, <i>Il gallurese nelle rappresentazioni degli studenti corsi</i>	56
Alain Di Meglio, <i>I Bucchi di Bonifaziu trà fruntiera e cuntinuità Pà un mudellu sociolinguisticu à favori di i scambii trà i dui isuli</i>	64
Elton Prifti, <i>Sardo, gallurese e italiano: cenni sulle dinamiche linguistiche attuali presso la comunità giovanile di Perfugas</i>	75
Documento conclusivo della “Terza Giornata Internazionale della Lingua Gallurese”	108

Programma del Convegno

- 9,30 Saluto del Sindaco
- 9,40 Saluto dell'Assessore alla Cultura
- 9,45 Saluto dei Rappresentanti politici della Gallura
- 9,45 Introduzione di Mario Scampuddu, Accademia della
Lingua Gallurese

Sessione mattutina

- 10,00 Mauro Maxia, Istituto Sardo-Corso di Formazione e Ricerca
*“Italiano sardo e gallurese tra i giovani di una comunità
ai confini della Gallura”*
- 10,30 Eduardo Blasco Ferrer, Università di Cagliari
*“Alcune considerazioni sul linguaggio giovanile in
Gallura”*
- 11,00 Jean-Marie Comiti, Università della Corsica
“Le rappresentazioni degli studenti corsi sul gallurese”
- 11,30 Alain Di Meglio, Università della Corsica
*“Les Bouches de Bonifacio constituent-elles une frontière
linguistique ou sociolinguistique?”*
- 12,00 Elton Prifti, Università di Mannheim (Germania)
*“Riflessioni pragmalinguistiche sulla situazione dei
giovani nell'area limitrofa sardo-gallurese”*

Sessione pomeridiana

- 16,00 Tavola rotonda
- 18,00 Conclusione

Saluto del Sindaco

Buongiorno a tutti i convenuti ai quali rivolgo il mio più cordiale saluto e quello dell'amministrazione comunale che ho l'onore di rappresentare.

Un saluto caloroso agli insigni studiosi che con grande disponibilità hanno accettato l'invito di partecipare a questa manifestazione che quest'anno giunge alla sua terza edizione. Un segno questo che dimostra la grande accoglienza che l'iniziativa ha riscosso tra i maggiori studiosi delle lingue storiche minoritarie.

Grazie al professor Prifti dell'Università di Mannheim (Germania), al professor Blasco Ferrer dell'Università di Cagliari, ai professori Jean-Marie Comiti e Alain Di Meglio dell'Università di Corte (Corsica), e al professor Mauro Maxia dell'Istituto Sardo-Corso di di Formazione e Ricerca che ogni anno si assume l'onere di organizzare il convegno dal punto di vista scientifico.

Le relazioni degli studiosi trattano, a livello elevato, temi di sociolinguistica nella realtà attuale della Gallura.

Un grazie anche ai sindaci, agli assessori alla cultura e ai responsabili di settore dei comuni della Gallura, ai dirigenti scolastici, agli insegnanti e agli studenti delle scuole locali e a tutti i cittadini presenti.

Ringrazio per la loro presenza i rappresentanti politici galluresi in Consiglio regionale, l'on. Giuseppe Fasolino, l'on. Giuseppe Meloni e l'on. Pierfranco Zanchetta, insieme all'on. Nardino Degortes già deputato nel Consiglio Europeo.

L'Amministrazione comunale di Palau organizza ormai da un triennio il Convegno internazionale sulla lingua gallurese all'interno delle manifestazioni previste dalla Legge Regionale n° 26 del 1997 per la difesa e la promozione delle lingue e della cultura della Sardegna. Convegno che annualmente si ripropone l'obiettivo di conoscere meglio le origini, la storia e l'evoluzione della nostra lingua materna.

Siamo profondamente convinti che la ricerca dell'identità della nostra comunità sia uno dei compiti fondamentali spettanti ad un governo locale. La storia della Gallura rientra a pieno titolo nella storia della Sardegna ma con una particolarità: quella di collegarsi alla storia e alle vicende secolari della vicina Corsica.

La specificità della Gallura è frutto di una lunga e sofferta evoluzione, ormai millenaria, che ha interessato la lingua, le tradizioni, la cultura e l'economia di questo popolo.

È all'interno di un più vasto programma di ricostruzione della storia, dell'identità e dell'origine della nostra gente e del suo territorio che si inquadra la promozione della ricerca con l'intento di valorizzare la specificità linguistica e culturale gallurese.

In quest'ottica abbiamo associato al Primo convegno sul gallurese la ristampa dell'opera di un grande studioso locale, il professor Francesco Corda, autore del libro *Il gallurese, profilo storico e notazioni filologiche*. Questa opera originale, scritta sulla nostra lingua, si poneva proprio l'obiettivo della ricerca sul gallurese riferita all'origine e alle relative teorie, considerando i documenti e i dati scientifici disponibili.

A questa edizione della *Ciurrata* è nostra intenzione affiancare la pubblicazione di un'opera, attualmente in corso di completamento, su uno dei poeti in *linga* di Palau: Nicola Azara Truncheddu. Il lavoro raccoglie tutta la sua vasta produzione poetica, preceduta dalla biografia che testimonia anche il suo impegno civile e politico in difesa della democrazia e della libertà. 'Zio' Nicola ha trascorso oltre due anni dei lager tedeschi della Seconda guerra mondiale.

Per quanto riguarda la situazione linguistica, siamo profondamente convinti che la Sardegna sia plurilingue. Nella nostra Isola si parla, si è parlato e vogliamo che si continuino a parlare le diverse lingue sarde. Per noi la lingua sarda è la lingua gallurese. Pertanto ci batteremo affinché venga riconosciuto e valorizzato il plurilinguismo.

Non posso non sottolineare che viviamo un momento politico difficile dove autonomia e la pluralità delle comunità locali sono insidiate da un neo-centralismo soffocante e fuori luogo. È chiaro che non accetteremo che la Gallura, dopo aver perso l'autonomia amministrativa, venga privata della Asl, dell'Autorità portuale, del Tribunale e perfino della sua lingua madre! Ci batteremo perché i nostri diritti vengano rispettati.

Infine, nel ringraziare tutti voi, voglio sottolineare che l'unione d'intenti dei cittadini e dei loro rappresentanti politici e amministrativi è fondamentale per la difesa della Gallura.

Grazie.

Francesco Pala

Introduzione del rappresentante dell'Accademia della Lingua Gallurese

Buongiorno a tutti.

L'Accademia della Lingua Gallurese ringrazia tutti i partecipanti alla *3ª Giornata Internazionale della Lingua Gallurese*. In particolare il sindaco Francesco Pala, la delegata alla cultura Rachele Sanna, la Giunta e l'intero Consiglio comunale per la sensibilità dimostrata nel difendere, promuovere e valorizzare la nostra lingua madre.

L'Accademia della lingua gallurese è un'associazione culturale che ha come obiettivo la raccolta e la pubblicazione di scritti sul gallurese e in gallurese. La sua azione vuole essere uno stimolo in direzione di una ricerca storica e linguistica riguardante la nostra parlata. Pertanto siamo coscienti che le risposte a questi difficili quesiti possano arrivare solo dal lavoro condotto dai ricercatori e dai docenti delle università.

La Prima Giornata Internazionale della Lingua Gallurese, tenutasi il 7 dicembre 2013, ha avuto un grande successo. Ha visto la partecipazione di illustri studiosi come il professor Massimo Pittau, professore emerito dell'Università di Sassari e decano dei linguisti sardi; i professori Jean Chiorboli e Jean-Marie Comiti docenti di linguistica all'Università di Corsica e il professor Mauro Maxia dell'Università di Sassari.

Anche la Seconda Giornata Internazionale, tenutasi il 6 dicembre 2014, ha visto la partecipazione di eminenti studiosi come il professor Eduardo Blasco Ferrer, docente di linguistica sarda e romanza dell'Università di Cagliari; il professor Jean Marie Comiti dell'Università di Corsica e del citato professor Mauro Maxia.

Questa Terza Giornata Internazionale della Lingua Gallurese, che si tiene oggi, vede la partecipazione di cinque importanti linguisti a conferma del crescente interesse che il convegno sta suscitando tra gli studiosi. Si tratta dei professori corsi Jean-Marie Comiti e Alain Di Meglio (Università di Corsica); del catalano professor Eduardo Blasco Ferrer (Università di Cagliari); dell'albanese professor Elton Prifti (Università di Mannheim) e ancora del professor Mauro Maxia (Istituto Sardo-Corso di Formazione e Ricerca).

Un anno fa si sottolineò negli interventi degli Amministratori comunali, dell'Accademia della lingua gallurese, dei rappresentanti

della Consulta intercomunale sul gallurese e da parte di altri intervenuti “l'importanza fondamentale dell'intervento delle università, con i loro studi e le loro ricerche, nella risoluzione dei difficili e complessi problemi linguistici legati alla lingua gallurese”.

È da questa consapevolezza che discende la scelta fatta dagli organizzatori di coinvolgere nei lavori diversi studiosi europei sui temi relativi alle lingue storiche minoritarie.

Ma a noi cittadini e amministratori, legati alla realtà locale, non sfugge, non può sfuggire, il compito che devono avere i politici quali rappresentanti delle popolazioni e dei territori. Il dovere del politico è quello di “analizzare attentamente le condizioni locali e agire di conseguenza”. Solo applicando questa semplice prassi “i politici regionali” rappresentano realmente le “istanze regionali”, cioè i bisogni di tutti i cittadini. Molto spesso invece “certi politici credono, o fingono di credere in campagna elettorale, che ciò che non si ottiene altrimenti, si ottiene per decreto, seguiti da pasticcioni, da incapaci, da profittatori, ignari o incuranti dei prezzi da pagare, dei tempi e modi e delle forze in campo”. Così si è espresso l'antropologo Giulio Angioni nei confronti degli inventori di nuovi idiomi pagati con i soldi di tutti i contribuenti (La Nuova, 10-11-2013).

Pertanto, è ora di finirla con la politica e l'ingegneria linguistica ispirata a un unitarismo ottocentesco in stile sabauda (e mussoliniano) per “affrontare la realtà di un plurilinguismo vivo e presente nei nostri territori”. Il tema diviene così problema di rappresentanza democratica, di difesa dell'autodeterminazione e di ricerca di un'azione che impedisca la sperequazione e le discriminazioni tra i vari parlanti sardi.

In questa ottica noi galluresi ci opponiamo fermamente alla imposizione di un'inesistente, e non necessaria, lingua unitaria e alle varie “lingue comuni” inventate a tavolino. Siamo fermamente convinti della necessità di difendere la realtà linguistica presente nella società sarda rappresentata dal plurilinguismo che rappresenta una ricchezza e un'opportunità per tutti. E allora mi chiedo: è possibile relegare in un canto, per esempio, il campidanese, che è la lingua più parlata in Sardegna, sostituendola con “sa limba comuna” definita dall'esimio prof. Massimo Pittau “un grosso pasticciaccio messo su da grandi pasticcioni (La Nuova, 15-11-2014)”.

In Europa abbiamo un importante esempio di tutela linguistica integrale: è la situazione ufficiale della civile e avanzata Confederazione Helvetica. In Svizzera con la dizione 'lingua svizzera' s'intende, automaticamente, ognuna delle quattro lingue ufficiali riconosciute: tedesco, francese, italiano e ladino.

Perché i legislatori sardi non prendono ad esempio il modello svizzero? Nell'Isola si rende necessario passare al riconoscimento del plurilinguismo assicurando la democrazia linguistica e realizzando una vera politica di tutela del "sardo". Questo modo di procedere sarebbe una occasione di recupero e di rafforzamento della coscienza storica e sociale e contribuirebbe a creare una società più giusta.

Grazie e buon lavoro.

Mario Scampuddu

Profili dei relatori

Eduardo Blasco Ferrer

Filologo e linguista, è docente ordinario di linguistica sarda e romanza presso l'Università di Cagliari.

È stato docente nelle università di Sassari, Bonn, Firenze, Monaco di Baviera.

Si occupa maggiormente di studio e didattica della lingua sarda, ma ha competenze anche in catalano, spagnolo, ladino e italiano.

È autore di moltissimi lavori a stampa tra cui svariati articoli e monografie sul sardo.

Membro dell'Advisory Board della rivista Romance Philology di Berkeley e del Comitato scientifico della serie Officina Linguistica del Centro Wagner di Núoro, nonché di diversi sodalizi linguistici nazionali e internazionali.

Jean-Marie Comiti

Professore ordinario dell'Università di Corsica Pasquale Paoli.

Specialità pedagogiche :

- Scienze dell'educazione.
- Lingua e cultura corsa.
- Aggiornamento e formazione continua presso i docenti di lingua corsa delle scuole elementari e superiori.

Ricerca :

- Linguistica e socioilinguistica.
- Didattica delle lingue minorizzate.
- Problematiche plurilingue.
- Lingua polinomica e interculturalità
- Glottopolitica

Produzioni letterarie in lingua corsa:

- Collane di novelle: «Da una sponda à l'altra»; «Cheese»

- Romanzi: «U salutu di a morte»; «U sangue di a passione» (Premio del Libro corso, 2008)
- Partecipazione alla rivista letteraria «Bonanova » del Centro Culturale Universitario di Corsica.

Alain Di Meglio

Nato a Marsiglia nel 1959, Alain Di Meglio è di Bonifacio dove vive attualmente.

È professore all'Università di Corsica (Scuola Superiore degli insegnanti e dell'educazione), specialista di formazione dei maestri per l'insegnamento bilingue.

È direttore del servizio comune Centru Culturali Universitariu. È pure assessore alla cultura e al patrimonio del comune di Bonifacio.

Ha scritto molti articoli di sociolinguistica.

È poeta e paroliere, scrive in corso per molti gruppi e cantanti corsi.

Elton Prifti

Ordinario di filologia romanza presso l'Università di Mannheim dal 2013.

Dottorato di ricerca dal titolo "Italoamericano. Italiano e inglese in contatto negli USA. Analisi diacronica variazionale e migrazionale".

Libera docenza presso l'Università di Saarbrücken.

Di formazione: filologia romanza, filologia balcanica, germanistica.

Progetti di ricerca:

- Romania "minor". Lingue romanze cosiddette minori, tra cui il sardo, il retoromanzo, l'aromuno, l'occitano e il catalano.
- Il contributo romanistico e balcanologico di Carlo Tagliavini, sulla base del suo archivio privato (Bologna)
- LEI-Digitale: Digitalizzazione del monumentale Lessico Etimologico Italiano, diretto da Max Pfister e Wolfgang Schweickard.
- Il francese popolare scritto del Seicento e del Settecento.

Interessi di ricerca:

Discipline: Linguistica romanza, prevalentemente storica

Linguistica balcanica

Linguistica germanica

Campi di ricerca: Linguistica contattuale e variazionale, linguistica migrazionale, sociolinguistica, dialettologia, geolinguistica

Pubblicazioni sull'italiano, francese, spagnolo, retoromancio, aromuno, rumeno, sardo, portoghese, albanese.

Membro di diverse associazioni scientifiche.

Mauro Maxia

Specialista di linguistica e filologia italiana abilitato come professore universitario di II fascia.

Ha pubblicato circa 130 lavori a stampa compresi una ventina di volumi di dialettologia, storia della lingua, fonetica, onomastica e filologia.

Ha tenuto corsi di lingua sarda, dialettologia e onomastica presso le università di Sassari e Cagliari

Ha partecipato come relatore a oltre venti convegni nazionali e internazionali.

È specialista di riferimento del dominio linguistico sardo-corso e curatore degli atti della *Giornata internazionale del gallurese*.

Autore di vari progetti per la valorizzazione delle lingue minoritarie.

È presidente dell'Istituto Sardo-Corso di Formazione e Ricerca.

RELAZIONI

Italiano sardo e gallurese tra i giovani di una comunità ai confini della Gallura

Mauro Maxia

Istituto Sardo-Corso di Formazione e Ricerca

1. Il contesto geografico.

L'inchiesta sociolinguistica cui fa riferimento il presente contributo fu effettuata a Perfugas tra la fine di febbraio e gli inizi di marzo del 2014. Il territorio comunale di Perfugas, situato lungo il limite occidentale della Gallura, dal punto di vista geolinguistico è uno dei più complessi della Sardegna. Il comune attualmente conta circa 2.400 abitanti. Poco più di duemila persone vivono nel centro abitato che è a grande maggioranza sardofono. Altre trecento persone circa, quasi tutte galluresofone, risiedono in piccole borgate, stazzi e case sparse. Più in dettaglio la situazione è la seguente:¹

a) In una zona vasta circa 25 chilometri quadrati che circonda l'abitato – il cui punto più distante corrisponde agli stazzi di Corrameàna – risiedono una quarantina di individui sardofoni.

b) In un'altra zona posta a sud dell'abitato ed estesa circa sei chilometri quadrati sorgono le borgate di Modditonalza e Camposdùlimu (in gallurese Campudùlimu) e gli stazzi di Sa Tirulia (gall. La Zirulia), Puttu Canu (gall. Puzzu Canu) e Nuraghe Ùrigu (gall. Naracùriu). In questa area abitano una settantina di persone che parlano una sottovarietà rustica di gallurese comune condivisa con l'adiacente territorio di Erula.

c) Nel settore orientale del territorio, esteso per circa 25 chilometri quadrati, sorgono le borgate di Lumbaldu, Falzittu, Sas Tanchittas (gall. La Tanchitta), Sa Contra (gall. La Contra), Sas Contreddas (gall. La Cuntredda) e gli stazzi e case sparse di Su Puleu (gall. Lu Puleu), Su Solianu (gall. Lu Sulianu), Su Aldosu (gall. Lu Aldosu), Giuanniccu, Cabu Abbas, S'Olione (gall. Lu Lioni) e

¹ Vedi la fig. 2 “Carta geolinguistica del comune di Perfugas”.

S'Iscalitta (gall. La Scalitta). In quest'altra zona risiedono poco meno di trecento persone che parlano una varietà di gallurese occidentale condivisa con il confinante territorio di Bortigiadas.²

d) in una fascia mista che si interpone in modo non uniforme tra la zona a) e le zone b) e c) risiedono, in certi casi in modo discontinuo, sia sardofoni sia corsofoni senza che le due componenti prevalgano chiaramente l'una sull'altra.

e) Nel centro abitato, dove risiede circa il 90% della popolazione del comune, la gran parte degli adulti parla il sardo e precisamente una sottovarietà di logudorese di nord-ovest simile al dialetto di Ozieri ma con una serie di particolarità specifiche.³ Alcune centinaia di persone, inurbatesi specialmente nell'ultimo cinquantennio, parlano due varietà di gallurese a seconda che provengano dalla zona b) oppure dalla zona c) ovvero dalla ex frazione di Erula.

Sia gli abitanti del capoluogo comunale sia quelli che risiedono nell'agro definiscono la lingua parlata dai frazionisti *su cossu* 'il corso' (in sardo) e *lu cossu* (in gallurese) senza fare alcuna distinzione tra le due varietà presenti nel medesimo territorio. La nozione di "gallurese" è pressoché sconosciuta alla popolazione trattandosi di una definizione adottata dai linguisti e da osservatori esterni alla Sardegna.

Va detto che la gran parte della popolazione corsofona residente nel Sassu, oltre ad avere una competenza passiva della varietà dialettale del centro abitato, in molti casi sfoggia una piena competenza anche nel parlato. Ciò sembra dipendere dal fatto che fino alla metà del secolo scorso e anche oltre i rapporti con la popolazione del centro abitato e col personale addetto ai servizi pubblici e agli esercizi commerciali avveniva prevalentemente nella parlata del capoluogo. Sul piano sociolinguistico, in effetti, quest'ultima godeva di un maggiore prestigio rispetto alle varietà galluresi del Sassu.

Gli abitanti delle frazioni sono detti comunemente *sassesos* (gall. *sassesi*) mentre l'etnico *perfughesos* (gall. *pelfighesi*, *pelfichesi*, *pefjuchesi*) è riservato agli abitanti del centro. Talvolta questi in

² Per queste due aree dialettali cfr. Mauro Maxia, *Perfugas e la sua comunità*, volume 1, pp. 269-270.

³ Per un primo approccio a questo argomento cfr. Maxia, *Perfugas e la sua comunità* cit., pp. 268-269.

passato facevano oggetto i frazionisti di uno stigma di inferiorità per via di un pregiudizio alla base del quale era soprattutto l'ignoranza.

Dalla fine dell'Ottocento per quasi un secolo nella complessiva popolazione del comune vi fu una leggera prevalenza dell'elemento corsofono rispetto a quello sardofono. Verso la fine degli anni Sessanta del secolo scorso il comune contava circa 3.350 abitanti di cui la metà risiedeva a Perfugas mentre l'altra metà risiedeva nel territorio circostante e in particolare nel Sassu.⁴ Nei successivi venti anni si verificò un forte aumento della popolazione urbana in conseguenza dell'apertura di due grandi cantieri.⁵ Parallelamente a questo fenomeno si verificò un forte sviluppo edilizio e l'inizio dell'abbandono delle borgate e degli stazzi con il conseguente inurbamento della relativa popolazione nel centro abitato. Alla fine degli anni Ottanta il centro abitato registrava un aumento di circa il 20% della popolazione bilanciato da una diminuzione della popolazione residente nell'agro. Inoltre, alla fine del ventennio in questione (1988) la frazione di Erula con la borgata di Sa Mela ottenne l'autonomia amministrativa col conseguente distacco di circa seicento abitanti.

Nella nuova situazione si stima una riduzione del numero dei corsofoni a circa 500, di cui poco più della metà risiedono nell'agro. Attualmente nel centro abitato risiedono pressappoco 1300 sardofoni, 250-300 corsofoni e 400-450 italofofoni che in gran parte sono femmine sotto i 40 anni di età. Questi dati determinano che sul piano della articolazione dialettale la maggiore complessità si registri proprio nel centro abitato.

Nel suddetto periodo si verificò un altro importante fenomeno. Mentre fino agli anni Sessanta la popolazione urbana era quasi esclusivamente sardofona con la presenza di poche decine di italofofoni e galluresofoni, a partire da quegli anni prese piede la "moda" di educare i bambini in italiano anziché in sardo. Questo fatto ha determinato la nuova circostanza per cui la gran parte dei nati durante gli ultimi quaranta anni abbia avuto come lingua madre l'italiano mentre soltanto una minoranza è stata educata in sardo e, ancor meno, in gallurese. A partire dagli ultimi dieci anni del secolo

⁴ Dati riferiti personalmente dalla sig.ra Mariuccia Pinna già impiegata dall'ufficio anagrafe presso il Comune di Perfugas.

⁵ Uno era legato alla realizzazione della strada a scorrimento veloce Saccargia-Tempio; l'altro all'impianto di irrigazione della Piana di Perfugas.

scorso, tuttavia, si assiste a un recupero del sardo da parte della popolazione giovanile educata in italiano.

Questo saggio si incarica, appunto, di cercare di analizzare la portata di quest'ultimo fenomeno anche al fine di stabilire quali siano gli attuali rapporti quantitativi esistenti tra la lingua del centro abitato (sardo), la lingua dell'agro (gallurese) e la lingua ufficiale (italiano).⁶

2. Piano sociolinguistico.

Sul piano sociolinguistico vivere in una piccola comunità consente di conoscere le abitudini linguistiche di molte persone. È possibile anche osservare determinati atteggiamenti come, per esempio, il cambio del codice linguistico locale con l'italiano (*code switching*) oppure l'uso alternato di entrambi i codici nella comunicazione intrafrasale (*code mixing*) a seconda dei contesti e delle circostanze. Per lo studioso, perciò, tale situazione può offrire diversi vantaggi. Infatti, se l'osservato e l'osservante risiedono nella stessa località e quest'ultimo dispone delle necessarie competenze, non occorre progettare grandi e costose inchieste per avere dei dati che diano conto sulla situazione di determinati fenomeni. A volte poi, nel loro piccolo, situazioni locali che potrebbero sembrare singolari o specifiche possono dare un'idea, neanche tanto vaga, di quale possa essere la situazione generale. In fatto di sociolinguistica, per esempio, due inchieste condotte nel precedente decennio,⁷ pur nella loro limitata estensione territoriale, hanno offerto dei risultati del tutto coerenti, e perfino più affidabili in relazione a singoli aspetti, rispetto alla inchiesta generale effettuata dalla Regione Sardegna tramite le due università sarde nel 2006.⁸

⁶ Per completare il discorso relativo alle lingue parlate nel centro abitato si deve riferire della presenza di 56 stranieri (dato 2010). Nel contesto di questo gruppo – la cui consistenza appare variabile essendo legata alle occasioni di lavoro – si osservano due componenti principali costituite da alcune famiglie di nazionalità marocchina e romena. Su questo argomento cfr. Maxia, *Perfugas e la sua comunità* cit., p. LXXV, tab. 2.

⁷ I risultati della prima inchiesta sono stati pubblicati dallo scrivente nel volume *Lingua Limba Linga* (vedi Bibliografia). I risultati della seconda inchiesta sono stati pubblicati nel saggio *La situazione linguistica nella Sardegna settentrionale*, pp. 67-78.

⁸ Nel volume *Sa Diversidade de sas Limbas in Europa, Itàlia e Sardigna* cit. non sono stati pubblicati i questionari e i relativi diagrammi. I dati e i

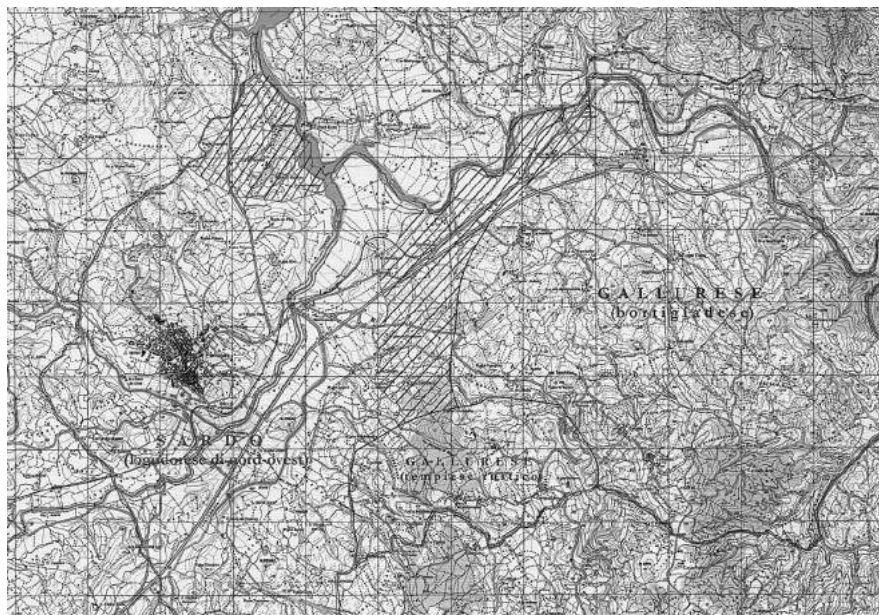


Fig. 2 – **Carta geolinguistica del comune di Perugas**

(elaborazione di Mauro Maxia sul foglio 442/2 della *Carta d'Italia* scala 1:25000).

3. *Metodologia.*

Essendo necessario circoscrivere una platea entro la quale condurre l'indagine, si è tenuto conto che a Perugas le prime classi di età educate in italiano corrispondono alle prime annate degli anni Settanta. Stabilito nel 1974 l'anno dal quale fare partire l'indagine, cioè dalle persone che attualmente hanno 40 anni, l'altro termine cronologico è stato individuato nel 1994, ossia la classe di età di coloro che attualmente hanno 20 anni. Il limite dei quaranta anni, che in passato era da riferire a una fascia di età corrispondente a ben oltre la metà dell'arco di vita delle persone, attualmente nella maggior parte dei casi designa degli individui che fanno ancora parte e per più versi del mondo giovanile sia per gusti e inclinazioni sia anche perché non

poche persone a quella età sono ancora in cerca di un'occupazione stabile e non hanno formato una propria famiglia. L'altro limite, quello dei vent'anni, è motivato dal fatto che si tratta di un'età in cui l'individuo ha raggiunto una sufficiente stabilità in termini di scelta degli eventuali codici linguistici (oltre a quello materno) con i quali interagire nella società.⁹

Ipotizzando il metodo da impiegare per effettuare una inchiesta classica, a campione, è emersa subito la difficoltà di procedere in tal senso a causa della presenza di troppe variabili che avrebbero comportato un altissimo rischio di non attendibilità dei risultati. Un iniziale esperimento in questo senso, rivolto a una ventina di persone, ha prodotto la restituzione di soltanto la metà dei questionari che, comunque, si sono rivelati di estrema utilità per inquadrare meglio il fenomeno. Tali questionari sono stati utilizzati per la compilazione della tavola 8, alla quale si rimanda.

Anche una inchiesta a tappeto, che coinvolgesse tutta la popolazione da indagare, era di fatto inattuabile sia perché alcune decine di persone per vari motivi risiedono saltuariamente in altre località sia per il prevedibile rifiuto, per naturale ritrosia, di una parte delle persone da intervistare.

Essendo dunque assai problematico, per non dire impossibile, effettuare una inchiesta che coinvolgesse tutti i parlanti, si è optato per una rilevazione per la quale si è approntata una specifica metodica che ha tenuto conto dei seguenti passaggi:

1. estrazione dall'ufficio comunale di stato civile e anagrafe degli elenchi di tutti i nati dal 1974 al 1994.
2. individuazione, attraverso i medesimi elenchi, della località di residenza: centro abitato oppure agro.
3. registrazione del codice linguistico (o dei codici linguistici, se più di uno) usato da ciascun individuo. I dati in questione sono stati desunti dal contraddittorio tra il responsabile dell'ufficio di stato civile e l'impiegata incaricata dei rapporti con l'utenza dell'ufficio

⁹ A Perfugas, comunque, sono noti numerosi casi di ragazzi sardofoni e anche corsofoni nella fascia di età compresa tra i 10 e i 20 anni.

anagrafe.¹⁰ Entrambi, infatti, hanno una conoscenza diretta di tutta la popolazione residente nel territorio comunale in quanto lavorano nel medesimo servizio da oltre trenta anni.

4. verifiche ulteriori sulle abitudini linguistiche della fascia di età compresa tra i 28 e i 40 anni.¹¹

5. verifiche ulteriori sulle abitudini linguistiche della fascia di età compresa tra i 20 e i 27 anni.¹²

Queste verifiche hanno consentito di individuare un'altra decina di casi dei quali il personale dell'ufficio anagrafe e stato civile non era a conoscenza. La circostanza si spiega col fatto che, di norma, negli uffici pubblici anche le persone delle piccole comunità tendono a rivolgersi agli impiegati in italiano. Inoltre si è a conoscenza di alcuni casi di sardofoni che nei contesti extra familiari preferiscono parlare in italiano.

Lo *stock* di individui risultante dall'estrazione degli elenchi dei residenti risulta pari a 595 persone, di cui 319 maschi e 276 femmine. Sul piano quantitativo si tratta di una platea che corrisponde al 24,6% della complessiva popolazione comunale che attualmente conta 2.419 abitanti (dati del censimento 2011).

Con riguardo ai luoghi di residenza, 549 persone risiedono nel capoluogo comunale mentre 46 persone risiedono nell'agro corsofono

¹⁰ Si tratta, rispettivamente, del signor Pierfranco Cherchi (57 anni) e della signora Lucia Barabino (60 anni), entrambi di Perfugas, che si ringraziano per la preziosa collaborazione offerta.

¹¹ Le verifiche sulla fascia di età compresa tra i 28 e i 40 anni sono state effettuate con interviste informali al dott. Germano Marras, 34 anni, commercialista (all'epoca vicesindaco e assessore alla cultura); al perito industriale Antonio Fois, 34 anni; al dott. Dario Piga, 37 anni, musicista e contrattista di lingua sarda presso l'Università di Brno; al dott. Giovanni Deperu, 32 anni, demotnoantropologo; all'agrotecnico Alessandro Cannas, 35 anni, economo.

¹² Le verifiche sulla fascia di età compresa tra i 20 e i 27 anni sono state effettuate interrogando mia figlia Maria Chiara, 21 anni, maturità liceale, che ha una conoscenza diretta della gran parte delle persone comprese in questa fascia di età. Ulteriori verifiche sono state effettuate dallo scrivente mediante interviste a diverse persone.

(borgate di Sa Contra, Sas Contreddas, Lumbaldu, Sas Tanchittas, Campos d'Ulimu, Modditonalza e località di Monterennu).

Del suddetto *stock* fanno parte anche 74 persone non native di Perfugas (12,4%) ma che vi risiedono o perché sono sposate con persone del posto oppure per motivi di lavoro o altro. Questo numero costituisce la somma di 39 sardi provenienti da altre località, di 11 italiani provenienti da altre regioni e di 24 stranieri.¹³ Gli individui in questione non sono stati presi in considerazione in quanto presentano situazioni linguistiche variegata e comunque non utili ai fini della descrizione dei comportamenti linguistici delle fasce giovanili della popolazione propriamente locale. Oltretutto, le etnie maggiormente rappresentate tra gli immigrati (rumeni e marocchini) sono costituite da individui la cui residenza a Perfugas appare fluttuante. Dunque, il numero effettivo delle persone di cui si sono individuate sia la lingua materna sia quelle acquisite in età successive corrisponde a 522, di cui 282 maschi e 240 femmine.

4. *I dati.* Appare il caso di premettere che, mentre le inchieste sociolinguistiche prevedono di norma l'elaborazione di dati acquisiti mediante campioni stabiliti con metodi scientifici che consentono di ottenere risultati molto attendibili, la presente rilevazione è paragonabile a un vero e proprio censimento linguistico, sia pure indiretto, con minimi margini di errore.

I risultati dell'indagine riflettono quella che è la specifica realtà linguistica del centro urbano di Perfugas e del rispettivo territorio comunale. Essa può essere confrontata utilmente con analoghe situazioni che si riscontrano in altri centri situati lungo la linea di contatto tra il dominio sardofono e quello corsofono (gallurese, sassarese e altre varietà transizionali).¹⁴

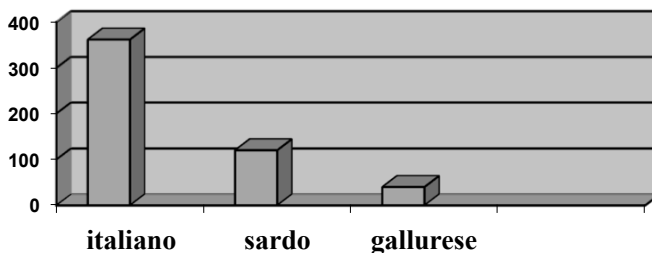
¹³ Si tratta di 6 rumeni, 5 marocchini, 3 cubani, 2 brasiliani, 2 cinesi, 1 argentino, 1 cileno, 1 slovacco, 1 britannico, 1 polacco e 1 senegalese. La popolazione straniera residente a Perfugas in realtà supera le 50 unità poiché comprende anche persone ultraquarantenni e diversi bambini; per uno sguardo più puntuale cfr. MAXIA, *Perfugas e la sua comunità* cit., vol. 1, tabb. 2 e 4.

¹⁴ Questo fenomeno è specifico dei territori situati lungo la linea di contatto tra il dominio sardofono e quello corsofono ed è condiviso, in

Quella di Perfugas è una comunità trilingue nella quale sono parlati, con diverso peso sul piano quantitativo, il sardo, il gallurese e l'italiano. A questa realtà di base si devono aggiungere il gruppo di sardofoni e italofoeni originari di altre località della Sardegna, il gruppo di italofoeni originari del Continente e l'altro gruppo, costituito da stranieri che usano diverse altre lingue, ai quali si è accennato riguardo alla popolazione non originaria.

Dal punto di vista dei codici usati come L1 (lingua materna) la situazione complessiva presenta i seguenti valori:

Tav. 1 – *Lingue usate dalle famiglie nell'educazione dei figli nel 1974-1994*

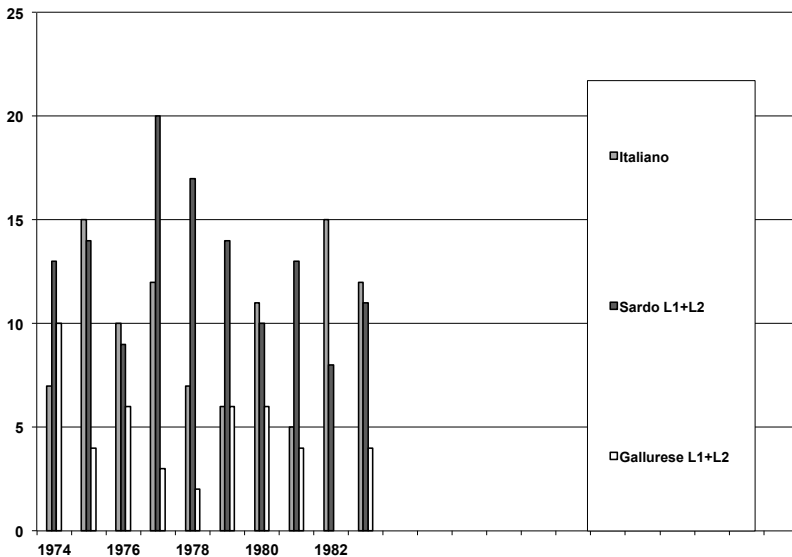


Nel primo dei due decenni presi in considerazione il numero degli italofoeni L1 era ancora al di sotto di quello dei restanti parlanti. Nel decennio successivo il rapporto si è alterato a favore degli italofoeni L1 che sono diventati quasi il doppio rispetto al resto dei parlanti. Il 1975 costituisce il primo anno in cui il numero degli italofoeni L1 ha superato quello dei sardofoni e corsofoeni (compresi i bilingui sardofoni + italofoeni, corsofoeni + italofoeni e sardofoni + corsofoeni). Questa circostanza si è poi ripetuta negli anni 1978 e 1980 per divenire una costante dal 1982 in poi. L'ultimo anno in cui il numero dei sardofoni L1 ha eguagliato quello degli italofoeni L1 è stato il 1979. Ancora nel 1988 il numero complessivo dei non italofoeni ha quasi raggiunto quello degli italofoeni L1.

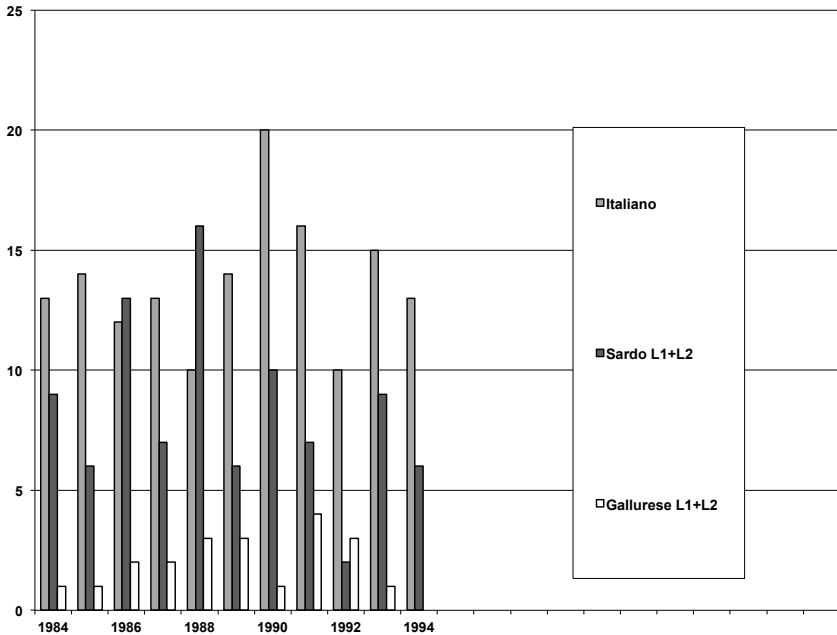
misura variabile, con i comuni di Sassari, Tergu, Bulzi, Tula, Oschiri, Berchidda, Luras, Monti, Olbia, Padru, Budoni e Torpè.

Nelle annate successive il numero di questi ultimi oscilla intorno alla metà dei parlanti con punte che sfiorano i due terzi del totale negli anni 1992 e 1994. Nel quinquennio 1974-1979 il numero dei non italofoeni (89) superava ancora quello degli italofoeni L1 (77). Nel successivo quinquennio il numero di questi ultimi (79) ha superato per la prima volta, anche se di poco, quello dei non italofoeni (75 tra sardofoni e corsofoeni monolingui e bilingui). Nel terzo quinquennio il divario si è ampliato in misura notevole con il primo valore attestato a 96 parlanti contro 58. Nell'ultimo periodo (1989-1994) il divario si è acuito ulteriormente (105 contro 51) ma con una tendenza al rallentamento rispetto al quinquennio precedente. I dati in questione sono riassunti per decenni nei due grafici che seguono.

Tav. 2 – *Lingua 1 impartita dalle famiglie nel decennio 1974-1983*



Tav. 3 – *Lingua 1 impartita dalle famiglie nel decennio 1984-1994*



Rispetto a questi dati, però, si deve tenere conto dei seguenti e importanti fenomeni che incidono profondamente determinando una realtà assai diversa da quella riguardante la lingua materna (L1):

1. Non si conoscono casi di sardofoni o corsofoni monolingui, per cui tutti sono da considerare bilingui (sardo L1 + italiano L2 e gallurese L1 + italiano L2) e in alcuni casi anche trilingui (italiano + sardo + gallurese). Ne consegue che, pur con diversi gradi di competenza, tutta la popolazione presa in considerazione è da ritenere italoфона o come L1 (monolingui) o come L2 (sardo + italiano o gallurese + italiano).

2. Tutti gli italofoeni nati nel comune hanno una competenza almeno passiva del sardo e del gallurese. Non si conoscono casi di persone che non capiscano le due lingue locali.

3. Inoltre è da ritenere per certo che molti italofoeni abbiano un certo grado di competenza attiva, almeno per determinati contesti, ma per accertare i livelli di tale competenza occorrerebbe una ulteriore inchiesta più approfondita.

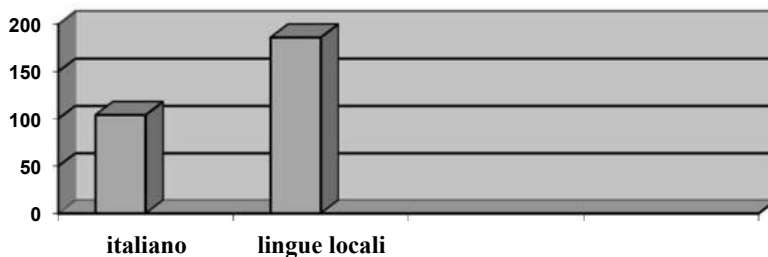
4. Qualunque sia il codice materno individuale, nelle relazioni interpersonali vi è piena intercomprensione tra individui di codice diverso. Ciò comporta che in un discorso a tre, i rispettivi parlanti possano esprimersi ciascuno in un codice diverso dagli altri due, per esempio uno in italiano, uno in sardo e uno in gallurese. Dunque, l'interlocuzione può avvenire interamente mediante il contestuale impiego di tre diverse lingue materne.

5. Una quota di italofoeni (maschi + femmine), pari a circa il 30% del totale, ha imparato a parlare in sardo al di fuori della propria famiglia e in molti casi ne dispone come L2 che all'occorrenza può usare al posto dell'italiano.

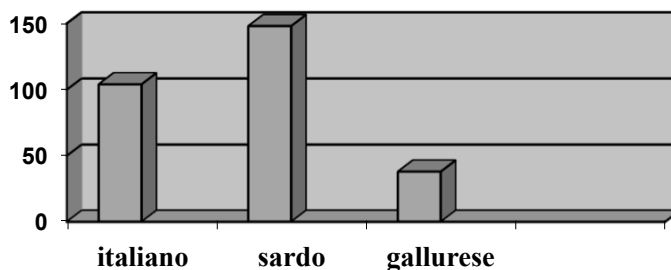
6. Una quota meno significativa di quella precedente, pari a poco più del 5% degli italofoeni, ha imparato a parlare il gallurese come L2 o L3.

7. Come conseguenza del fattore n. 5, oltre il 53% della popolazione maschile usa indifferentemente il sardo e l'italiano; i maschi corsofoeni e italofoeni sono pari a quasi il 12% mentre gli italofoeni monolingui quasi si dimezzano scendendo a poco più di un centinaio di utenti (35,9%) rispetto ai 194 (60,8%) educati in italiano. Questa situazione è esemplificata dalle seguenti tabelle.

Tav. 4A – *Lingue usate nella situazione attuale (maschi)*

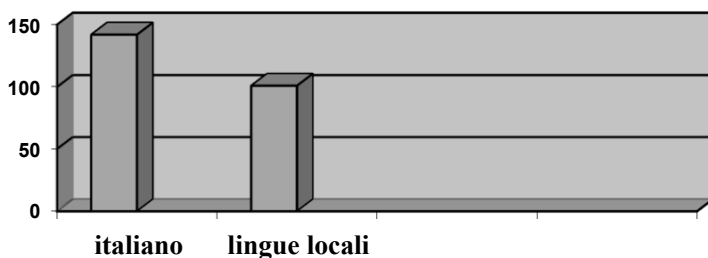


Tav. 4B – *Lingue usate nella situazione attuale (maschi)*

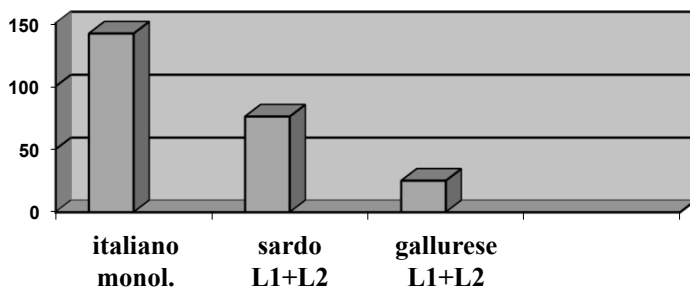


8. Riguardo alla popolazione femminile, la situazione presenta il 58% di italofone monolingui, il 32% di sardofone L1+L2 e il 10% di corsofone L1+L2. Delle 168 femmine educate in italiano 22 sono diventate sardofone e 6 corsofone fuori dalla famiglia, andando ad aggiungersi alle 70 che sono state educate in sardo (53) e in gallurese (17). La relativa situazione è riassunta dalla seguente tabella.

Tav. 5A – *Lingue usate nella situazione attuale (femmine)*

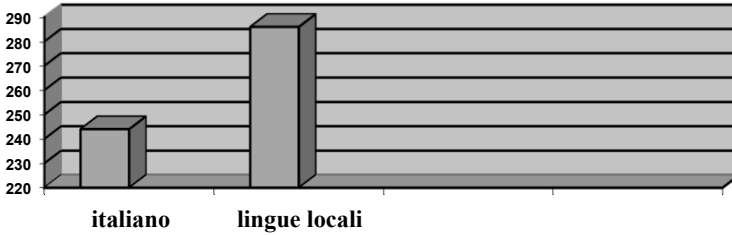


Tav. 5B – *Lingue usate nella situazione attuale (femmine)*

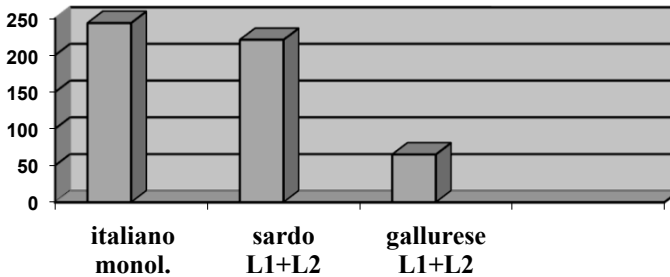


Rispetto alla situazione di partenza (cfr. Tav. 1) la situazione odierna corrisponde al seguente diagramma con 244 italofoeni monolingui (46%) e 286 tra sardofoni L1+L2 (221) e corsofoeni L1+L2 (65) pari al 54%.

Tav. 6A – *Lingue usate nella situazione attuale (totale)*



Tav. 6B – *Lingue usate nella situazione attuale (totale)*



Questo dato potrebbe sembrare in sensibile diminuzione rispetto al tasso del 68,4% rilevato dalla ricerca sociolinguistica regionale del 2006.¹⁵ Ma si deve tenere conto che in quella inchiesta, che risale a otto anni fa, il campione faceva riferimento a tutta la popolazione dell’Isola, cioè anche agli anziani che, come è noto, nell’attuale situazione storica costituiscono la maggioranza degli abitanti e, inoltre, nella stragrande maggioranza sono “dialettofoni”, cioè parlano lingue diverse da quella ufficiale. Nella presente rilevazione, invece, la fascia di età corrisponde alla popolazione giovanile che nell’anno della suddetta inchiesta aveva

¹⁵ OPPO A. e altri, *Le lingue dei sardi*, p. 7, fig. 1.1.

un'età compresa tra i 12 e i 32 anni. Nell'inchiesta del 2006 la fascia di età più direttamente raffrontabile col dato della presente rilevazione è quella compresa tra 15 e 24 anni,¹⁶ la quale ora corrisponderebbe a 24-32 anni. Per tale fascia l'inchiesta del 2006 offre il dato del 61,5% per i maschi e del 45,8% per le femmine che mediamente corrisponde al **53,65%**. Ebbene, questo dato è quasi uguale a quello del **54%** offerto dalla presente rilevazione, che rappresenta la media del 64,1% per i maschi e del 41,6% per le femmine, con una maggiore divaricazione rispetto all'inchiesta del 2006 riguardo al genere degli intervistati.

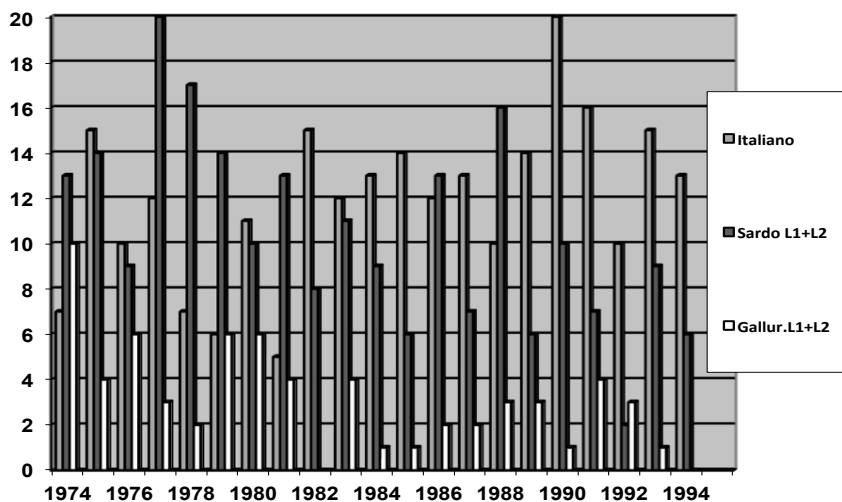
10. Tra la popolazione corsofona dell'agro si rilevano almeno tre famiglie che hanno interrotto la trasmissione intergenerazionale del gallurese educando i figli in italiano. Questo fatto, che non è insolito nelle famiglie corsofone residenti nel centro abitato, è indice di una tendenza all'abbandono anche del gallurese oltre che del sardo.

11. Tra la popolazione corsofona una dozzina di casi sono costituiti da giovani non residenti nell'agro corsofono ma nativi del centro abitato. Questo fenomeno, non nuovo,¹⁷ presenta un lieve aumento nel ventennio preso in esame per effetto sia di matrimoni con donne corsofone non locali sia del progressivo inurbamento della popolazione rurale corsofona. Emergono anche, per converso, quattro casi di giovani sardofoni residenti nell'agro corsofono per effetto di matrimoni con donne sardofone non locali.

¹⁶ Ivi, fig. 1.2.

¹⁷ È noto il caso di una donna ultrasettantenne corsofona L1 (sardofona L2) nata e residente nel centro abitato, il cui padre era corsofono. Casi come questo sono noti anche in altri centri vicini, per esempio quelli di due anziane donne sardofone nate e residenti nell'abitato corsofono di Sedini, le cui madri erano sardofone.

Tav. 7 – *Impieghi dei codici nella situazione attuale (andamento ventennale).*



5. Interpretazione.

I dati mostrano nel ventennio preso in considerazione la coesistenza di due fenomeni macroscopici che sono costituiti da:

a) una massiccia educazione dei figli in italiano (69,3%) con una quota residuale di bambini educati in sardo (23%) e in gallurese (7,7%) che, comunque, attesta il perdurare della trasmissione intergenerazionale in una percentuale media non trascurabile (30,7%) seppure in diminuzione. Questo fenomeno dell'educazione dei figli in italiano è condiviso con la gran parte della Sardegna.

b) il riacquisto, in età giovanile e quasi sempre al di fuori della famiglia, dell'uso del sardo e, in misura inferiore, del gallurese. L'incidenza di questa dinamica è notevole al punto da produrre quasi un ribaltamento dei valori iniziali (italiano 46,5% < 69,3%; sardo 42,1% < 23%; gallurese 12,4% < 7,7%). Tra la popolazione maschile gli italofoeni monolingui si riducono a 36 su 100 rispetto a 51 sardofoni e a 13 corsofoni che, sommati, corrispondono a circa i due terzi dei parlanti. Nelle dimensioni evidenziate dalla presente

ricerca questo fenomeno, pur non essendo del tutto sconosciuto ad altre realtà dell'Isola, appare peculiare di Perfugas e della sua specifica situazione sociolinguistica.

Dunque, rispetto alla situazione generale dell'Isola uno degli aspetti più rilevanti della situazione linguistica di Perfugas è costituito dalla non interruzione della trasmissione intergenerazionale del sardo, oltre che del gallurese, da parte dei genitori nell'educazione dei figli. Nel 1986 era sembrato che l'educazione in sardo fosse sul punto di essere abbandonata definitivamente con 1 solo bambino sardofono e 1 corsofono rispetto a 25 bambini educati in italiano; inoltre sempre nel 1986 e ancora nel 1989 e nel 1991 nessuna bambina è stata educata in sardo. Negli anni successivi invece si osserva una buona tenuta delle lingue locali con un numero di sardofoni L1 che corrisponde all'incirca alla metà degli italofoeni L1. Al momento non è dato sapere in quale misura i bambini delle classi di età successive al 1994 siano stati educati in sardo e in gallurese. Al riguardo saranno necessarie ulteriori indagini. Comunque è stata rilevata, sia pure informalmente, la presenza di diversi bambini sardofoni nella scuola primaria, cioè di età compresa tra i sei e i dieci anni. Merita riferire in particolare su due casi. Il primo è relativo a un bimbo di sei anni il cui padre, dopo essere stato educato in italiano, si è impadronito del sardo nella seconda metà degli anni Novanta mentre la madre è addirittura straniera. Il secondo caso è relativo a un bimbo di otto anni il cui padre è italofono monolingue mentre la madre è sardofona.

L'aspetto più notevole della situazione linguistica di Perfugas è senza dubbio costituito dalla capacità di recupero del sardo che per questo aspetto mostra di seguire il trend del gallurese, varietà notoriamente più resistente. Tra i maschi il numero di quelli che hanno imparato il sardo fuori della famiglia (77) è addirittura superiore a quello dei sardofoni madrelingua (67). Questo dato, di fatto, in relazione alla popolazione maschile mortifica l'educazione in italiano impartita dalle famiglie che dall'iniziale 60,8% crolla al 35,9% di italofoeni monolingui mentre il numero dei sardofoni dall'iniziale 21% sale al 51% e anche il numero iniziale dei corsofoeni passa dal 6,6% al 13,1%. Il fenomeno, dunque, si contrappone attivamente alla massiccia educazione in italiano impartita ai bambini a partire dai primi anni Settanta e anche in precedenza. Esso rappresenta, pertanto, un fatto in netta controtendenza rispetto

a una situazione generale per la quale, secondo l'inchiesta sociolinguistica regionale del 2006, il numero di persone che hanno imparato il sardo dopo i 10 anni di età corrisponderebbe al 3,6% della popolazione maschile e allo 0% della popolazione femminile.¹⁸ La dinamica in atto a Perfugas, viceversa, è così vistosa da riuscire a coinvolgere persino una quota della popolazione femminile italoфона che è stata quantificata nel 16,5%.

Tra le motivazioni che possono essere alla base di questa situazione si possono intravedere almeno le seguenti:

1) *Tradizione*. Alcuni gruppi familiari non hanno mai cessato di educare i propri figli in sardo (e in gallurese specie nell'agro). In alcune di tali famiglie, inoltre, si coltiva la poesia in lingua sarda. La presenza di questo nucleo resistente alla italianizzazione ha costituito un sicuro punto di riferimento per alcuni giovani.¹⁹

2) *Motivazioni culturali e identitarie*. In alcuni casi la scelta di continuare ad educare i figli in sardo può essere stata determinata dalla consapevolezza acquisita attraverso lo studio della propria cultura e la frequentazione di associazioni culturali (gruppi di canto e musicali attivi da circa quaranta anni). Un gruppo di giovani che hanno acquisito il sardo al di fuori della famiglia si impegna da parecchi anni nella rivitalizzazione di tradizioni (ballo popolare), nella riscoperta di aspetti specifici della cultura locale (ricostruzione del costume tradizionale) e perfino nella introduzione di usanze non tramandate.²⁰

3) *Motivazioni politiche*. In altri casi possono avere agito le idee di movimenti politici di ispirazione indipendentista che localmente possono contare da una quarantina d'anni su strutture associative in modo più o meno continuativo.

¹⁸ *Le lingue dei sardi* cit., p. 42, tab. 5.6.

¹⁹ Questo dato è emerso da una intervista a un giovane già italoфона che è riuscito a impadronirsi del sardo frequentando un altro giovane appartenente a una delle famiglie sardofone in questione.

²⁰ Il riferimento è alla *Oberaia de Santu Jorzi* che ripristinando alcune antiche usanze come *Su Caragolu* (giro a cavallo o a piedi intorno alla chiesa in senso antiorario ripetuto per tre volte, altrove noto col termine *Ardia*) ha introdotto anche dei rituali attestati in altre località ma non a Perfugas (per es. l'elezione di *S'Oberaiu mazore* 'primo amministratore' con *S'Intregu de sa bandela* 'consegna della bandiera del santo titolare').

4) *Uso pubblico del sardo scritto*. Dalla fine degli anni Sessanta è invalsa la tradizione di scrivere in sardo i manifesti di importanti manifestazioni pubbliche, specialmente il programma del Carnevale. Negli anni Ottanta furono pubblicati dei giornalotti interamente scritti in sardo.²¹ Nel 2000 il programma di un convegno di studi organizzato dalla Consulta dell'Anglona fu pubblicato esclusivamente in sardo. Inoltre da più di venti anni è in atto il recupero della toponimia tradizionale con l'affissione di numerose targhe in sardo.²² Da qualche anno anche la cartellonistica stradale è scritta in sardo a fianco dell'italiano e dell'inglese.

5) *Senso di appartenenza*. Per una serie di casi si può ritenere che a favorire il ritorno al sardo sia stato il sentimento di appartenenza²³ unito al rammarico che si coglie in numerosi giovani italofofoni, i quali rimproverano i propri genitori per averli privati del diritto di essere educati nella lingua naturale della propria comunità.

6) *Consapevolezza*. Un certo ruolo potrebbe averlo giocato la sensibilizzazione e l'eco suscitata nella comunità locale da una inchiesta sociolinguistica effettuata nei primi mesi dell'anno 2001, la quale coinvolse tutti i bambini di età compresa tra i 5 e i 14 anni e i loro genitori.²⁴

²¹ Per esempio, il giornalino *Sardos de oe* pubblicato nel 1981 da alcuni giovani sardisti.

²² L'affissione di targhe recanti i nomi tradizionali dei rioni e delle vie del centro storico iniziò nel 1993.

²³ Su questo specifico fattore cfr. Alessandro MONGILI, "Qualche approfondimento interpretativo", in *Le lingue dei sardi* cit., p. 93.

²⁴ Cfr. MAXIA, *Lingua Limba Linga* cit., p. 31. Questa inchiesta ebbe anche un'eco sulla stampa quotidiana a causa di una minoranza di genitori che, capeggiati da alcune persone ideologizzate, pretendevano che la grande maggioranza dei bambini (circa l'80%) si piegasse ai "diritti della minoranza", la quale voleva che i figli frequentassero in orario curricolare le lezioni "regolari", relegando le lezioni di sardo nell'orario extracurricolare e ciò in contrasto con i deliberati degli organi collegiali e con lo spirito della legge 482/1999. La polemica innescata da questa minoranza - che cercò strumentalmente di contrapporre la lingua locale all'inglese e ad altre materie di studio - sortì effetti opposti a quelli desiderati poiché coinvolse gran parte della popolazione nella discussione

7) *Contatto linguistico*. Nel caso di Perfugas può avere giocato un ruolo anche il contatto con l'area corsofona che abbraccia gran parte dell'agro e in certi casi arriva anche all'interno dell'abitato dove parecchie famiglie inurbate usano il gallurese. Normalmente i corsofoni, di cui è nota la forte lealtà linguistica, tendono a sopraffare il sardo nelle comunità in cui ciò sia reso possibile su un piano quantitativo. Tuttavia in determinati casi questo contatto può innescare processi di emulazione e resistenza del sardo (per es. a Sassari, Luras, Olbia, Budoni) quando non di vera e propria reazione che in passato ha determinato l'estinzione del corso (per es. a Osilo, Nulvi, Ozieri).²⁵ Una controprova riguardo alla incidenza del contatto linguistico come elemento concorrente al determinarsi del fenomeno è offerta dal confronto della situazione di Perfugas con il vicino centro di Laerru. In questo comune, fino a una ventina d'anni fa compattamente sardofono e nel quale non esiste una comunità galluresofona, non si osserva alcun riacquisto del sardo tra i giovani nati durante gli ultimi trenta anni. A Laerru infatti, salvo un paio di casi di individui educati in sardo, i giovani parlano esclusivamente l'italiano.

8) *Identificazione di genere*. La maggior parte dei casi di ritorno al sardo riguarda i giovani maschi (77 maschi rispetto a 22 femmine). Noto è la dimensione del ritorno al sardo che nei maschi è perfino superiore al numero dei sardofoni L1 (77 contro 67). Da ciò si può dedurre che esista un processo di identificazione di genere che è stato già notato dagli studiosi²⁶ e che è stato spiegato anche con una presunta maggiore virilità che il parlare in sardo conferirebbe ai giovani.²⁷

e, in definitiva, sensibilizzò la comunità riguardo alla questione della lingua minoritaria.

²⁵ Mauro MAXIA, *I Corsi in Sardegna*, pp. 197-204; 207-216.

²⁶ Cfr. *Le lingue dei sardi* cit., p. 34: "imparare la lingua locale attraverso i compagni dell'infanzia e dell'adolescenza o i compagni di scuola sembra un comportamento spiccatamente maschile sia nei paesi di più piccole dimensioni sia, soprattutto, nei centri maggiori dove, ovviamente, la lingua imparata in famiglia è stata in maggioranza l'italiano. Lo scarto maschi/femmine nell'apprendimento della lingua locale attraverso i compagni di scuola o di giochi è per i "cittadini" di oltre 15 punti percentuali a favore dei maschi [...] queste risultanze fanno pensare che per alcuni gruppi di adolescenti e giovani imparare e usare le lingue locali

9) *Influenza ambientale*. L'influsso dell'ambiente sulla scelta del codice linguistico rappresenta una delle motivazioni sulle quali esiste un maggiore accordo tra gli studiosi. Nel caso di Perfugas essa rappresenta una concausa che, aggiunta a quelle precedenti, crea le condizioni favorevoli al consolidamento della dinamica.

Appare probabile che a determinare l'insorgenza e l'affermarsi del fenomeno in queste dimensioni sia stata la concorrenza di più fattori tra quelli qui individuati. Nella situazione attuale sembrerebbe che tra le dinamiche in gioco vi sia una prevalenza dell'influenza ambientale. Ciò perché, essendosi ormai venuta a costituire una ampia platea di sardofoni, la sua crescente visibilità, insieme al prestigio sociale di alcuni suoi componenti, sembrano costituire il maggior fattore di attrazione. Osservando l'andamento del fenomeno lungo il corso degli anni, si può vedere che lo "zoccolo duro" è costituito da un gruppo di trentenni nati tra il 1978 e il 1981 e da un altro gruppo un po' più giovane di nati tra il 1986 e il 1988. Questi ultimi sono proprio gli anni in cui quasi nessun bambino fu educato in sardo dalle famiglie; in particolare, nel 1986, 1989 e 1991 nessuna bambina fu educata in sardo.

Alcuni italofoeni monolingui che mostrano di avere una chiara percezione del movimento di rivitalizzazione in atto, intervistati al riguardo lo definiscono genericamente "una moda". Altri riferiscono che "quelli che si sono messi a parlare il sardo si credono migliori degli altri". Dunque, sia la "moda" sia l'orgoglio esibito dai "nuovi sardofoni" sembrerebbero rappresentare specifiche motivazioni di tipo ambientale per cui altri ragazzi e perfino ragazze si sentono attratti fino al punto di decidere di imparare anche essi a parlare il sardo. Una decisione, questa, che comporta appunto l'ammissione in quello che sembra essere divenuto il gruppo dominante della comunità locale non solo sul piano linguistico ma anche per quanto riguarda i gusti, le scelte e gli atteggiamenti. Questo aspetto appare in netta controtendenza sia rispetto all'immaginario generale dei sardi sia,

sia un comportamento in qualche misura di costituzione di gruppo giovanile (maschile), magari in opposizione alla lingua della famiglia e della scuola".

²⁷ Roberto Bolognesi, in R. BOLOGNESI - W. HEERINGA, *Sardegna tra tante lingue. Il contatto linguistico in Sardegna dal Medioevo a oggi*, p. 45 ha rilevato questo atteggiamento anche tra i bambini di Sestu.

almeno in parte, alle stesse interpretazioni degli studiosi.²⁸ Molti elementi, comunque, mostrano che si è di fronte a quella che i sociologi definiscono “una situazione di bilinguismo orizzontale che è [...] la condizione necessaria per la sopravvivenza della lingua”.²⁹

Riguardo sempre agli italofoeni si conoscono dei casi, relativi anche a giovani donne che, intervistate circa la loro apparente incapacità di parlare il sardo, hanno esibito insospettati livelli di competenza attiva che in dialoghi prolungati mostrano una proprietà di linguaggio non inferiore a quella di certi sardofoni L1. Alla richiesta di indicare il contesto o i contesti nei quali tale competenza è stata acquisita, si sono avute delle risposte del tipo “l’ho sempre saputo” oppure “l’ho sempre sentito parlare a casa” o ancora “anche se non lo uso, lo so parlare almeno quanto quelli che sono convinti di saperlo parlare bene”. Su questo particolare aspetto lo scrivente è testimone di dialoghi tra sardofoni L1 e italofoeni apparentemente monolingui nei quali il livello di competenza attiva del sardo da parte di alcuni di questi ultimi si avvicina alla padronanza. Ciò induce a ritenere che il numero reale degli italofoeni monolingui possa essere inferiore a quello emerso dalla rilevazione e che, in misura inversamente proporzionale, il reale numero di sardofoni L2 e corsofoeni L2 possa essere superiore.³⁰ Ma per accertare l’esatta misura di questo fatto

²⁸ Cfr. Alessandro MONGILI, “Qualche approfondimento interpretativo”, in *Le lingue dei sardi*, pp. 93-94: “lo status delle parlate locali rispetto all’italiano è generalmente molto inferiore, ed esse non godono né di tutela né di autentica promozione, né il loro uso appare prestigioso. Infine, quale che sia l’uso che se ne fa, in forte regressione soprattutto negli spazi pubblici ma anche in famiglia, tanto da renderlo sostanzialmente invisibile negli spazi pubblici, seguendo un processo originale il sardo è diventato un segno della nostra identità collettiva e come tale viene rivendicato da una maggioranza considerevole del campione analizzato”.

²⁹ Cfr. BOLOGNESI, *Le identità dei sardi* cit., p. 40.

³⁰ Questa ipotesi sarebbe coerente con quanto osservato da Alessandro Mongili: «La mia ipotesi riguarda il fatto che parlare in sardo sia stato e ancora sia, in Sardegna, un attributo dispregiativo che spinge le persone a mimetizzare la propria competenza linguistica e che dunque sia limitato nel suo esprimersi dall’essere, appunto, uno stigma. In questa direzione sono confortato da molteplici indizi ma, soprattutto, dall’atteggiamento

sarebbero necessarie tante interviste individuali quanti sono le italofone e gli italofofi comunemente ritenuti monolingui. Vi sono diversi casi, di cui si ha una conoscenza diretta, rappresentati da giovani e bambini che pur avendo imparato a parlare il sardo in famiglia nella prima infanzia, lo hanno abbandonato a favore dell'italiano a causa della pressione subita nella classe iniziale della scuola materna, cioè all'età di tre anni. Almeno in uno di questi casi il soggetto passato all'italiano ha mantenuto una competenza piena del sardo che, però, utilizza soltanto in determinate occasioni oppure inserendo frequentemente parole in sardo nel discorso in italiano. Un altro soggetto riferisce che inizialmente aveva imparato a parlare il sardo e il gallurese in famiglia ma dopo i tre anni, in concomitanza con l'inizio della frequenza della scuola materna, li ha abbandonati entrambi e ora ne ha solo una competenza passiva.

6. *Dinamismo dell'elemento giovanile.* Contrariamente a quanto si potrebbe pensare sulla base degli stereotipi e dei pregiudizi dialettofobi diffusi dalla cultura dominante, nel caso di Perfugas parlare in sardo non rappresenta affatto un elemento di arretratezza o di ripiegamento della comunità su sé stessa. Al contrario l'elemento sardofono nella presente situazione è quello che mostra un maggiore dinamismo. Quello corsofono sembra agire con modalità più tradizionali sebbene i casi di riacquisto (L2) corrispondano a circa la metà dei corsofoni L1 (21 individui L2 rispetto a 40 individui L1).

Non pare un caso, comunque, che più di un quarto dei giovani italofofi L1 (maschi 46,4%, femmine 16,5%) si sia voluto impadronire anche del sardo e/o del gallurese che, per effetto di tale scelta, rappresentano il 65,2% di tutti i parlanti di età compresa tra i 20 e i 40

mimetico dei sardoparlanti i quali evitano di utilizzare il sardo in pubblico"; cfr. A. MONGILI, "Lingua e lingue, uso e stigma. Problemi di visibilità e invisibilità della competenza linguistica sardofona nell'uso e nella coscienza sociale", in *Sa diversidade de sas limbas in Europa, Itàlia e Sardigna* cit., p. 48. Si è a diretta conoscenza di alcuni giovani sardofoni che evitano di usare il sardo in pubblico. A maggior ragione questo atteggiamento appare coerente col fatto che a usare meno il sardo in pubblico siano le femmine.

anni. Questo dato non rappresenta soltanto un fatto di coesione sociale in ambito locale ma ha precisi riscontri anche nelle relazioni esterne alla comunità locale. Sono proprio i neo-sardofoni, infatti, a impiegare il sardo nei rapporti con gli altri sardofoni dell'Isola e con i compaesani che per motivi di lavoro o di studio si trovano nel Continente italiano ed europeo. All'interno di questo robusto *cluster* dai contorni elitari, che si è venuto costituendo a partire dall'ultimo decennio del secolo scorso, i rapporti e le comunicazioni anche attraverso *internet* o via *twitter* o *facebook* non avvengono solo in italiano, come ci si aspetterebbe per individui italofoeni L1, ma spesso sono intrattenuti in sardo.³¹ Ed è questo aspetto a porsi come base di una nuova *élite* che nel prestigio sociale va scalzando quella precedente che fino agli anni Novanta era costituita da coloro che, pur essendo sardofoni o corsofoeni per educazione, impiegavano l'italiano come strumento di auto-promozione sociale.

Sembrirebbe, dunque, che nella nuova situazione che si è venuta creando durante l'ultimo ventennio l'uso del sardo rappresenti un fattore positivo di distinzione anche per l'elevato livello culturale e sociale di parecchi suoi utenti. Questa dinamica ha fatto riguadagnare al sardo una serie di contesti d'uso dai quali sembrava ormai escluso. Nella situazione odierna il sardo (e il gallurese da parte dei corsofoeni) è usato nelle relazioni interpersonali, oltre che nell'ambito familiare e soprattutto amicale, anche nei rapporti col personale degli esercizi commerciali proveniente da altri centri e province³² e ovunque le circostanze lo consentano. Gli unici contesti dai quali il sardo appare escluso sono i rapporti formali con persone italofoeni non del posto, per esempio insegnanti, impiegati di banca o delle poste. Ma anche

³¹ Il caso forse più eclatante è costituito da un giovane (Dario Piga) che, dopo essersi impadronito del sardo e essersi laureato sostenendo una tesi di linguistica sarda, ora addirittura insegna il sardo in una università straniera. Ma non si tratta dell'unico caso di neo-sardofono laureato perché nella comunità locale se ne conoscono almeno un'altra decina. Anche l'ex sindaco Mario Satta rappresenta un caso di italofono L1 che, pur facendo parte di una famiglia italofoena non nativa di Perfugas, ha acquisito il sardo dopo i trenta anni di età.

³² A Perfugas funzionano tre supermercati, alcuni stabilimenti industriali e importanti esercizi commerciali i cui bacini di utenza in alcuni casi si estendono anche oltre il territorio provinciale fino a toccare la Corsica.

negli uffici e a scuola, se gli interlocutori sono sardofoni, i dialoghi avvengono di preferenza in sardo e/o in gallurese se gli interlocutori sono corsofoni o anche, come si accennava, mediante l'impiego contestuale di due codici quando non di tre codici. Questa dinamica coinvolge anche il personale insegnante delle scuole locali.

7. *Lingue e contesti.* Riguardo alla possibilità di rivitalizzazione del sardo non soltanto a Perfugas, dove il processo è in atto da parecchi anni e sembrerebbe avviato al successo, si può citare un caso relativo a una signora spagnola che lo scrivente un tempo riteneva essere perfughese. Quando in seguito emerse che, non solo quella signora non era perfughese, ma che non era neppure sarda vi fu una certa sorpresa, giacché la sua padronanza del sardo non aveva mai fatto sospettare che fosse di origine straniera. Un caso analogo, non meno significativo, si è verificato in questi ultimi anni ed è relativo a un giovane calabrese di 37 anni che ha imparato a parlare il sardo dopo essersi unito con una giovane del luogo che, a sua volta, aveva imparato a parlare il sardo dopo essere stata educata in italiano.

Questi due casi dimostrano a sufficienza come sia possibile, non solo per i sardi italo-foni ma anche per i non sardi, acquisire una buona competenza della lingua sarda. Se ne può dedurre anche che quando ciò non avviene la causa consiste non in una presunta incapacità di imparare ma nella mancanza di volontà o di disponibilità.

Non sembra del tutto casuale che il fenomeno in questione si presenti proprio a Perfugas, luogo fertile da parecchi punti di vista, vero e proprio crocevia di lingue fin dall'antichità. Forse non è questa l'occasione più adatta per parlarne, ma conviene accennarvi almeno brevemente. Questo centro e il suo territorio rappresentano da secoli una comunità composita che presenze e scambi rendono assai vivace e aperta. Luogo di *accudidos* per autodefinizione, l'antico nome del paese, rimasto immutato da oltre due millenni (è l'accusativo plurale del latino *p r fuga* 'esule, fuggiasco') ricorda la popolazione protosarda dei Bàlari, del cui nome preromano

rappresenta la traduzione in latino.³³ Ecco, dunque, fin dal toponimo uno dei primissimi casi di sostituzione linguistica. Ma non basta, perché ad appena un paio di chilometri dall'abitato scorre un torrente che i perfughesi chiamano *Riu Còssicu*³⁴ 'Rio Corso' che, a sua volta, pare essere altrettanto antico in quanto sembra ricordare la popolazione protosarda dei Corsi, il cui territorio confinava con quello dei Bàlari e da qui si estendeva verso la Gallura che dista soltanto tre chilometri. A Perfugas, perciò, si incontrano e si confrontano la lingua sarda (radicata nel centro abitato) e ben due varietà di gallurese che da secoli si parlano nel vicino altopiano del Sassu, ma che si infiltrano anche nei rioni del centro abitato convivendo a fianco del sardo.³⁵ Inoltre, a pochi chilometri c'è Sedini con la sua parlata corsa ricca di sardismi che contribuisce a fare di questa ristretta zona una specie di imbuto dove si infilano tanti linguaggi e dal quale esce uno spirito comunitario che, anziché essere diminuito dalle diversità, ne risulta rafforzato.

È abbastanza evidente che quello in atto a Perfugas è un caso di rivitalizzazione linguistica partito dal basso, che non ha atteso che fosse la politica a decidere se ed eventualmente quando iniziare un processo di questo tipo su larga scala, come è accaduto e accade in altre comunità linguistiche del mondo. Il caso più noto è quello della rivitalizzazione dell'ebraico, il cui successo però si spiega a partire dalla precisa volontà dello stato di Israele, dove attualmente i parlanti questa lingua sono circa sette milioni. Anche il caso dell'*euskara*, la lingua dei baschi, rientra in questa tipologia di politica linguistica "positiva". In questo secondo caso la situazione presenta alcune analogie con quella della Sardegna. Anche la Sardegna, come il Paese Basco, costituisce una regione autonoma dotata di una serie di competenze sul piano linguistico. La differenza tra le due situazioni è che, da un lato, l'amministrazione basca è molto attiva sul fronte linguistico e infatti l'uso dell'*euskara* negli ultimi trenta anni è passato da un pericoloso 22% a un

³³ Cfr. M. MAXIA, *I nomi di luogo dell'Anglona e della bassa valle del Cogbinas*, pp. 329-331; MASSIMO PITTAU, *I nomi di paesi città regioni monti fiumi della Sardegna*, p. 159.

³⁴ MAXIA, *I nomi di luogo dell'Anglona* cit., p. 363.

³⁵ Per la descrizione della situazione linguistica di Perfugas e del suo territorio cfr. MAXIA, *Perfugas e la sua comunità* cit., pp. 264-270.

incoraggiante 37% dei parlanti, con un aumento percentuale del 68%. Dall'altro lato, sebbene il numero dei sardofoni sembri ancora superiore al 60% dei parlanti, l'amministrazione regionale isolana è molto meno determinata e, mentre stenta a imboccare un percorso fattivo anche a causa di ostacoli di tipo ideologico e della sottovalutazione della questione, si assiste a una progressiva perdita di parlanti.

Un aspetto degno di nota e meritevole di approfondimento è costituito dalla funzione di supplenza che l'ambiente sociale, con le sue dinamiche inclusive amicali e gruppali, sta svolgendo rispetto alla famiglia come agenzia educativa nei confronti di giovani e ragazzi che sono stati privati della loro lingua naturale.³⁶ Di vera e propria supplenza si deve parlare poiché il numero dei neo-sardofoni, cioè di coloro che hanno acquisito il sardo al di fuori della famiglia (98 individui L2), non è molto lontano dal numero di coloro che hanno appreso il sardo in famiglia (120 individui L1) e, per quanto riguarda i maschi, addirittura lo supera (77 casi di sardo L2 rispetto a 67 casi di L1).

L'insieme dei dati emersi dalla rilevazione consente di riconoscere nel caso di Perfugas i fattori 1.4,³⁷ 3.3,³⁸ 5.5³⁹ e 8.4⁴⁰ nel contesto dei 9 parametri individuati da M. Brenzinger, A. Yamamoto, N. Aikawa e altri studiosi nel documento *Language vitality and endangerment*, approvato nel marzo 2003 dai partecipanti all'*International expert meeting of the UNESCO programme "Safeguarding of endangered languages"*.⁴¹

³⁶ Una dinamica analoga era stata intravista nell'ambito della minoranza linguistica friulana da Giuseppe FRANCESCATO, *Indagine sociolinguistica sul friulano come "lingua minore"*, in *Lingua e Contesto*, 3 (1976), p. 20.

³⁷ Fattore 1. *Trasmissione intergenerazionale della lingua*. Parametro 4: "La maggior parte ma non tutti i figli o le famiglie e una particolare comunità parlano la loro lingua materna come prima lingua, ma questa si restringe a specifici domini sociali".

³⁸ Fattore 3. *Proporzione dei parlanti rispetto al totale della popolazione*. Parametro 3: "La maggioranza parla la lingua locale".

³⁹ Fattore 5. *Risposte rispetto ai nuovi domini e ai media*. Parametro 2: "La lingua locale è usata nella maggior parte dei nuovi domini".

⁴⁰ Fattore 8. *Attitudini dei membri della comunità*. Parametro 4: "Molti membri della comunità sostengono il mantenimento della propria lingua".

⁴¹ Cfr. *Language Vitality and Endangerment, UNESCO Ad Hoc Expert Group on Endangered Languages*, in <http://portal.unesco.org/culture/es/files/35646/>

È interessante notare come, riguardo alla funzione attiva svolta dall'ambiente, i dati che emergono dalla presente indagine siano di segno opposto rispetto a quelli mostrati da una inchiesta svolta alcuni anni fa presso la popolazione giovanile sarda.⁴² Il nostro caso, all'interno di questo discorso, assume un rilievo particolare perché rappresenta la dimostrazione concreta di quanto si possa fare per invertire l'attuale tendenza generale di segno negativo. Molto dipende dalla volontà individuale e collettiva. Le dinamiche gruppali che si instaurano in un *cluster* locale, poi, finiscono col costituirsi come un vero e proprio momento di riconoscimento, inclusione e propulsione, quindi assai più visibile ed efficace rispetto alla funzione dei soli *opinion makers*.

Il caso di Perfugas assume, per certi aspetti, i caratteri di una comunità - laboratorio linguistico che coinvolge, in modo più o meno consapevole e attivo, una parte significativa dei residenti di età compresa tra i 20 e i 40 anni. Al suo interno diverse dinamiche, spesso convergenti, determinano una situazione fluida che andrebbe monitorata periodicamente per studiarne gli esiti intermedi e le tendenze nel medio e lungo periodo.

I picchi del ritorno al sardo si hanno in relazione alle classi di età 1976-1979 e 1986-1988. Per il periodo 1976-1979 si registrano anche numerosi casi di ritorno al gallurese mentre per il periodo 1986-88 questo non avviene. Negli ultimi anni sottoposti a rilevazione (1990-1994) il fenomeno appare meno pronunciato e sembrerebbe mostrare delle analogie con i risultati dell'inchiesta sugli usi giovanili cui si è fatto cenno. Ma occorre considerare che si tratta di classi di età ancora suscettibili di essere coinvolte nel fenomeno. Dalla tavola 8 emerge che il riacquisto del sardo si situa tra i 15 e i 20 anni ma anche dopo. Sono noti alcuni casi relativi a persone che hanno appreso il sardo dopo i 30 anni e in almeno un caso addirittura dopo i 35 anni.

12007687933Language_Vitality_and_Endangerment.pdf/Language%2BVitality%2Band%2BEndangerment.pdf. Su questo documento e sulle problematiche costituite dalle lingue minoritarie cfr. anche la sintesi di G. BERRUTO nel lemma "Lingue minoritarie" per l'enciclopedia Treccani in [http://www.treccani.it/enciclopedia/lingue-minoritarie_\(XXI-Secolo\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lingue-minoritarie_(XXI-Secolo)/).

⁴² Cfr. C. LAVINIO, G. LANERO (a cura di), *Dimmi come parli...Indagine sugli usi linguistici giovanili in Sardegna, Cagliari, Cuec 2008*.

Il fenomeno qui preso in esame non sembra esclusivo della comunità di Perfugas essendo stato rilevato anche in relazione a una parte della popolazione giovanile di Sassari⁴³ e ad altri contesti imprecisati. L'inchiesta sociolinguistica regionale del 2006 ha rilevato il fenomeno in questione⁴⁴ ma limitatamente all'età infantile e adolescenziale.⁴⁵ Dalla medesima inchiesta questa dinamica non emerge se non in misura minima⁴⁶ in relazione alle fasce d'età superiori come, invece, risulta nel caso di Perfugas.⁴⁷

⁴³ Cfr. *Le lingue dei sardi*, p. 70, tab. 8.5; il dato in chiara controtendenza riferito dall'inchiesta sociolinguistica del 2006 è da confrontare con quello di segno opposto emerso da una rilevazione effettuata presso una classe quinta della scuola primaria del quartiere di Rizzeddu due anni dopo, dalla quale risulta che solo il 7,1% dei bambini parla la lingua locale e in questo dato sono compresi anche dei bimbi sardofoni (cfr. MAXIA, *La situazione sociolinguistica nella Sardegna settentrionale* cit., p. 75).

⁴⁴ *Le lingue dei sardi* cit., p. 33: "Questa situazione sembra maggiormente riguardare due classi di persone: un piccolo gruppo di giovani dai 15 ai 24 anni, di famiglia italoфона, che ha dichiarato di aver imparato la lingua locale dai compagni di giochi e di scuola".

⁴⁵ Ivi, pp. 33-34: "...il 47% di coloro che hanno avuto come prima lingua l'italiano hanno avuto l'opportunità di accostarsi alle parlate locali e di apprenderle in un periodo ben circoscritto della loro vita – l'infanzia e l'adolescenza – attraverso la mediazione dei giochi e dei coetanei, probabilmente con l'influenza della rete parentale allargata, presumibilmente con una più o meno aperta opposizione della famiglia e delle principali agenzie della socializzazione secondaria" e ancora "una lingua familiare – già minoritaria nello stesso universo familiare – che trova canali di apprendimento extra-familiari solo nelle interazioni di bambini e ragazzi, spesso per trovare una dimensione di gruppo e per darsi un'identità giovanile".

⁴⁶ Dai dati dell'inchiesta (p. 35, tab. 4,5) risulta che appena il 3,1% degli intervistati ha appreso la lingua locale dopo la scuola media.

⁴⁷ La scarsa rilevanza di tale dato sembrerebbe confermata da alcune verifiche informali effettuate nei comuni vicini a Sassari e a Ozieri.

Bibliografia

- BERRUTO GAETANO, “Lingue minoritarie”, Enciclopedia Treccani, [http://www.treccani.it/enciclopedia/lingue-minoritarie_\(XXI-Secolo\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lingue-minoritarie_(XXI-Secolo)/).
- BOLOGNESI ROBERTO – HEERINGA Wilbert, *Sardegna tra tante lingue. Il contatto linguistico in Sardegna dal Medioevo a oggi*, Cagliari, Condaghes 2005.
- BRENZINGER MATTHIAS, YAMAMOTO AKIRA, AIKAWA NORIKO e altri, *Language vitality and endangerment*, in *International expert meeting of the UNESCO programme “Safeguarding of endangered languages” (2003)*, Parigi, UNESCO, da <http://www.unesco.org/culture/ich/doc/src/00120-EN.pdf>.
- FRANCESCATO GIUSEPPE, *Indagine sociolinguistica sul friulano come “lingua minore”*, in *Lingua e Contesto*, 1976, 3.
- LAVINIO CRISTINA, LANERO GABRIELLA (a cura di), *Dimmi come parli...Indagine sugli usi linguistici giovanili in Sardegna*, Cagliari, CUEC 2008.
- MAXIA MAURO, *I nomi di luogo dell’Anglona e della Bassa valle del Coghinis*, Ozieri, Editrice Il Torchietto, 1994.
- MAXIA MAURO, *I Corsi in Sardegna*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 2006.
- MAXIA MAURO, *I nomi di luogo dell’Anglona e della bassa valle del Coghinis*, Editrice Il Torchietto, Ozieri 1994.
- MAXIA MAURO, *La situazione linguistica nella Sardegna settentrionale*, in *Sa Diversidade de sas Limbas in Europa, Itàlia e Sardigna*, Atos de sa cunferèntzia regionale de sa limba sarda, Macumere, 28-30 santandria 2008, Regione Autònoma de Sardigna, Casteddu 2010.
- MAXIA MAURO, *La situazioni sociolinguista illa Saldigna settentrionali*, Rivista *Logosardigna*, n. 90, marzo 2016, pp. 6-11.
- MAXIA MAURO (a cura di), *Lingua Limba Linga. Uso dei codici linguistici in tre comuni della Sardegna settentrionale*, Cagliari, Edizioni Condaghes 2006.
- MAXIA MAURO, *Perfugas e la sua comunità. Studio onomastico storico descrittivo*, vol. 1, Taphros, Olbia 2010.
- MONGILI ALESSANDRO, *Lingua e lingue, uso e stigma. Problemi di visibilità e invisibilità della competenza linguistica sardofona*

nell'uso e nella coscienza sociale, in Oppo Anna e altri, *Le lingue dei sardi* (vedi).

OPPO ANNA E ALTRI, *Le lingue dei sardi. Una ricerca sociolinguistica*, Regione Autonoma della Sardegna - Università degli Studi di Cagliari - Università degli Studi di Sassari, Cagliari 2006.

MASSIMO PITTAU, *I nomi di paesi città regioni monti fiumi della Sardegna*, Ettore Gasperini editore, Cagliari 1997.

Considerazioni sul linguaggio giovanile in Gallura

Eduardo Blasco Ferrer

Università di Cagliari

1 Il giovanilese

Lo studio sulla lingua dei giovani, il cosiddetto giovanilese, ha focalizzato l'interesse dei linguisti particolarmente dopo la metà degli anni Ottanta del secolo scorso. Il giovanilese italiano, la langue jeune francese, la Jugendsprache tedesca e altre varietà giovanili del linguaggio sono state accuratamente studiate da una folta pattuglia di linguisti. Così, si è giunti a una definizione ormai generalmente accettata di questa varietà di lingua: si tratta di un linguaggio usato nelle relazioni di gruppi fra adolescenti e post-adolescenti, sebbene non manchino tracce di esso in generazioni di meno giovani, a contatto col mondo studentesco o dei giovani in generale (attraverso la musica, internet e altri meccanismi). Si è visto anche che il giovanilese privilegia certi campi semantici (musica, aspetto fisico, sbalzo, scuola), e che una condizione perché esso si verifichi è l'uso tra i pari in contesti che escludono gli adulti; perciò si parla di una varietà colloquiale (in termini linguistici: diafasica), ma anche gergale (diastratica), ossia tendenzialmente criptica agli adulti. Un'altra caratteristica del giovanilese è la sua continua rielaborazione, ossia la sostituzione di termini usati una volta con neoformazioni da parte delle generazioni più giovani (è quanto è accaduto a: spinello – canna – joint – porro – torcia). Che la musica e i mass-media contribuiscano alla rapida diffusione dei giovanilismi lo si constata dal semplice controllo di poche voci entrate rapidamente negli usi giovanili, e poi diffusesi rapidamente. Così, il lessico dei rockettari (come quello dei paninari: mi sparo un panino!), specie dei gruppi italiani settentrionali, ha diffuso parecchie voci marcate: al gruppo Kaos Rock (La Rapina, anni '80 del secolo scorso) dobbiamo ad es. la nota quartina: Sparato ho sparato / ma sono stato beccato / qualcosa non ha funzionato / è da una vita che sono uno sfigato. Ai Rapper romani dei Novanta, in

particolare al famoso gruppo Colle der Fomento, dobbiamo la vasta diffusione di scrauso (in Sardegna sgrauso): Visto che sur Colle der Fomento scrausi non ci stanno / c'è la beffa e ci sta il danno. Infine, un altro esempio, questa volta di un'espressione colloquiale, proviene dall'album di Amici 2000: scialla! 'stai tranquillo!', detto ai concorrenti prima di salire sul palcoscenico. La composizione strutturale del giovanilese è ibrida: c'è una base d'italiano colloquiale o informale, ossia in pratica di quell'italiano dell'uso medio trattato sistematicamente da Francesco Sabatini (segmentazioni e dislocazioni nella frase, relativi omnibus, indicativo pro congiuntivo in certe costruzioni ecc.), più uno strato gergale, ossia di strutture comunemente censurate dall'uso sociale formale (ma prive di marcatezza presso i giovani), e infine incrostazioni dialettali, ossia elementi desunti dal sostrato dialettale della rispettiva regione italiana (sardo in Sardegna, siciliano in Sicilia ecc.). Qualche esempio di queste caratteristiche per il sardo, tratto da un vasto corpus di registrazioni fra studenti universitari (età media 20-25; con doppie barre segnaliamo il cambio d'interlocutore, con una sola barra la pausa in un enunciato; L = logudorese, C = campidanese, tra parentesi quadre le traduzioni): - // ceee! / a proposito di patente / l'altro giorno andando in fac ho visto un tipo in scooter / pinnigava ['investiva'] quasi un ragazzo sulle strisce / ma io mi chiedo / la patente / la gente la vince nell'uovo Kinder? // (dislocazione a sinistra dell'oggetto diretto); // ma tornando / posti di blocco ne hai beccato? // (frase segmentata); - // sto preparando un esame che è solo un roglio ['casino'] // non puoi grisarlo ['evitarlo'] (it. colloquiale, con termini marcati, in parte derivanti dal sostrato dialettale); // che palle / non faceva a fare niente! (fare a) // praticamente lui lavora a Milano e devono fare una cena con tutti i colleghi / e ognuno deve portare qualcosa della propria terra // figo! / ma quindi lui in pratica deve ripartire? // sì / lui viene qui ogni fine settimana perché c'è la ragazza / bette pazzo! // (bette 'gran'); - // wè sa sposa! // wè sa zia! // che cosa è quella brutta cosa che hai in testa? // minca zia! / è un turbante / non lo vedi? // ta cosa léggia! [C 'che cosa brutta!'] // guarda che è solo fashion! // (saluti, usi di espressioni dispregiative, anglicismi, elementi dal sardo).

Una caratteristica emergente dei linguaggi giovanili, che tendenzialmente si realizza nel parlato spontaneo (anche se oggidi molti scambi avvengono in rete o messaggiando, con peculiarità anche molto distintive, quali accorciamenti o travestimenti) è la rifunzionalizzazione di strutture grammaticali del linguaggio comune, a causa degli effetti discorsivi (ossia pragmaticamente marcati). Così è ad es. per l'espressione (censurata in quanto volgare) minchia e varianti (minca, minziga, minzi), che negli scambi dialogici perde il valore disfemico primario per assumere semplici valori discorsivi; in questo modo si ha una gamma di valori: (1) esclamazione connotata come volgare (sinonimo di cazzo, cazz, ga, in Sardegna con netta preferenza per la prima a sud, contro preferenza per la seconda nel centro-nord); (2) espressione di stupore (sinonimi: càspita!, cribbio!); (3) espressione di conferma (ma sì!, ebbè sì!, certo!); (4) mera particella discorsiva, con valore di cambio di turno e richiamo di attenzione (come il ma, ecco, senti all'inizio di enunciato e dopo il cambio di turno). Ecco alcuni esempi, nuovamente dal corpus accennato prima: - // io sto leggendo una cosa / sto leggendo l'Atlante dei misteri che avevo a casa / non l'ho mai cagato / minchia ['mamma mia!'] / ci sono cose allucinanti / tipo l'intrippo delle piramidi // ah minchia! [e sì!] // che affascinanti le piramidi / però / minchia ['cazzo!, accidenti!'] / in Egitto vorrei troppo andare! // - // che buona la pizza! // (guardando il pizzaiolo) minchia ['ma'] te l'immagini / tortura bruttissima / il tizio a schiena nuda / senza maglietta / con la pala prende la pizza appena uscita dal forno / e la passa nella schiena! // minchia ['davvero! ebbè sì!] / che maleee! // - // e il cane di Ale / in pratica si attacca al muro e lo lecca / minchia ['accidenti!] si fa minuti interi leccando! // cessa! / Rocco in versione passiva // sì / ma anche lui entrava in loop // minchia no! ['davvero!'] / mi manca troppo / minzega! ['cazzo!, 'accidenti!'] / ma infatti quando è morto ho pianto più io di Flavia / ceee! // - // dov'è la festa? // a Sénéghes // ascò! / è il Mondo Ichnusa // non ci vado al M.I. / minca tua! ['vaff...']; - //...se vai a vedere / Giuditta è una molto possessiva / se non vede il fidanzato tutti i giorni / sclera // no ragazzi / non funziona così / Giuditta minca! // - // minca zio / tu parla con Simone / non è che ti chiama e ti dice / "minca non devo fare un cazzo / vieni?" // - // la pizza che abbiamo preso noi era

abbastanza buona / ma il resto mamma mia! / e non abbiamo neanche trincato tanto! // mincaa che pallee! / non andrò mai più in quel cazzo di ristorante! //.

2 Lingua dei giovani italiana (LGI) e sarda (LGS) in Sardegna

Gli studi sul linguaggio dei giovani in Sardegna hanno regolarmente focalizzato la sola fenomenologia della lingua dei giovani italiana (LGI), trascurando invece quella altrettanto vitale in sardo (LGS). Infatti, poiché la situazione linguistica in Sardegna è quella di un conflitto tra due lingue, strutturalmente ben differenti, era necessario considerare anche l'uso del sardo fra i giovani, cosa che nuove ricerche hanno pienamente confermato. Certo, nella situazione globale di diglossia che vige nell'Isola, con l'italiano che funge da lingua-tetto, non è strano che la maggior parte degli scambi di parlato informale tra giovani avvenga in italiano, ma un'attenzione particolare all'uso del sardo ha scoperto che codesto non manca in molte varietà del centro dell'Isola, e neanche nelle città principali (chiaramente è un uso soggetto a variabili sociolinguistiche: rioni, estrazione sociale, grado di scolarizzazione, atteggiamento verso la lingua minoritaria ecc.). Ecco un solo esempio di LGS (Cagliari):

- // ti-dd'apu nau chi s'atra di depemu bessì cun cussu troncu de Alessandro? // ma chini catzu è? // est cussu picicocu chi appu connotu a su contest de skate // balordo! / e ntza' ci ses bessia? // a su fini no / poita ca m'at paccau // bruttu calloni oh! / e ita as fatu? // seu bessia cun Antoni / minchia mi praxit meda! / nci seus imbastiu unu joint / e poi seus andaus a pigai unu shottinu // sciabola! //

[‘ti ho detto che l’altro giorno dovevo uscire con quel tronco di A.? // ma chi cazzo è? // è quel ragazzo che ho conosciuto alla gara di skate // balordo! / e allora, cos’hai fatto? // sono uscita con Antoni / minchia mi piace molto! / ci siamo imbastiti un joint / e poi siamo andati a prenderci un shottino // fico!']

Una seconda caratteristica che contraddistingue i linguaggi giovanili in Sardegna, sia la LGI che la LGS, è la variazione areale (diatopica): ci sono forme esclusive del sud e altre esclusive del centronord, e poi ci sono centri che fungono da focolai di innovazioni (Cagliari, Oristano, Sassari) e aree più conservative, che si rifanno al lessico tradizionale per esprimere anche concetti marcati. Qualche esempio. A Cagliari loffio significa ‘brutto’, e nel Campidano in genere ‘losco, persona poco raccomandabile, subdolo’, come in Gallura, ma nel centro lo si usa come avverbio col significato di ‘di nascosto, senza essere visti’, mentre la variante lònfiu a Sassari indica la persona ‘guercia’ e anche ‘poco affidabile’ (probabilmente alla base di tutti gli usi si trova un gotismo, lòfa ‘mano debole’, donde i significati metonimici peggiorativi ‘fiacco’, ‘guercio’, ‘brutto’, ‘poco affidabile’; cfr. svedese luffare ‘vagabondo’, ‘persona dall’aspetto poco curato’). Nel capoluogo campidanese proso è il ‘fondoschiena’, a Sassari l’organo ‘sessuale femminile’. Nella Gallura paccioccio è ‘l’organo ‘maschile’, mentre lo stesso termine nel sassarese indica l’organo ‘femminile’ e minchia, mincia quello ‘maschile’. Infine, fare vela è campidanese e in parte gallurese, nel centro si dice fare ferie o andare a/in ferie, come nel sassarese, e a Calangianus marinà. A sud si dice un mazzi di (cose da leggere), a nord umbé, mbé, bette.

Fra le due varietà in competizione, italiano e sardo dei giovani, esistono anche fenomeni frequenti di code-switching o ‘commutazione di codice’, ossia passaggi da un codice all’altro, o per intere frasi, o all’interno di un enunciato, inserendovi una parola o una locuzione. I motivi sono di vario tipo: per scopo ludico (‘far ridere’), di ‘sottolineatura’, o di miglior competenza in un settore della lingua:

- // mi ha aggiunto questo tipo su facebook / ha cominciato a dirmi sei bona // e quindi tu cos’hai fatto? // no, zero! / l’ho grisato / l’ho bogato dagli amici / e poi / fiara lòffiu pérdu! [‘era brutto da morire!'] // - // buongiorno prof! // imbeciau meda! // quanto cazzo è invecchiato! // no / minca! / quando siamo arrivati non...// eeh! / imbeciau chitzi! [‘invecchiato presto!'] / è vecchio a manetta! // - // possiamo andare dove vuoi / al drive / e così crastuliamo [‘ci raccontiamo pettegolezzi'] // aspè! / già vengo! / minchia mi si sta scioddando il gelato [‘sciogliendo'] //

3 Il giovanilese in Gallura

I dati sul linguaggio dei giovani in Gallura sono stati dedotti da due fonti: inchieste personali (a Olbia, Calangianus, Arzachena) e da test compilati da studenti di varie aree della Gallura, in larga parte universitari di Sassari. I dati sono ovviamente ancora frammentari e incompleti, ma sufficientemente rappresentativi della situazione globale, che come accennato dianzi riflette una minor incidenza del dialetto negli scambi fra giovani, rispetto al centro-sud della Sardegna. Nel test si chiedevano i traducanti di varie espressioni giovanili (ad es.: “come esprimi in gallurese/italiano i seguenti significati?”: ‘lo studente che studia molto’, ‘farsi una canna’, ‘essere sballato’, ‘una brutta ragazza’, ‘i frequentatori di discoteche’, ‘la polizia’, ‘il saluto tra giovani’, ‘essere bocciati’, ‘marinare la scuola’, ecc.), e anche i significati di espressioni tipiche del giovanilese diffuso nella Penisola (es.: borello, busta, bombare, rimastino, una crepa, scucchia, scrauso, bamba, travellone, torcia, merendero, sciallo, ecc.). I primi risultati mostrano, prima di tutto, che la Gallura – e in generale la Sardegna – non è ricettiva di parecchi termini che sono molto frequenti nelle varie regioni dell’Italia, confermando in questo senso il tipico isolamento linguistico che ha da sempre contrassegnato la Sardegna per quanto riguarda le innovazioni linguistiche provenienti da svariati focolai. In secondo luogo, i risultati del test mostrano anche una frammentazione della Gallura, sebbene non così profonda come quella individuabile tra Campidano e Logudoro (vedi il caso di marinare, che resiste a Calangianus, La Maddalena e qualche altro punto, contro fare vela, e in qualche località anche andare in ferie e il più recente fare sega). Alcuni risultati, senza indicazione esplicita dell’afferenza all’italiano o al gallurese: loffio ‘ambiguo, furbo’, tranzollo ‘sciallo, tranquo’, oè!, bella socio!, embè!, oh nenno! ‘saluti’, i pinguini, i puffi ‘la pula’, majettini, tamarri ‘frequentatori di discoteche’, tronco de udda (< sardo), fregna, cedda, gnocca, figa ‘bella ragazza’, farsi a merda ‘ubbricarsi’, crepato, zuccato ‘bocciato’, cesso, ciospo, suzza, sgorbio ‘brutto/a’, dindi, dinà ‘soldi’, fuori ‘matto’, peripatetica (< it.) ‘ragazza facile’, cuddà, ciullare ‘scopare’, succhia!, suzza! ‘vaff...’, puzzinoso, fiagoso ‘malodorante’, joint, porro, cannone, pollo, boccia ‘canna’, sbidonare ‘fare il pacco’, a manetta ‘molto’,

smanettare, farsi una pippa, una sega, le pugnette 'masturbari', sbobba 'sigaretta, canna', imbaddinarsi 'farsi una canna', scoppiare 'essere matto', cascittone 'vecchia macchina', bucalottu 'scemo', cremino 'chi si dà delle arie', cedda, muzza 'organo femminile', paccioccu 'organo maschile', limonare, ciuppare 'pomiciare', kamikaze 'chi va impreparato all'esame', scialla! 'stai tranquillo!'.

4 Conclusioni

Le conclusioni, provvisorie, possono essere tratte molto rapidamente:

- l'uso del gallurese fra i giovani non è molto diffuso, a quanto pare meno di quanto lo sia il sardo nelle aree centro-meridionali della Sardegna (questo fatto potrebbe dipendere, in effetti, dalla maggior affinità tipologica e strutturale del gallurese con l'italiano); - il gallurese viene spesso usato nel code-switching, ossia all'interno di enunciati in italiano, per sottolineare un significato, creare un effetto ludico o richiamare l'attenzione dell'interlocutore; - c'è una differenziazione dialettale interna, non macroscopica ma comunque significativa, nel giovanilese in Gallura.

Bibliografia di riferimento

RENZO AMBROGIO/GIOVANNI CASALEGNO, *Scrostati gaggio!.* Dizionario storico dei linguaggi giovanili, Torino, Utet, 2008.

CRISTINA BATTAGLIA, *I giovani siciliani abbordano ma spesso si scantano. Una indagine sulle varietà giovanili nell'area di Palermo*, in Mari D'Agostino (ed.), *Aspetti della variabilità. Ricerche linguistiche siciliane*, Palermo, CSFLS, 1997: 156-213.

GIANLUCA COLELLA/EDUARDO BLASCO FERRER, *I linguaggi giovanili in Sardegna*, in: E. Blasco Ferrer/P. Koch/D. Marzo (eds.), *Manuale di linguistica sarda*, Berlin/Boston, de Gruyter, 2016.

MARCO GARGIULO, *In vela! Il linguaggio giovanile in Sardegna*, Cagliari, AM&D, 2002.

CRISTINA LAVINIO/GABRIELLA LANERO (eds.), *Dimmi come parli...Indagine sugli usi linguistici giovanili in Sardegna*, Cagliari, Cucc, 2008.

MARIA SILVIA RATI, *In Calabria dicono bella. Indagine sul parlato giovanile di Reggio Calabria*, Roma, Italia Ateneo, 2013.

Il gallurese nelle rappresentazioni degli studenti corsi

Jean-Marie Comiti

Università di Corsica Pasquale Paoli

Per la seconda edizione della Giornata internazionale della lingua gallurese (dicembre 2014) avevo analizzato le rappresentazioni della comunità di Palau riguardo al gallurese. Era apparsa una notevole volontà di emancipazione della lingua soprattutto con una presa di distanza importante dalla lingua corsa. Era anche stata sottolineata una situazione diglossica che condanna il gallurese a essere usato principalmente in ambito privato e non pubblico. Emergeva inoltre dalle giovani generazioni un rifiuto dell'insegnamento obbligatorio del gallurese rinforzato dal ricuso da parte di tutte le generazioni dell'ufficialità della lingua. Sembra dunque che si sia indebolita la trasmissione intergenerazionale e che la gioventù si preoccupi poco del futuro di quello che è sempre chiamato "dialetto".

Quest'anno mi sono interessato alle rappresentazioni della gioventù corsa sul gallurese; gioventù rappresentata dagli studenti dell'università di Corte. Il punto comune tra giovani corsi e giovani galluresi lo troviamo generalmente nella perdita progressiva delle competenze linguistiche attive e nelle deboli ambizioni per la lingua locale.

L'indagine fatta presso gli studenti corsi presenta una situazione contraria con dei giovani che si appropriano perfettamente del corso e che conseguono diplomi che faranno di loro veri specialisti della lingua, dunque, un campione umano corsofono sensibilizzato alla varietà linguistica corsa fin dalle scuole elementari. A Corte, con gli studenti originari di tutte le parti dell'isola, l'incrocio delle varietà linguistiche è una realtà vissuta ogni giorno.

Mi è parso molto interessante metterli in presenza del gallurese e osservare le loro reazioni nel riconoscere o no la varietà sentita. Esisterà

sempre, dalla parte corsa, la coscienza di un'origine comune? Sarà riconosciuto il gallurese come una varietà del corso oppure si conferma, anche dalla parte corsa, un processo di progressivo distacco che accompagna indiscutibilmente la presa di autonomia linguistica del gallurese?

IL CAMPIONE

L1 LCC :		17
L2 LCC :		9
M1 LCC :		5
M2 LCC :		1
M1 MS BI :		9
RAGAZZI :	18	Età media : 20 anni
RAGAZZE :	23	Età media : 20,6 anni
TOTALE :	41	

Il campione é costituito da 41 studenti: 18 ragazzi e 23 ragazze.

Sono distribuiti su diversi livelli di studio: 17 al primo anno di università del diploma “Lingua e Cultura Corsa”, 9 al secondo anno, 5 al Master primo anno, 1 al Master secondo anno, 9 al Master primo anno di preparazione del concorso di reclutamento dei maestri bilingue.

Si tratta di un campione giovane di 20 anni di età media. Tutti i membri sono corsofoni.

Dal punto di vista metodologico ho fatto ascoltare a tutti gli studenti un brano in gallurese (varietà di Santa Teresa Gallura) recitato da Andrea Quilichini in un CD intitolato “Muita di mari”. Non é stato detto agli studenti che si trattava del gallurese:

*Abali, pa dinn'una, in banca s'agatta di tuttu pa magnà,
Ma primma v'era pocu e lu chjamaani riccattu.*

*Pudia esse almuraccia cu li pomi o denti di 'ecchju cu lu laldu, pa
bucalli lu malsaori.*

Erani cosi di sustanzia pa fà criscì li steddhi sani

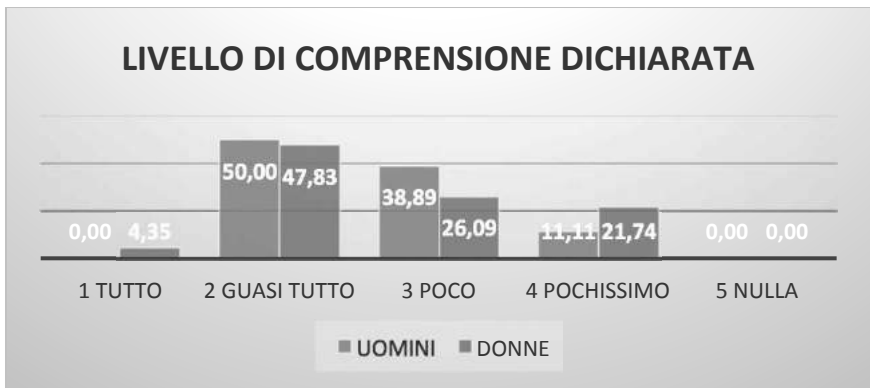
E ticchjà li manni, chi spissu duiani iscì lestru a piscà o andà a lu laori.

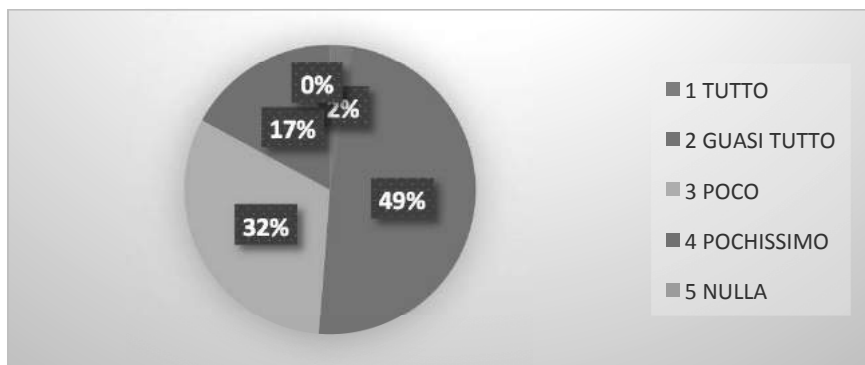
Tempu andatu!

Cussì semplici era la 'ita tandu e chena cumplicazioni.

*E cal'era ammuttriatu o in cilca d'un amicu cosa facia? Andaiu illu ciddberi.
 Lu 'inu era 'inu tandu, fattu pa dà folza cu lu 'entu di maistrali...
 Nun vinn'era di maltarizi indrentu.
 E nun si muria a binni un pocu di piuni,
 Magari fussia statu annant'a l'acitinu.
 A Pasca dapoi tutti cu lu 'istiri bonu in piazza a sunà la zirriola.
 Chista è nustalgia di lu tempu paldutu, nustalgia chi no mori.
 Tant'anni sò passati e chissi cosi ancora sentu...
 Di candu erami tantu poari fora e cussì ricchi drentu!
 È appiccata in trai manna una beddha pruista:
 Laldu a sciappi, salticcia e di tuttu.
 A pisanni lu capu ti cunsola la 'ista
 E figghjuleti chi luciori la buscica di lu sdruttu!
 Un bugghjconi pichitu è falendi e lu sirenu è infundendi la tanca.
 No v'ha cioccu o siguciu o cuntrastu chi sia.
 Solu un cani allonga abbagghjendi.
 È arichji calata a la janna la jenti, pusat'imbanca,
 Cuppett'in manu a scaldissi, cinendi.
 E veni l'ora dolci di la 'egghja, cu un stragnu faiddhendi, dicendi...
 La di è agabbata.*

Sono stati proposti cinque livelli di comprensione per permettere agli studenti di valutare quello che hanno capito:





Secondo le dichiarazioni degli studenti 51% dicono avere capito quasi tutto. Gli altri vanno su “poco” e “pochissimo”.

Si é chiesto loro di scrivere le parole e le espressioni riconosciute e capite. Dopo questo é stato proposto di tradurre queste poche righe come prova di controllo:

Abali, pa dinn'una, in banca s'agatta di tuttu pa magnà, ma primma v'era pocu e lu chjamaani riccattu.

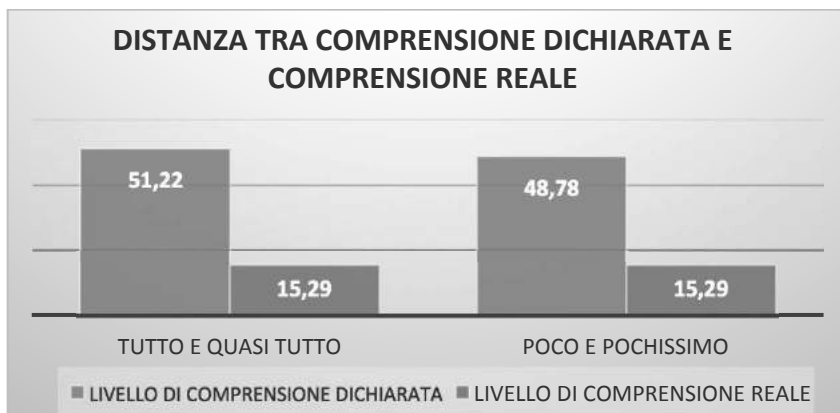
Pudia esse almuraccia cu li pomi o denti di 'ecchju cu lu laldu, pa bucalli lu malsaori.

Erani cosi di sustanzia pa fà criscì li steddhi sani e ticchjà li manni.

QUELLO CHE È STATO RICONOSCIUTO E CAPITO

Parole	Espressioni
Piscà	Lu ventu di maistrali
Magnà	Tant'anni sò passati
Cani	Lu vinu era vinu tandu
Nustalgia	Cussì semplici era la vita tandu
Salticcia	Tempu andatu
Cumplicazioni	La ghjenti pusata in bancu
Ghjenti	Nustalgia chì ùn mori
	Cuppetta in manu

Totale: 39 parole su 255



Riguardo la prova di traduzione, nessuno é stato capace di tradurre il piccolo testo proposto.

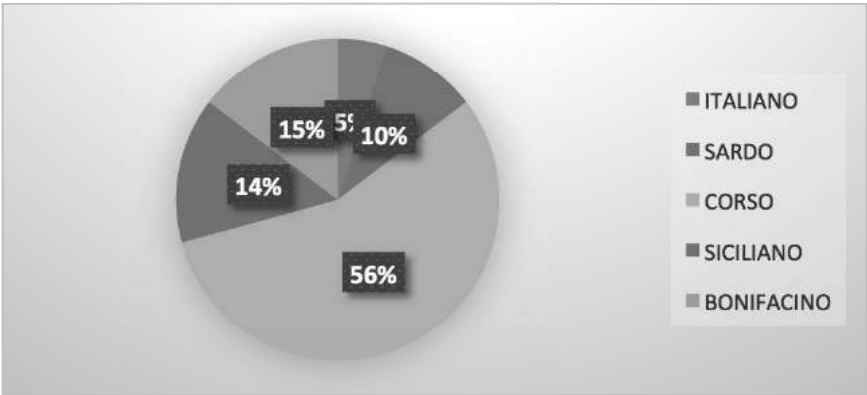
Alla luce di questi risultati é molto strano osservare una distanza importante tra il livello di comprensione dichiarato dagli studenti che dicono di capire tutto o quasi tutto (51%) e il livello reale (15%). Esiste anche una distanza significativa tra il livello reale generale e quello che va sul “poco” (15% da una parte e 48% dall'altra)

Dal punto di vista della comunicazione un livello di comprensione di 15% non permette di capire un discorso ne in modo preciso ne in modo globale.

La domanda da farsi é: perché la maggioranza degli studenti dichiara avere capito quasi tutto quando la realtà dimostra il contrario?

L'esercizio seguente proponeva agli studenti di identificare la varietà linguistica sentita. La scelta é stata data tra:

- Italiano
- Sardo
- Corso
- Siciliano
- Bonifacino



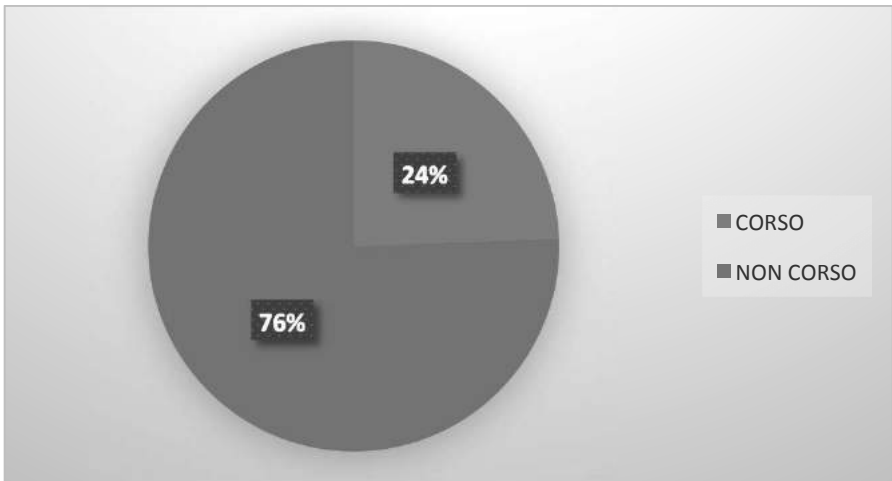
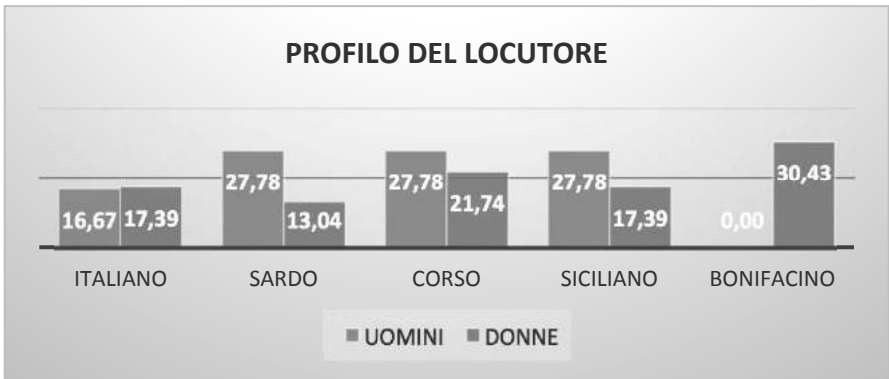
I risultati fanno vedere che per il 56,10% la varietà sentita é stata identificata come “corso”.



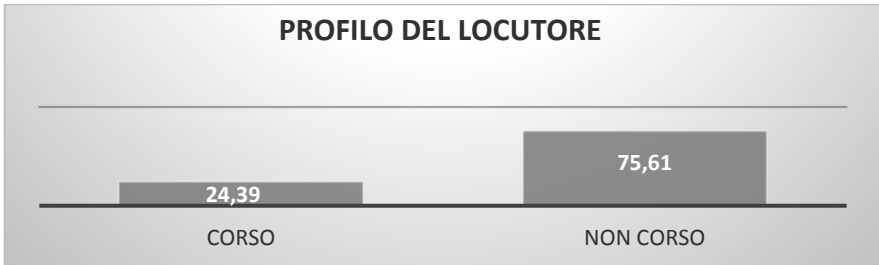
Si potrà spiegare perché la maggioranza degli studenti riconosce una varietà corsa avendo capito solo il 15% del vocabolario?

Per finire l'indagine ho chiesto agli studenti d'identificare l'origine della persona sentita. La scelta é stata data in questo modo:

- Italiano
- Sardo
- Corso
- Siciliano
- Bonifacino



Risultato molto sorprendente che fa apparire un paradosso enorme: la varietà riconosciuta come maggiormente corsa sarebbe parlata da una persona non corsa!



Se la persona sentita risulta principalmente non corsa vuol dire che la varietà linguistica anche lei sentita presenta delle caratteristiche che la allontanano dal corso; ma perché viene più facile alla maggioranza degli studenti identificare l'origine non corsa del locutore piuttosto che riconoscere non corsa la varietà sentita?

Il paradosso svelato da questa inchiesta dimostra ancora una volta la complessità del mondo delle rappresentazioni sociolinguistiche.

Si conferma comunque un fenomeno di allontanamento del gallurese dal corso che in modo complementare si produce contemporaneamente nelle due isole. Da una parte i Galluresi ricercano un'autonomia linguistica per affermare un'identità propria, dall'altra parte la lingua gallurese sembra parlata da gente che non può essere d'origine corsa (anche se ci sono delle somiglianze che possono disturbare le rappresentazioni).

Come l'indagine fatta a Palau l'anno scorso, quella fatta a Corte rappresenta una tappa che richiede di continuare allargando il campione ad altre generazioni.

L'ipotesi da verificare sarebbe: **“una lingua polinomica come il corso favorisce delle rappresentazioni che rimettono in causa le capacità di individuazione”**; individuazione capita come facoltà di sapere riconoscere le varietà della propria lingua escludendo quelle che appartengono a sistemi vicini ma diversi.

I Bucchi di Bonifaziu trà fruntiera e cuntinuità

Pà un mudellu sociolinguisticu à favori di i scambii trà i dui isuli

Alain Di Meglio

Ecole Supérieure du Professorat et de l'Education (ESPE)

Università di Corsica

Sarani i Bucchi di Bonifaziu una fruntiera linguistica ? Eccu a quistioni chì fù posta à u mumentu di stu cunvegnu di Palau. A risposta di siguru ùn fù di pustura linguistica ma di più sociolinguistica.

A forma stessa di sta rilazioni quì arreca aghjà una risposta. E ghjust'à puntu, a varietà linguistica aduprata quì è varietà corsa ditta « sartinesa » o « suttanaccia ». Ma però mi piddu quì a libertà di un adattazioni lessicali e ortografica chì circa ad avvicinassi u più pussibili di ciò chì pò essi capiscitoghju da i Gadduresi. Una chì nun sogu eu suttimissu à una norma accademica chì mi custrigni e dui chì u cuncettu di lingua corsa = lingua pulinomica⁴⁸, mi dà issa pussibilità di attrazzà a lingua in funzioni di a situazioni d'usu.

Stu principiu di forma mi porta à un principiu di fundu liatu à l'intercomprensioni. Si pudarà mintuvà o accittà chì a Corsica e a Sardegna sò liati da un cuntinuum linguisticu chì posa nantu à una basa italo-rumanza par ciò chì tocca a cuntinuità corsu-gadduresu-italianu e chì pò andà fin'à una basa latina s'iddu s'aghjunghji u sardu e u francesu.

⁴⁸ Issu cuncettu di u professori Jean-Baptiste Marcellesi è di u 1983 ed è impurtanti in a manera di cuncipì a lingua corsa di modu cumplèssu e plurali. L'hà spostu cussì in francesu : « Langues dont l'unité est abstraite et résulte d'un mouvement dialectique et non de la simple ossification d'une norme unique, et dont l'existence est fondée sur la décision massive de ceux qui la parlent de lui donner un nom particulier et de la déclarer autonome des autres langues reconnues »

Issa cumplessità, s'idda è parcipita comè un inciampu, una difficoltà o un ostaculu, veni à pona l'idea di standardizazioni. In un tutt'altu accostu, s'idda veni cunsidarata una pussibilità di rispittà a diversità prisenti in i dui isuli, pò arricà mudelli novi di a custruzzioni di scambii ricchi e fattivi.

1) I Bucchi in a storia : ponti e fruntiera

Avvicinà i dui isuli è opara vechja e nova à tempu. Vechja di una rialità storica da più à menu ricunnisciuta e nova in u so prughjettu auropeanu o semplicamenti umanu. A rialità è chì i dui isuli sò spiccati da solu 12 chilometri : i Bucchi di Bonifaziu. Sta vicinanza geugraffica ùn pò stà senza à dà un' evidenza storica à i scambii trà i dui isuli.

In fatti, dassi reta à ghjustificà a tesi di l'isuli sureddi è una missa in prospettiva chì ùn è manc' appena neutra. Di listessa manera, arricà i provi di a spiccanza storica di a Corsica e di a Sardegna marca un'idea più cuntraria, ma quantunqua non neutra.

À chì sà manighjà u fattu e l'obbiettività di a storia pò truvà argumenti in i dui sensi. Una ditarminazioni da l'angulu di una geopolitica larga moscia a difficoltà à lià i dui isuli in u mentri di a storia muderna e cuntemporanea. À chì riferisci à a preistoria cù a cursa di l'ossidiana, à a storia linguistica cù a cursufunia di a Gaddura, à a storia di i mubilità umani, di i scambii, di a contrabanda,...via una storia più minuta chì v' à ciuttà inde a vita di l'omini e micca solu di i governi e stati, tandu ci trova robba da metta à serviziu di una cumunanza di i dui spondi.

È cussì chè no' pudemu senz'altu essi d'accusentu cù stu prealabuli chì cunsisti à pona i Bucchi di Bonifaziu da tarritoriu tissutu da a storia di u pupulamentu di i dui spondi, cù i so mubilità e i so scambii. U geografu Patrick Picouet (2004), accittendu u fattu chì i dui isuli si fussini giratu u spinu durante un beddu pezzu, arreca quantunqua un argumentu maiò à prò di a ricunniscenza di i ligami nati, in particulari in giru à Bonifaziu, cità antica : « L'Histoire semble donc avoir maintenu ces deux îles dans un certain éloignement, leurs regards portant vers d'autres horizons que ceux

de l'île voisine. Cependant, entre le XIV^{ème} et le XVIII^{ème} siècle, Bonifacio organise un espace terrestre et maritime de proximité. » Si pò nutà quì un approcciu micropuliticu induva in Bucchi di Bonifaziu piddani un'impurtanza di primura in a custruzzioni di u spaziu fruntiera.

In fatti, s'ammenta à spissu l'effettu inghjinnatu da i stati nazioni (a Francia e l'Italia) chì si pò cuntrastà cù una rialità menu palesa da i libri o i rapporti ma quantunqua prisenti in u tempu di l'omu, di u paisanu, di u pastori o u piscadori. Da noi altri in Bonifaziu, saremu sempri à creda ciò chì pratendi una certa istoriografia ? Piddemu l'esempiu di ciò ch'iddu dici in 1782 u ministru « des affaires étrangères » Montmorin quandu Bonifaziu li facia valè i so rivendicazioni nantu à l'isula di a Maddalena : « Il ne me convient pas d'établir une discussion pour quelques rochers pelés et déserts ! »⁴⁹

Par listessu piriudu, Patrick Picouet (2004 : 2) metti in evidenza un ciculu di storia propiu fecondu e arrega a dimustrazioni di un tarritoriu di transizioni chì si custruisci : « Au-delà du développement d'une économie locale aux débouchés extérieurs, l'espace économique bonifacien est-il devenu un véritable territoire au XVIII^{ème} siècle ? Il s'agit d'une construction sociale qui se traduit par son aménagement, son organisation avec un pôle, Bonifacio, un espace dépendant, la Gallura et l'Archipel de la Maddalena, reliés par des flux de marchandises et de personnes qui circulent dans le détroit perçu comme un espace de transit (« une voie de circulation », F, Pomponi) et non comme une discontinuité physique. Les populations qui y vivent, appartiennent aux mêmes familles et ont sans aucun doute un sentiment de solidarité même si l'espace n'a pas de dénomination. »

Via, sigondu stu tippu di tesi, u spaziu di i Bucchi di Bonifaziu si faci locu e ponti à listessu tempu. È certa dinò chì, in una vista più larga geopolitica sempri par listessu piriudu cuntempuraniu, I Bucchi si militarizighjani, si facini fronti e mutani fruntiera statali. Ma

⁴⁹ Citatu da François Canonici in *Antoine Constantini, député extraordinaire de Bonifacio*, ed. A Stamperia, 2010, Porto Vecchio.

ciò chì si pò cuntistà quì è una visioni monolitica chì circaria à nigà ugni idea di ligamu e di scambii fin'à pruibiscia ugni prughjettu d'avvena in cumunu.

A dismutrazioni di u ponti custituitu da i Bucchi di Bonifaziu ùn è più da fà. Nemmenu u fattu di una prisenza corsa landana in tarra gadduresa. I travaddi di Mauro Maxia facini oghji auturità in issu sensu. Par asempiu : « La presenza corsa in Sardegna rappresenta, per certi versi, un aspetto costitutivo della stessa identità sarda. I Corsi risultano insediati già in epoca classica nell'attuale regione gallurese [...] » (Maxia 2006, 35). U stessu autori dichjarava à u mumentu di un cunvegnu in Olbia⁵⁰ : « Ho esaminato le varianti di tutti i dialetti del nord Sardegna. L'incontro tra la lingua sarda e quella corsa è un fenomeno che avviene, e continua, da circa sette secoli ».

Pari evidenti chì i scambii cummerciali fondani l'insediamenti umani. L'argumenti n'è ricustituitu da u geografu Picouet (2004, 2) : « Les grands propriétaires de la colonie génoise trouvent dans les îles de la Maddalena, des terres peu convoitées et à l'abri du brigandage, propices à l'élevage. Des bergers corses s'installent temporairement puis durablement dans les îles pour garder les troupeaux. Comme les bergers sardes, ils servent souvent d'intermédiaires (stockage et régulation des bêtes), voire sont même les marins qui se chargent du transport dans le détroit ». A Maddalena idda dinò scumparti issa cuscenza d'essi stata pupulata da pastori corsi : « Le isole, abbandonate per le sempre più insistenti scorrerie dei pirati, furono ripopolate pian piano solo da pastori Corsi che, a cominciare dal sec. XVI, portavano sempre più spesso le loro mandrie a pascolare nelle isole ; così edificarono il primo nucleo abitato sulla dorsale settentrionale, al riparo dai pirati. La comunità sempre più grande rimaneva sottoposta a Bonifacio, tanto che anche i bambini venivano lì battezzati. »⁵¹

⁵⁰ Lettu in u ghjurnali *La nuova Sardegna* di u 5 di ghjugnu 2012 (http://ricerca.gelocal.it/lanuovasardegna/archivio/lanuovasardegna/2012/06/05/OL_21_03.html).

⁵¹ Strattu da (<http://www.lamaddalena.com/storia/index.php3?l=&>).

Ghjunti quì, capimu subbitu chì u discursu di u spiccà di i dui isuli impetta sempri nantu à a qualità e a quantità di i scambii trà Corsica e Gaddura. È certa chì l'affermazioni di « isuli sureddi » ferma una custruzioni abbastanza nova, ma u fattu si stà chì i mudelli di a cuntinuità di ghjenti e di cultura, ci pò dà da rifletta in quantu à prospettivi d'avvena in un quadru propiu novu anch'iddu, chì veni à renda menu stancia assai a fruntiera statali : si parla quì di siguru di u spaziu europeanu.

2) Bucchi... e lingu: i basi di un'intercomprensioni

Fora di una cuntinuità chì pò andà à ciuttà in lu bughju di u tempu parvia di 35 milioni d'anni di una storia geologica cumuna poi d'una leia preistorica chì, fin'à prossimi scupartu, ricodda à u paleolicu (Lanfranchi/Weiss 1997), i Bucchi di Bonifaziu sò tistimogni d'un buddori linguisticu trimendu chì tocca parechji lingu, parlati o puri idioma, pocu premi u nomu chè no' li demu.

I Bucchi sò ambivalenti. Avemu capitu chì difindimu una visioni di un strettu chì adunisci lochi. Un' altru accostu, sempri pertinenti, ci palesa un' antra virità : quidda di una fruntiera chì spicca dui stati-nazioni ugnunu pruvistu da una lingua ufficiali chì si è imposta par raghjoni di statu. I più anziani isulani l'ani acquistata à a scola e i più ghjovani l'ani di lingua materna, almenu in una varietà righjunali. Si tratta di siguru di u talianu in Sardegna e di u francesu in Corsica.

A custruzioni prugressiva di l'identità naziunali hà cuntribuitu à valurizà e à generalizà l'impiegu di i lingu naziunali e ufficiali à i danni di tuttu u patrimoniu corso-gadduresu resu à un raportu diglossicu. In fatti, i pianificazioni linguistiche d'ugni banda, in Francia di manera attiva dapoi a Rivuluzioni (1793) e in Italia di modu appena tramandatu in u XIXesimu seculu, ani participatu à l'indebuliscimentu, o puri à a sradichera, di ciò chì si è chjamatu cun disprezzu i « patois » o dialetti o ancu « lingu righjunali ».

Ùn si tratta quì di fà una volta di più u prucessu di a sradichera di i lingu vernaculi da i pulitichi statali. Si pò ancu di chì l'acquistu di una lingua di grandi sparghjera tali u talianu o u francesu è propiu

ricchezza. Ciò chì poni prublemi, à contu nosciu, è ghjustapuntu l'idea di monolinguismu. O par dilla altrimenti, l'idea chì l'acquistu di una lingua cumuna à a scala naziunali poni, di fattu e di drittu, una forma di scusività chì passa par u fattu di caccià tutt'altra robba linguistica presentu aghjà nantu à un tarritoriu datu. A cultura di un plurilinguismu spartutu ùn v`a cù l'idea di lingua naziunali fin'ad avali. Beddu à u cuntrariu.

A cunsiquenza n'è una perdita di i cuntinuità acquisti duranti i seculi trà u Suttannacciu corsu e a Gaddura. À liveddu di i lucutori, si pudaria fà a prova di u rinculu di cumpitenzi di cumunicazioni chì mettini guasgi i dui spondi in situazioni di parlassi inglesu tantu chì i Sardi ani sviluppatu pocu francesu e i Corsi calani pianu pianu in quantità e qualità di italofuni, sapendu chì l'italufunia ferma una vicinanza linguistica par u corsu. Voli di chì una situazione d'intercomprensioni in una spartera e una cuntinuità culturali si muta pianu pianu in situazioni d'uniformità in un cunsumu culturali di massa.

Tandu ci tocca à rivalutà ciò chì fonda a cuntinuità linguistica chì pidda un ponti marinu : i Bucchi di Bonifaziu

- U corso-gadduresu

U primu di siguru è a lingua corsa in a so varietà suttanaccia. Avemu vistu di modu riassuntu comu a Gaddura è invistita di lingua corsa. Sapemu cun l'inchiesti di G.M. Comiti (2015) chì stu corsu gadduresu⁵² in Gaddura pudaria oghji chjamassi simpliciamenti : u gadduresu.

Ma u fattu chì ci intaressa è l'esistenza ancu in Bonifaziu d'un intralettu chì s'era sviluppatu nantu à a Marina (portu di Bonifaziu) grazia à i scambii e i cuntatti cù a Gaddura vicina. Comiti (1992) avia idintificatu issa varietà e l'avia chjamata « U corsu di Bonifaziu ». Ci spiega chì ci poni essi sfarenzi trà i lucutori di i dui spondi ma chì a cumunicazioni ùn è mai rotta e chì si pò senta in u corsu di

⁵² In fatti, a linguista corsa M.J. Dalbera Stefanaggi chjama issa varietà « corso-gallurien » (Dalbera Stefanaggi 2001). Dichi « ...on peut légitimement parler de l'existence, à cheval sur les deux îles, d'une troisième île, sinon d'un îlot, représentant la variété corso-gallurienne, à laquelle est d'ailleurs associées un certain nombre de caractéristiques ethnographiques et culturelle ».

Bonifaziu carattari di transizioni chì marcani l'avanzata versu a Gaddura : infinitivi comè **drummì, vindì, stindì, scì**, invece **dromma, venda, stenda, escia** in sartinesu (o corsu suttanacciu), o una forma comè **calasciu** par « tiroir » invece di **scagnu** ou **tirettu** sò tanti indici, à mezu à d'altri, chì ponini l'influenzi reciprochi da una banda e l'altra di u Strettu. Si pò pinsà chì a vita di a ghjenti, i mubilità umani ani custruitu prima una invistita di a Gaddura da u corsu chì poi, in una sorti di feed-back, hà lasciatu sbuccà una varietà più gadduresa nantu à u portu di Bonifaziu, in u mondu di a pesca e l'attività purtulani.

- U bunifazincu

In Bonifaziu, a situazioni sociolinguistica veni ancu più cumplessa cù ciò chì è chjamatu di modu cumunu « U bunifazincu » (o u bunifazzin). Ghjunta à u XIIe seculu cù a culunia genuvesa chì sviluppò e furtificò a cità, a ligurofunia bunifazinca si è mantinuta fin'à i ghjorni d'oghji. Cù a distanza geugrafica e una distesa di a leia trà u parlatu e a so matrici par via di l'appicciu di a Corsica à a Francia dapoì dui seculi e mezu, dicini l'osservatori più auturizati chì u bunifazincu si teni oghji una certa autunomia di pettu à u genuvesi e l'altri varietà liguri (Comiti 1994).

Ben chì parlatu oghji da una manata di ghjenti, u bunifazincu si scrivi in una catena mediterranea propiu intarissanti : Genova (e a Liguria)-Bonifaziu-Carloforte. Si trova chì a u sud-ovest di a Sardegna, l'isulottu di Carloforte e u portu di Calasetta chì li veni in faccia ani mantinutu una parlata ligura in piena aghja sardofona, « u tabarchinu », chì i mettì in listessa situazioni sociolinguistica cà Bonifaziu (Toso 2003). Ùn lascià mora sti parlati, ricostituendu a leia storica par mezu di a cultura e di l'aducazioni, saria una bona in un quadru largu di un plurilinguismu oghjincu auropeanu chì assicura un cumunu di grandi ampiezza.

In i Bucchi di Bonifaziu, u corsu, cù a so capacità pulinomia à viaghjà, pò mantena una funzioni veicularia e culturali di qualità, assicurendu l'amicizia e i scambii trà a Corsica e a Sardegna. In quantu à a ligurofunia spartuta da picculi aghji in ogni isula, ci apri torna urizonti culturali in u rispettu di i minorità.

3) A pulinumia comè attrazzu cintrali di l'idea di lingua corsa e di a so stesa intercomprensiva

Dopu à sta missa in cuntestu e fendu a prova di una leia storica e d'una ricchezza patrimoniali immatiriali, ùn semu ancu à risponda à a dumanda principali : « Cosa si pò mantena, parchì e comu ? »

Saria un sbagliu di cascà quì in una forma scintifica e puntiddata di nustalgia. Ci pudemu ancu situà di pettu à l'alternativa di salvezza di i lingui vernaculi : ci vularà à favurì una forma standardizata da salvà una lingua minoritaria ? Nantu à u mudellu di a Catalogna, par indittu. Sapemu chì par a Sardegna asisti l'ozzioni di a LSC (Limba Sarda Comune), ma par contu nosciu, ogni iniziativa porta u so prò patti e cundizioni di nun ripruducia l'egemonia o a sclusioni liata à una pulitica di lingua di statu. Chì osinnò u mudellu ni veni à biffà i mudalità d'eradicazioni di a diversità liata à l'ideulugia linguistica di i stati nazioni di u XIXesimu seculu (sempri in anda oghji à gradi diversi).

Si tratta dunqua quì, aldilà di l'aspetti sputichi di salvezza, di guardà com'è i lingui vernaculi poni participà à custruì un mudellu novu di plurilinguismu ammaistratu.

Mario Scampuddu (Vice Presidente dell'Accademia della lingua gallurese), in u mentri di u cunvegnu di Palau (Ciurrata di la linga gadduresa 2015), hà dittu durante i scambii chì, à iddu, pocu li primia d'avè una lingua cumuna in più in Sardegna postu chì s'avia dighjà l'italianu; e veni à puntiddà u so parè in l'atti p. 59: « È necessario considerare un valore importante il pluralismo linguistico esistente in Sardegna; attuando tutto quello che serve per meglio coltivarlo e difenderlo. » (Maxia 2015)

In l'idea pulinumista (si vighi a so difinizioni in nota più in sù) corsa, si pò oghji accità l'idea chì, u gadduresu essendu di matrici corsa, una cuntinuità sociolinguistica trà Corsica suttana e Gaddura asisti in un modu tradiziunali, si hè custruita durante seculi ed apri pussibilità d'essi tratintu da un usu culturali (litteratura, teatru, cunvegni, ...) e veiculariu (scambii cummerciali, intarressi cumuni ambientali, scambii pulitichi, ...)

Sigondu u geografu Patrick Picouet chì ci hà assai sirvutu di rifarenza quì, a storia di un locu è fatta à ciculi. Sè i dui ultimi seculi, ammaistrati da logichi statali chì ani favorizatu a tramizana trà i dui isuli, pari chì u prughjettu auropeanu, s'iddu si cunferma di modu cuncretu, apri vii novi di scambii e di fraquintazioni. Tandù, i scelti di lingua di cumunicazioni poni essi assai influinzati o puntati da i pulitichi linguistichi di ogni isuli.

Da a banda corsa, u cuncettu di pulinumia pari ch'iddu aghji vintu a battaglia di a norma. Norma unica in Corsica, par stu pocu, ferma un'idea trapassata. Si è capitu chì rilancià l'usu di u corsu nantu à un mudellu di l'unicità imposta ùn pudia viaghjà.

A cunsequenza pratica di sta manera d'apra a norma linguistica è un'apertura più larga. L'idea di una cuntinuità Corsu-Gadduresu-italianu, in qualsiasi sensu d'adopru e d'accettazioni ùn è da rifiutà. L'emissioni *Mediterradiu* di a radio publica lucali⁵³ a ci rammenta bè : cù l'intercumprensioni, u corsu e l'italianu ghjovani di media par un incontru radiofonicu trà Corsica, Sardegna, Toscana e Sicilia. St'idea di cuntinuità vè aldilà di u cuncettu cumunu appiecatu à varietà di una stessa lingua. In fatti, l'idea stessa di *continuum linguisticu*, pò avè una mansa d'accezzioni chì ùn impidisci l'identificazioni di lingui tarritorializati. Si voli di quì chì nudda impidisci di parlà di lingua sarda, corsa, francesca, italiana o puri gadduresa e custatà quantunqua u continuum linguisticu corso-sardu chì s'arremba nantu à un insembi assai più fusu e liatu à i situazioni di cumunicazioni. Via, robba liata à a vita di i lucutori pruvisti di i so cumpitenzi. À stu puntu di riflissioni, ci pudemu arrimbà nantu à sta difizioni sustinuta da u Cunsigliu di l'Auropa : « [...] la plupart des spécialistes acceptent la définition suivante : l'intercompréhension est une forme de communication dans laquelle chaque personne s'exprime dans sa propre langue et comprend celle de l'autre. » (Doyé Peter 2005, 9)

⁵³ RCFM (Radio Corsica Frequenza Mora). <https://www.francebleu.fr/emissions/mediterradio/rcfm> (cunsultatu u 22/08/2016).

Si voli vena à dî chî u corsu pulinomicu pò avè una vucazioni à francà i Bucchi di Bonifaziu. U fattu è storicu e pò diventà una rialità nova in u quadru di scambii accrisciuti trà a Corsica e a Sardegna.

In riferimentu à una storia chî guarda a vita di la ghjenti di i dui spondi più chè u puntu di vista di una geopolitica più larga e liata à i Stati, sarà a qualità e a quantità di friquentazioni cumuna chî farà a vita e a vitalità di i lingui aduprati.

Tandu, aldilà di u pocu e tantu essenziali di cultura e di studii arricati, u puliticu pò avè un' influenza manna nantu à i lingui usati. Semu persuasi chî i vechji lingui missi in i Bucchi da a storia, t'ani torna e sempri u so da fà e u so da dî.

Bibliugrafia

- BLASCO FERRER E. (1984) *Storia linguistica della Sardegna*, Niemeyer, Tübingen.
- CANCELLIERI, J. (1982) « Bonifacio au Moyen âge ; un commerce triangulaire : l'exemple du XIIIe siècle » in *Mémorial des Corses*, Vol. 1, Ajaccio
- COMITI J.-M. (1994) *Bunifazziu e a se lengua – Bonifacio et sa langue*, Squadra di u Finusellu, Aiacciu.
- COMITI J.-M. (2015) « Il gallurese nelle rappresentazioni sociolinguistiche della comunità di Palau » in *Ciurrata di la lingua gadduresa, Atti del Convegno 2014 a Palau*, Taphros, Olbia
- COLOMBO C. (2003) « Il gallurese, varietà ponte tra la Corsica e la Sardegna : aspetti storici e linguistici », Olbia, ottobre 2003 Séminaire *Lingue e varietà a confronto : corso, gallurese, sardo*
- DALBERA STEFANAGGI M.-J. (2001) *Essais de linguistique corse*, éd. Alain Piazzola, Ajaccio
- DI MEGLIO A. (2005) « Le bonifacien dans le contexte de la polynomie corse » in *Studi italiani di linguistica teorica e applicata*, n°3, AnnoXXXIV, Pacini ed.

- DOYE P. 2005, *L'intercompréhension*, Division des politiques linguistiques, Conseil de l'Europe, Strasbourg (<https://www.coe.int/t/dg4/linguistic/Source/DoyeFR.pdf>, dernière lecture le 12 août 0016)
- LANFRANCHI (DE) F. & WEISS M.C. (1997) *L'aventure humaine préhistorique en Corse*, Albiana, Ajaccio
- MAXIA M. (1999) *Studi storici sui dialetti della Sardegna settentrionale*, Studium ADF, Sassari
- MAXIA M. (2005) « Concordanze lessicali come esito di scambi culturali tra Corsica e Sardegna » in *Parcours interculturels. Langues, littératures, sociocultures. Circulation des idées, des hommes, des livres et des cultures*, présentés par J. Chiorboli, Université de Corse.
- MAXIA M. (2006) *I Corsi in Sardegna*, Edizioni della torre, Cagliari
- MAXIA M., ed. (2015) *Ciurrata di la lingua gadduresa*, Atti del II convegno internazionale di studi, Palau 6/12/2014, Taphros, Olbia
- MINICONI R. (1994) *Les poissons et la pêche en méditerranée*, Piazzola/La Marge, Ajaccio
- PICOUET, P. (2004) « La mer et le territoire des Bouches de Bonifacio » in *Actes du IVe Congrès Environnement et Identité en Méditerranée*, Université de corse
- PRUDENT, LF, (1981) « Diglossie et interlecte », *Revue Langage n°61 Bilinguisme et diglossie*, Larousse, Paris
- TOSO F. (2003) *I Tabarchini della Sardegna. Aspetti linguistici ed etnografici di una comunità ligure d'oltremare*, Le Mani – Recco, Genova.

Sardo, gallurese e italiano: cenni sulle dinamiche linguistiche attuali presso la comunità giovanile di Perfugas

Elton Prifti

Università di Mannheim

1. Introduzione

La Sardegna rappresenta nella sua interezza un ricco eldorado per gli specialisti di filologia romanza, in particolar modo per i ricercatori attratti dal plurilinguismo, che proprio lì ha radici storiche⁵⁴. In questo senso si distingue specialmente l'area settentrionale, estesa grosso modo da Alghero, a Occidente, a Budoni, sulla costa Orientale dell'isola, andando a comprendere approssimativamente la Provincia di Sassari. Italiano, catalano, sardo logudorese, sassarese, gallurese, maddalenino e altre lingue e varietà veicolate dai movimenti migratori, sia dal resto della Sardegna, che dall'Italia continentale - come ad esempio le varietà italoromanze nordorientali, ancora da esaminare - o dall'estero, corredano la mappa linguistica di quest'area. Destano particolare interesse scientifico sia le microaree plurilingui, specialmente quelle urbane, come ad esempio Alghero, Fertilia, Sassari e Olbia, che la fascia di contatto sardo-gallurese, tutte ancora da investigare dettagliatamente e complessivamente da svariati punti di vista.

⁵⁴ Intorno al 1560, ad esempio, il confratello gesuita Balthasar Pinyes, rettore del collegio sassarese, testimoniava: "cierto es una confusión en esta tierra acerca de las lenguas" (Turtas 2001, 256, n. 9).

1.1. Stato della ricerca

Sono le dinamiche linguistiche nella zona di contatto sardo-gallurese a costituire la cornice analitica del presente contributo. Tra gli studi in merito ne spiccano due che interessano specificamente la zona di Perfugas e dintorni. Si tratta, per ordine cronologico, dell'inchiesta sociolinguistica svolta dall'Istituto Comprensivo di Perfugas (Maxia 2006), incentrata sui comuni di Perfugas, Erula e Laerru, di cui l'oggetto di studio furono tutti gli scolari dai 5 ai 14 anni. Successivamente, negli anni 2006-2007, Mauro Maxia svolse una ricerca sociolinguistica nella Sardegna settentrionale, focalizzandosi sui bambini e sui giovani (330 intervistati) tra i 9 e gli 11 anni. I risultati, pubblicati nel 2010 (Maxia 2010), mettono in rilievo le differenze delle dinamiche linguistiche in 11 comuni della zona di contatto sardo-gallurese. Va menzionata, infine, la ricerca sociolinguistica svolta su tutta l'isola dalla Regione Sardegna, in collaborazione con le Università di Cagliari e di Sassari (Oppò 2007), che dà un quadro generale dei rapporti sociolinguistici all'inizio del nuovo millennio.

1.2. Motivazione e quesiti centrali

È l'analisi del rapporto sardo-gallurese, da un lato, e della sua integrazione all'interno di quello sardo-italiano o gallurese-italiano, dall'altro, ad attrarci particolarmente. I quesiti centrali, ai quali abbiamo rivolto primariamente l'attenzione, sono:

- La coesistenza e la convivenza del sardo e del gallurese portano al loro reciproco "indebolimento" in favore dell'italiano?
- Quali sono le dinamiche dello sviluppo del plurilinguismo tra gli scolari di Perfugas?
- Qual è in quest'area il rapporto di forze tra il sardo, il gallurese e l'italiano, tra i giovani, e in quale modo esso cambia diventando essi adulti?

1.3. L'area di ricerca e il campione dei parlanti

Per la nostra ricerca abbiamo scelto il comune di Perfugas e dintorni, situato nella parte estrema settentrionale del territorio logudorese e ampiamente esposto all'influsso gallurese. Il gallurese risulta essere realmente parte integrante della configurazione linguistica attuale di Perfugas a causa sia della sua posizione geografica, che della sua rilevanza amministrativa. Oggetto di studio sono stati due gruppi di scolari di età compresa tra i 12 e i 13 anni, da un lato, e tra i 18 e i 20 anni, dall'altro, alunni rispettivamente della Scuola media "S. Satta" e dell'Istituto Professionale per l'Agricoltura e l'Ambiente (qui abbreviato in IPAAP) di Perfugas.⁵⁵ La raccolta dei dati sul campo si è svolta nel giugno del 2015. Il campione di parlanti si compone di 83 scolari, di cui 51 tra i 12 e i 13 anni e altri 32 dai 18 ai 20, residenti – specialmente i primi – quasi esclusivamente a Perfugas.

Il motivo principale per cui ci siamo focalizzati su queste due fasce d'età è da ritrovare nella possibilità di mettere in rilievo i cambiamenti che subentrano sia nella competenza che nel comportamento linguistico dei giovani tra i 12 e i 20 anni. Durante questo periodo della crescita, infatti, si espande e si solidifica la socializzazione al di fuori della famiglia, fortemente legata alla lingua. Tramite un confronto è possibile dunque individuare ed evidenziare tali cambiamenti.

⁵⁵ È doveroso, a questo proposito, un mio sentito ringraziamento a tutti gli alunni e gli studenti intervistati per la loro preziosa collaborazione. Rendo vive grazie per il sostegno e la squisita ospitalità alla Preside dell'Istituto Comprensivo di Perfugas, dott.ssa Maria Giovanna Tedde, alla Preside dell'Istituto Superiore "F. Pellegrini" di Sassari, dott.ssa Rosanna Arru, al responsabile dell'IPAAP, prof. Michele Bulla, nonché al collega e amico Mauro Maxia per il generoso aiuto e preziose indicazioni.

1.4. Il questionario e l'inchiesta

L'inchiesta è stata eseguita in forma scritta sulla base di un questionario di 47 domande, composto di quattro parti centrali, le quali rispecchiano la percezione quadridimensionale della lingua in quanto sapere, comportamento, prodotto e identità.⁵⁶

La prima parte del questionario è incentrata sulla qualità del sapere linguistico idiomatologico dell'intervistato e del suo circondario familiare (genitori, nonni, fratelli / sorelle o altri parenti stretti della medesima generazione), ed extra-familiare (amici), nelle varie lingue e varietà presenti a Perfugas e dintorni, quali l'italiano, il logudorese della microarea di Perfugas, altre varietà di logudorese – in particolar modo il nuorese –, il campidanese, il gallurese e il sassarese, sia nell'uso parlato che in quello scritto. Sulla base della distinzione capitale tra il sapere idiomatologico *reale* e quello *virtuale*, ed essendoci interessati primariamente al primo, non potevamo accontentarci unicamente delle indicazioni – per loro natura ampiamente soggettive – offerteci dai parlanti stessi. Tramite un gruppo di domande specifiche e di carattere materiale, incentrate principalmente sul lessico e sulla morfosintassi, abbiamo potuto verificare a grandi linee le risposte degli informatori circa il proprio sapere idiomatologico. La parte dedicata al sapere linguistico si chiude con tre domande inerenti alla competenza linguistica e alla sua qualità presso i nonni, i genitori e gli amici.

Oggetto del secondo capitolo del questionario è il comportamento linguistico, prevalentemente dell'informatore. È stato chiesto in quale lingua ella / egli comunicasse abitualmente e spontaneamente con i propri nonni, con i genitori, con le sorelle / i fratelli, con gli amici, con gli sconosciuti e con gli immigrati in Sardegna. Per motivi logistici abbiamo dovuto limitare l'investigazione del comportamento

⁵⁶ Per maggiori dettagli circa il modello descrittivo pluridimensionale e il suo fondamento teorico, si rinvia a Prifti 2013, 2014 e 2016.

linguistico in maniera esplicita solo alle *scelte linguistiche virtuali*.⁵⁷ Onde completare ulteriormente il quadro pragmatico, abbiamo aggiunto due domande sull'uso linguistico reale nella comunicazione scritta di tipo informale (*WhatsApp*, SMS e simili). Il capitolo in questione si conclude con tre domande sul comportamento linguistico dei nonni e dei genitori.

La terza parte del questionario si riferisce alla terza dimensione della lingua in quanto prodotto e consiste nella produzione scritta degli intervistati nelle lingue o nelle varietà di cui fanno uso, vale a dire in italiano, in sardo, in gallurese, in sassarese o, nel caso di immigrati, anche in altre varietà o lingue. Una storia a immagini (fig. 23) ha costituito l'oggetto di descrizione per i testi prodotti dagli informatori durante l'inchiesta. Il prezioso materiale empirico raccolto è servito anzitutto a verificare ulteriormente le risposte date dagli informatori nelle parti precedenti del questionario.

Il rapporto bidirezionale tra identità individuale e collettiva, da un lato, e il sapere, il comportamento e il prodotto linguistico, dall'altro, è oggetto del quarto capitolo del questionario. Quest'ultimo si chiude con due domande sulla percezione degli scolari circa la politica linguistica riguardante il sardo. La prima delle domande si riferisce all'integrazione del sardo (e / o del gallurese) nel programma scolastico; l'altra all'attenzione rivolta dagli intervistati alla questione della standardizzazione del sardo.

La raccolta dei dati ha avuto luogo nelle classi delle due scuole menzionate sopra. Sia per produrre il questionario, che per eseguire i rilevamenti statistici, ci siamo serviti del programma di valutazione automatizzato *EvaSys 6.1*. Mentre si compilavano i questionari siamo stati presenti nelle classi onde controllare ed evitare che i dati raccolti non fossero corrotti o influenzati da terzi. Parte dell'inchiesta è stato

⁵⁷ In merito alla distinzione tra *scelte linguistiche virtuali* ed *uso linguistico reale* si rinvia a Prifti 2013, 37-38 e Prifti 2016.

anche un breve colloquio conclusivo al termine dell'intervista, svolto con ciascuno degli intervistati (salvo cinque casi) per verificare e precisare ulteriormente le loro indicazioni, laddove ciò fosse necessario. Per ogni intervista abbiamo steso un protocollo contenente vari appunti, rilevanti per meglio interpretare le informazioni ricavate dai questionari.

Presentiamo ora alcuni dei risultati dell'inchiesta, seguendo la medesima strutturazione del questionario. L'accento sarà posto sul sapere e sul comportamento linguistico.

2. Il sapere linguistico

2.1. Cenni sul sapere linguistico degli intervistati

La qualità della competenza parlata nella varietà locale del sardo logudorese subisce una crescita, negli anni dell'adolescenza, sia nell'uso parlato, che in quello scritto (figg. 1 e 2). Ben più cospicuo – di circa tre volte – è l'aumento del sapere idiomatico nell'ambito del gallurese, parlato e scritto (figg. 3 e 4). Costatiamo la stessa tendenza anche nell'ambito del sassarese; la quota dei giovani con una buona competenza in questa varietà passa, infatti, da 0 al 22% e la percentuale con un livello medio cresce dal 3 al 17%. Si riduce, invece, dal 67 al 17% la massa degli intervistati che non parlano il sassarese (fig. 5). Registra un aumento – piuttosto lieve – anche la competenza in sardo nuorese (fig. 6), mentre quella in sardo campidanese rimane a grandi linee invariata (fig. 7). Hanno indicato la conoscenza di altre lingue apprese in ambiente familiare, vale a dire in modo non pilotato, il 6 e il 3% degli informatori, rispettivamente della prima e della seconda fascia d'età (fig. 8). Si tratta di figli di genitori provenienti da altre regioni d'Italia o da altri paesi. Infine, anche nell'ambito dell'italiano, specialmente nell'uso scritto (figg. 9 e 10), abbiamo costatato un miglioramento sostanziale. Questi cambiamenti consistenti si devono anzitutto a due fattori. Il primo, e quello più importante, è dato dalla modificazione che subisce il comportamento linguistico durante il

processo dell'allargamento della rete sociale dei giovani al di fuori della famiglia, che avviene approssimativamente tra i 12 e i 17 anni, consiste dunque nella trasformazione della valenza comunicativa delle singole lingue e varietà presenti. A quanto pare, al di fuori della famiglia, il sardo, il gallurese e il sassarese acquistano una maggiore rilevanza comunicativa e sociale, la quale si rispecchia anche sull'aumento della competenza linguistica. Ciò non implica tuttavia una diminuzione della competenza acquisita in italiano. Il secondo fattore da considerare è di ordine prettamente anagrafico; il tasso degli informatori dell'IPAAP residenti fuori Perfugas risultava leggermente superiore a quello concernente il gruppo dei 12-13enni.

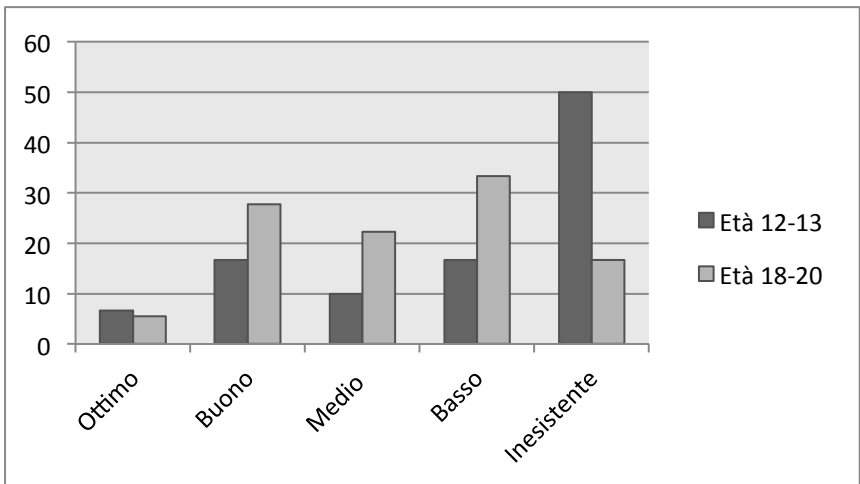


Fig. 1: *Livello del sapere idiomatico nell'ambito della varietà locale del sardo logudorese (uso parlato)*

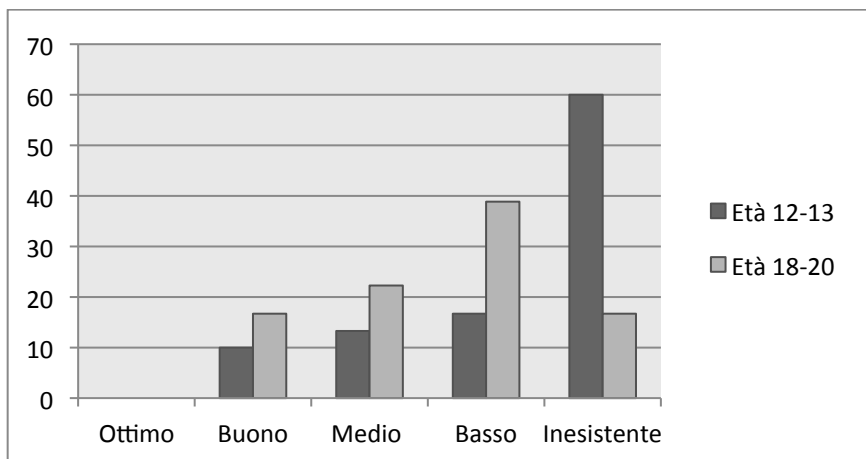


Fig. 2: *Livello del sapere idiomatico nell'ambito della varietà locale del sardo logudorese (uso scritto)*

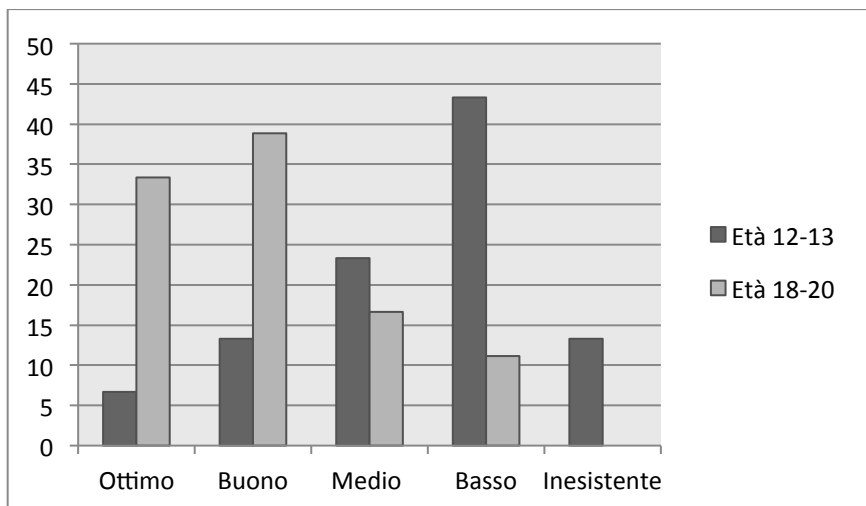


Fig. 3: *Livello del sapere idiomatico nell'ambito del gallurese (uso parlato)*

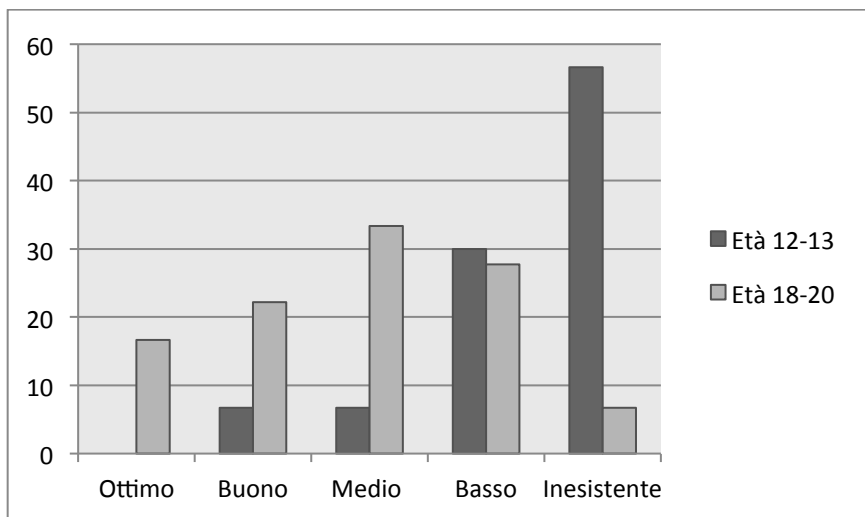


Fig. 4: *Livello del sapere idiomatico nell'ambito del gallurese (uso scritto)*

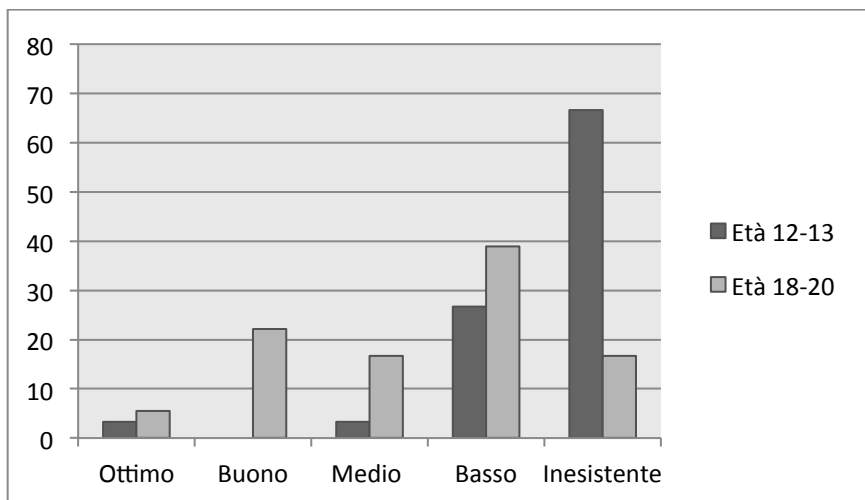


Fig. 5: *Livello del sapere idiomatico nell'ambito del sassarese*

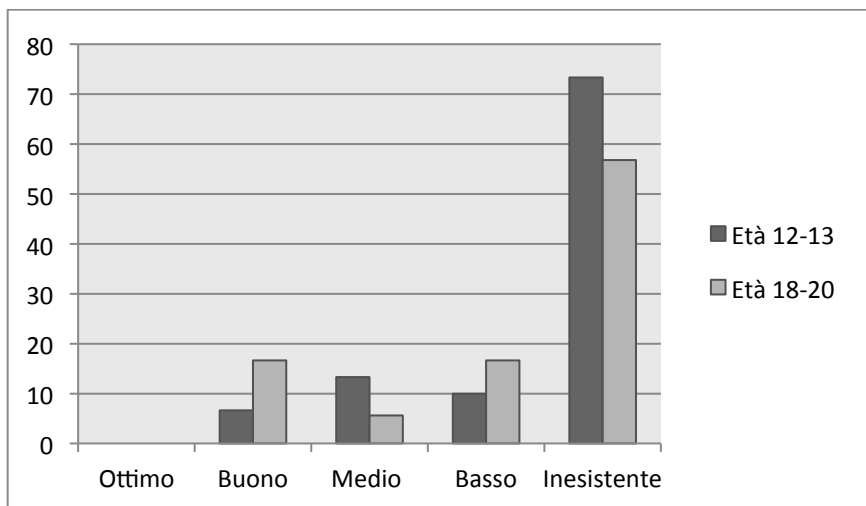


Fig. 6: *Livello del sapere idiomatico nell'ambito del sardo nuorese*

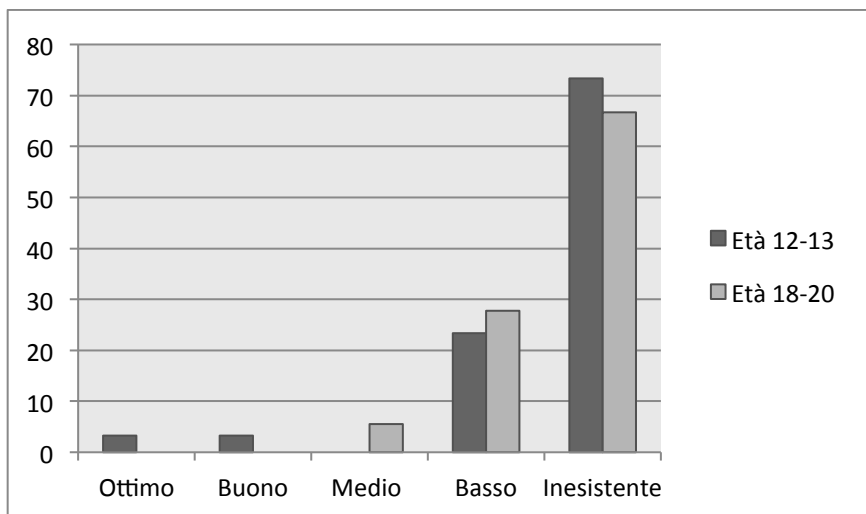


Fig. 7: *Livello del sapere idiomatico nell'ambito del sardo campidanese*

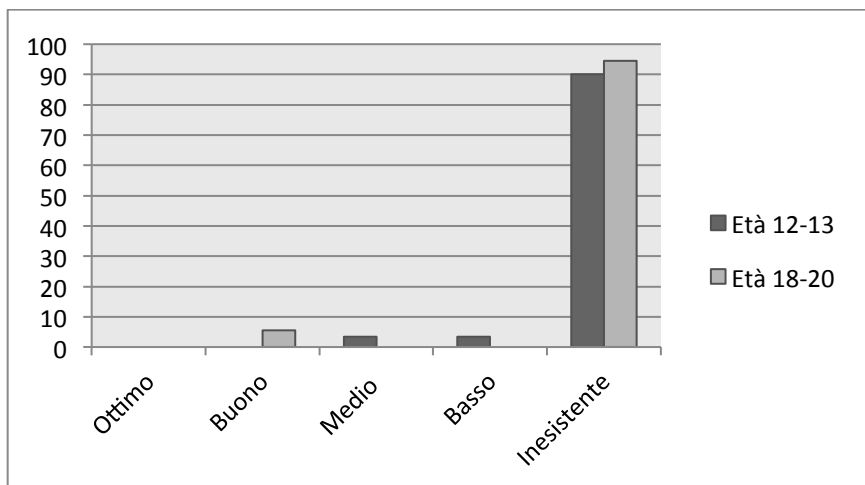


Fig. 8: *Livello del sapere idiomatico nell'ambito di lingue e varietà non sarde*

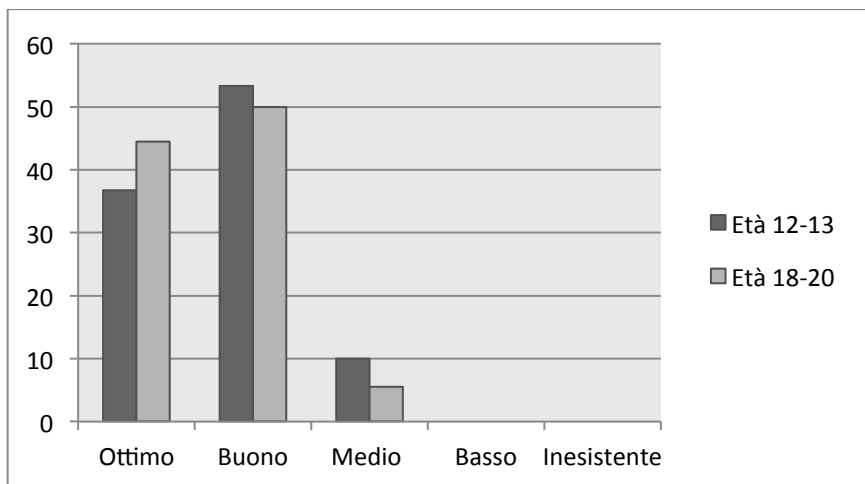


Fig. 9: *Livello del sapere idiomatico nell'ambito dell'italiano (uso parlato)*

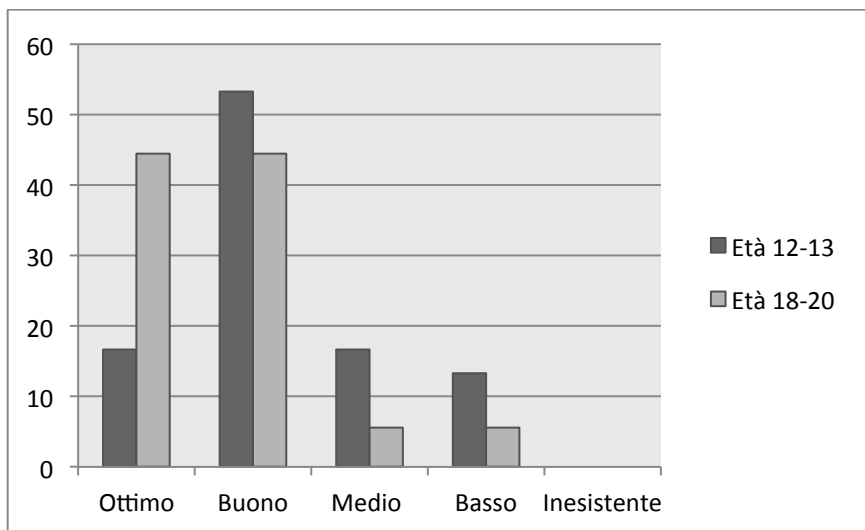


Fig. 10: *Livello del sapere idiomatico nell'ambito dell'italiano (uso scritto)*

2.2. Cenni sul sapere linguistico dell'ambiente sociale degli intervistati

Nell'ambito dell'analisi del sapere linguistico idiomatico dell'ambiente sociale in cui gli intervistati sono inseriti prendiamo in considerazione la competenza linguistica dei loro nonni, genitori, coetanei sia all'interno della famiglia (fratelli, sorelle, cugini), che al di fuori (amici). Se paragoniamo la competenza linguistica dei nonni per ciascuno dei due gruppi di informatori, notiamo, in riferimento al sardo logudorese, un dislivello del 30% circa a favore degli intervistati della fascia d'età 12-13 anni. Non risultano dislivelli sostanziali invece in riferimento al gallurese e all'italiano, mentre la presenza del sassarese è superiore tra i nonni degli alunni dell'IPAAP (fig. 11). Quanto ai genitori degli intervistati, i dislivelli constatati tra le due fasce d'età nel sapere idiomatico nelle singole lingue e varietà sono risultati meno marcati. Il

dislivello concernente il sardo locale è del solo 15%, mentre quello del sassarese circa del 7% (fig. 12). Ciò si spiega con il fatto che quasi la totalità delle famiglie degli intervistati risiede a Perfugas o nelle località adiacenti o prossime sardofone, nelle quali è realtà l'acquisizione di una competenza linguistica nel sardo locale da parte di residenti provenienti da altre località, di regola galluresofone.

Destano interesse le differenze in relazione alla presenza delle lingue tra gli amici degli intervistati (fig. 13). Costatiamo un aumento della presenza del gallurese del 40 e 30% circa per il sassarese nella fascia d'età dai 18 ai 20 anni, rispetto all'altra di 12-13. La spiegazione va ricercata soprattutto nei processi sociali dovuti alla crescita e alla mobilità, vale a dire all'espansione dei rapporti sociali anche al di là del paese di residenza, in questo caso di Perfugas, sia nei centri abitati dei dintorni, spesso situati nell'area gallurese, che nei centri urbani più importanti, tra cui spiccano Sassari e Tempio Pausania.

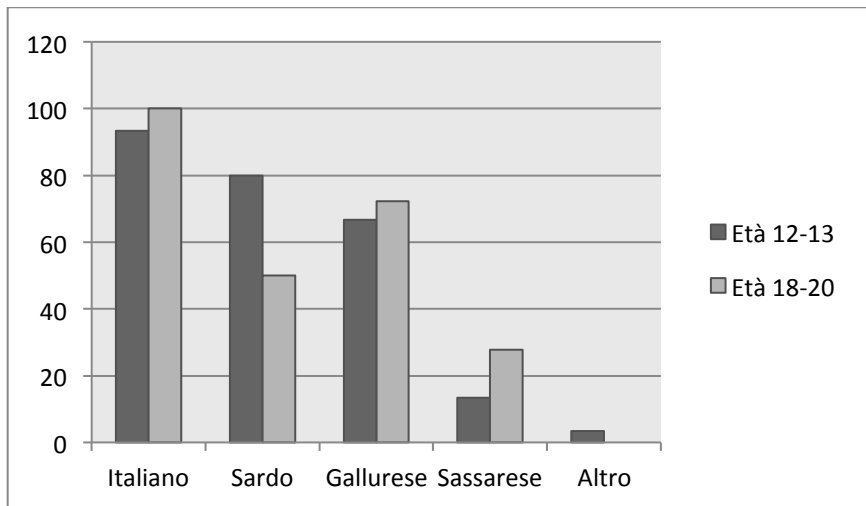


Fig. 11: *Il sapere idiomatico della generazione dei nonni degli intervistati*

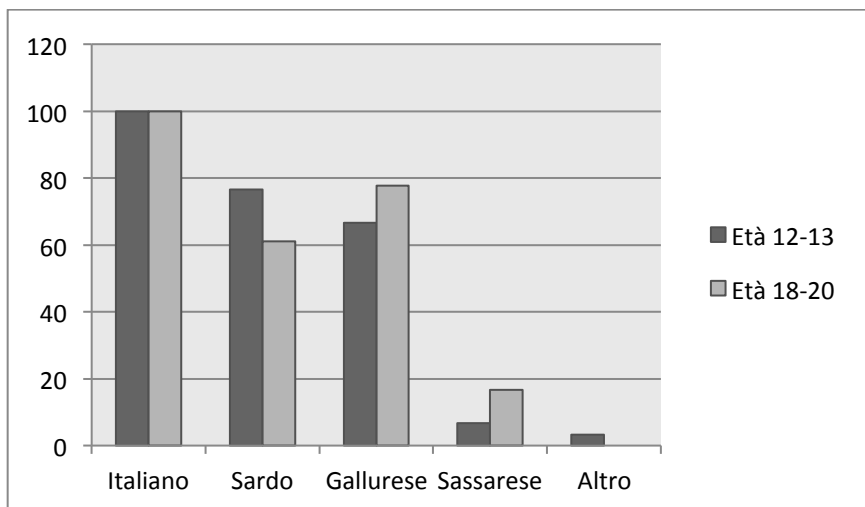


Fig. 12: *Il sapere idiomatico della generazione dei genitori degli intervistati*

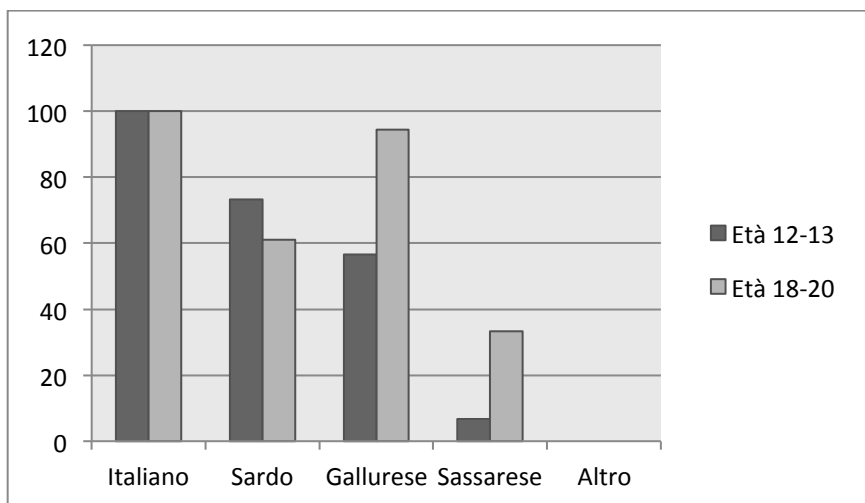


Fig. 13: *Il sapere idiomatico degli amici degli intervistati*

3. Il comportamento linguistico

L'analisi del comportamento linguistico degli informatori si basa principalmente sulle indicazioni fatte dagli stessi e in parte sulle nostre osservazioni e verifiche. Il quadro evinto oltre che interessante risulta anche utile per poter formulare delle proposte concrete di miglioramento della situazione pragmatica in favore del sardo e del gallurese.

Sono pochi gli intervistati che parlano esclusivamente in italiano con i propri nonni; la percentuale corrisponde quasi esattamente a quella degli informatori che comunicano solo in sardo con i nonni (fig. 14). Rappresentano invece la maggioranza coloro i quali fanno uso con i propri nonni prevalentemente del sardo o del gallurese, mentre altrettanto alto è il numero di quelli che comunicano prevalentemente in italiano. La differenza sostanziale consiste nel rapporto tra sardo e gallurese secondo la fascia d'età. La quota dei sardofoni supera, nella fascia d'età 12-13 anni, di ben sei volte quella dei galluresofoni. Questo rapporto si capovolge in favore di questi ultimi nell'ambito degli informatori dai 18 ai 20 anni. È interessante confrontare questa correlazione pragmatica con quella concernente il comportamento linguistico dei nonni nella comunicazione fra loro, basandoci unicamente sulle indicazioni date dagli intervistati (fig. 15). Si conferma la prevalenza del sardo tra gli alunni della Scuola media e quella del gallurese presso gli scolari dell'IPAAP.

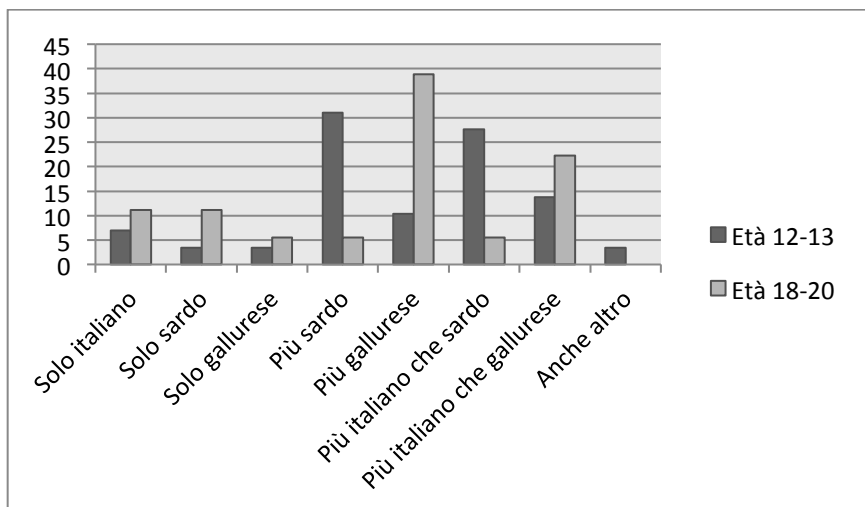


Fig. 14: *Uso linguistico degli intervistati nella comunicazione con i nonni*

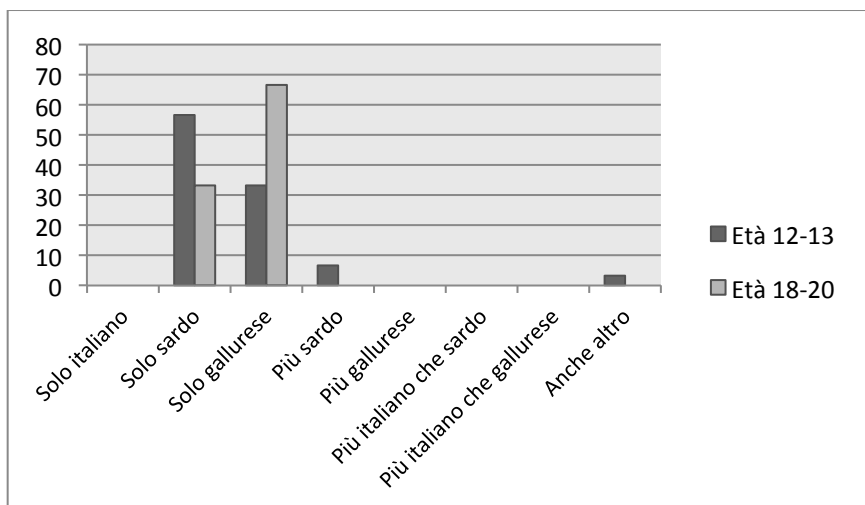


Fig. 15: *Uso linguistico dei nonni degli intervistati nella comunicazione fra loro*

Abbiamo potuto constatare, invece, un cambiamento qualitativo nei rapporti pragmatici relativi alla comunicazione tra gli intervistati e i propri genitori (fig. 16). La quantità e i rapporti di forze tra coloro che fanno uso solo del sardo o solo del gallurese risultano pressoché identici nel gruppo dei 18-20enni. Prevale invece la comunicazione con i genitori maggiormente in italiano. In paragone alle dinamiche pragmatiche ravvisabili nella comunicazione con i nonni constatiamo a grandi linee una tendenza simile.

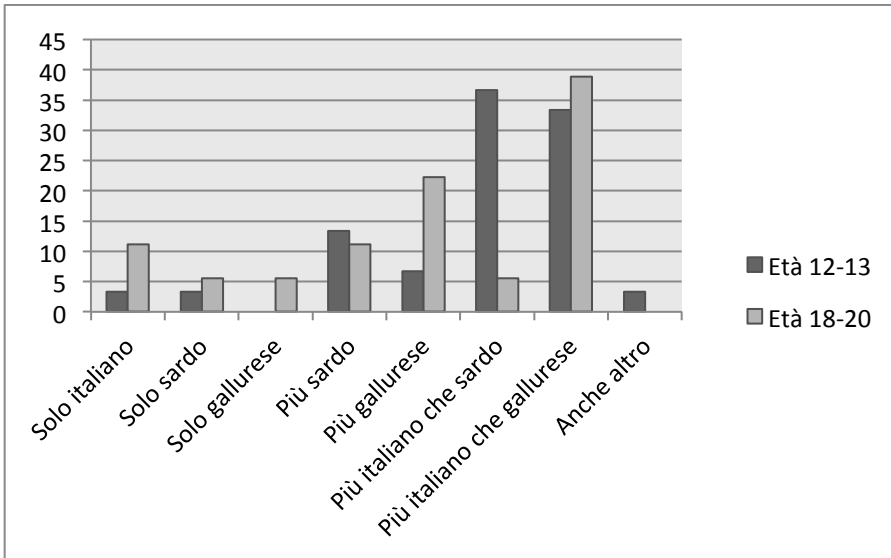


Fig. 16: *Uso linguistico degli intervistati nella comunicazione con i genitori*

Per quanto riguarda i genitori degli intervistati è necessario considerare l'uso linguistico nella comunicazione sia tra i genitori stessi (fig. 17) che tra genitori e figli (fig. 18). Costatiamo uno spostamento pragmatico e sostanziale verso l'italiano. In paragone con la generazione dei nonni, la quota dei genitori che tra loro comunicano solo in sardo o in gallurese risulta ridotta a un terzo (in

media rispettivamente il 20 e il 25%). I valori corrispondenti relativi alla comunicazione tra genitori e nonni consistono in media del 30 e del 40% circa. Il dislivello sardo-gallurese relativo alla fascia d'età si mantiene, benché di qualità ridotta. Nell'uso linguistico tra intervistati e genitori, e di questi ultimi tra loro, notiamo delle concordanze sostanziali rispetto alla prevalenza dell'italiano. Con ogni probabilità ciò è dovuto al cospicuo aumento, per la generazione dei genitori, della valenza comunicativa dell'italiano nei confronti del sardo e del gallurese al punto di sorpassarli anche nel dominio d'uso familiare. Questo cambiamento radicale sembra essersi compiuto nel passaggio dalla generazione dei nonni a quella dei genitori. Rimane comunque da verificare se l'aumento della valenza comunicativa dell'italiano si protrae realmente anche presso la generazione del campione di parlanti intervistati.

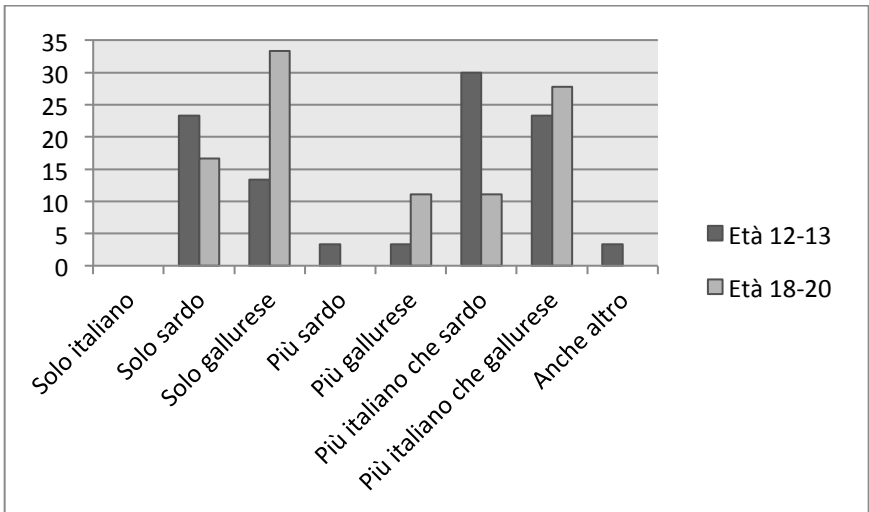


Fig. 17: *Uso linguistico dei genitori degli intervistati nella comunicazione tra loro*

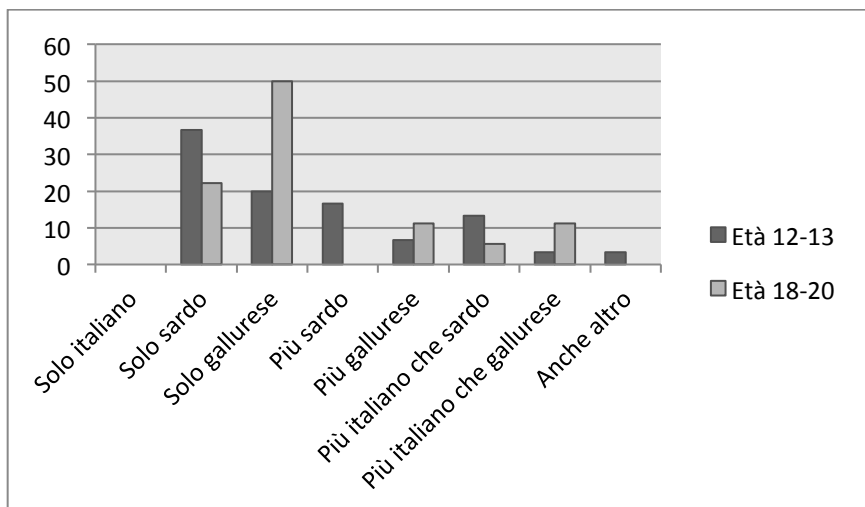


Fig. 18: *Uso linguistico di nonni e genitori nella comunicazione tra loro*

Per completare il quadro del comportamento linguistico degli intervistati è necessario prendere in considerazione l'uso linguistico nella comunicazione sia con i membri della famiglia della medesima generazione (fratelli, sorelle, cugini) (fig. 19), che con i coetanei (amici) (fig. 20). Nonostante si tratti di interlocutori della stessa età, risaltano delle differenze piuttosto cospicue. In generale si può affermare che l'italiano è maggiormente presente all'interno della famiglia piuttosto che al di fuori, ad esempio nella comunicazione con gli amici. Quasi il 35% degli informatori 12-13enni e più del 10% degli intervistati 18-20enni confermano l'uso esclusivo dell'italiano con i coetanei in famiglia. Questi valori si riducono rispettivamente al 20 e a 0% nella comunicazione con gli amici. Notiamo, invece, in generale, un aumento dell'uso dell'italiano nella comunicazione con i coetanei.

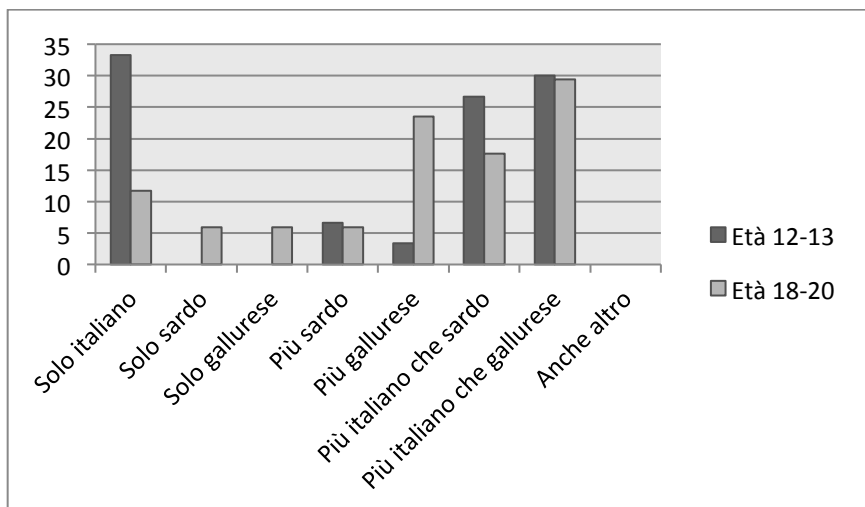


Fig. 19: *Uso linguistico degli intervistati nella comunicazione con fratelli / sorelle*

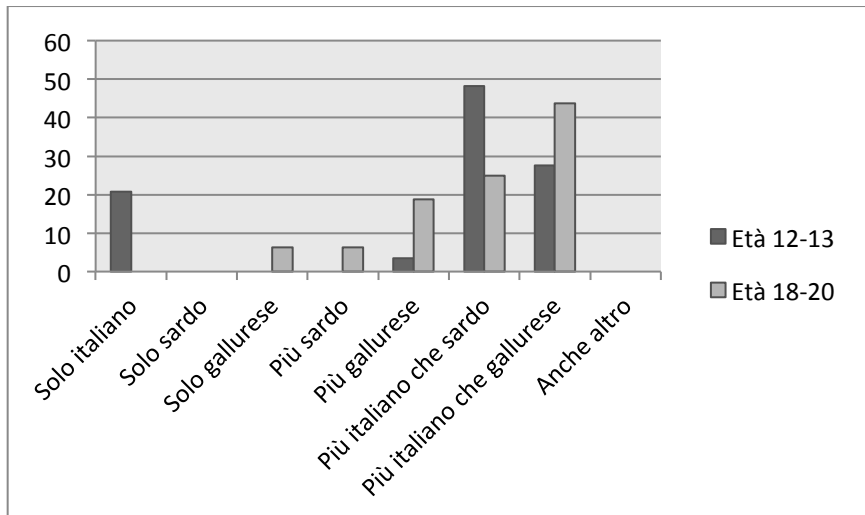


Fig. 20: *Uso linguistico degli intervistati nella comunicazione con gli amici*

La generale preponderanza della valenza comunicativa dell'italiano tra gli intervistati, sia nell'uso scritto che in quello parlato, trova ulteriore conferma nelle risposte date alle domande circa l'uso linguistico spontaneo con gli sconosciuti in Sardegna, nonché nell'uso scritto informale (*whatsApp* e simili) (figg. 21-22). In quest'ultimo ambito constatiamo, inoltre, un'alta frequenza – circa il 40% – dell'uso misto, nel quale primeggia l'italiano.

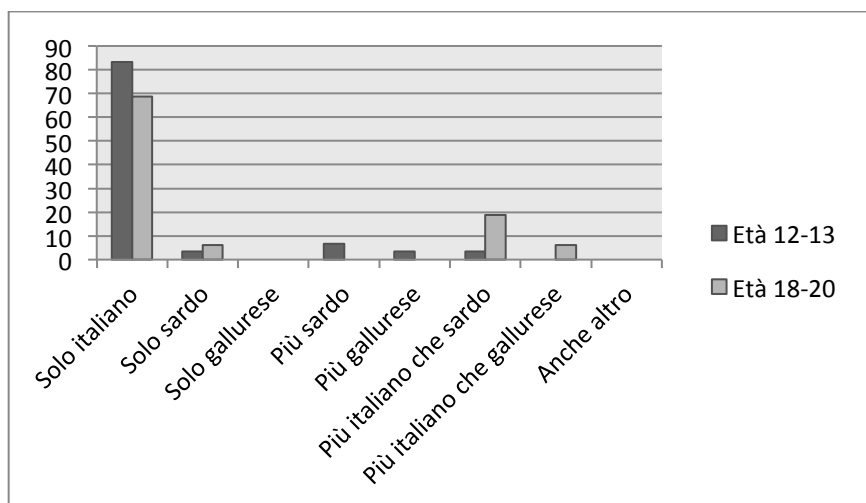


Fig. 21: *Uso linguistico degli intervistati nella comunicazione con gli sconosciuti in Sardegna*

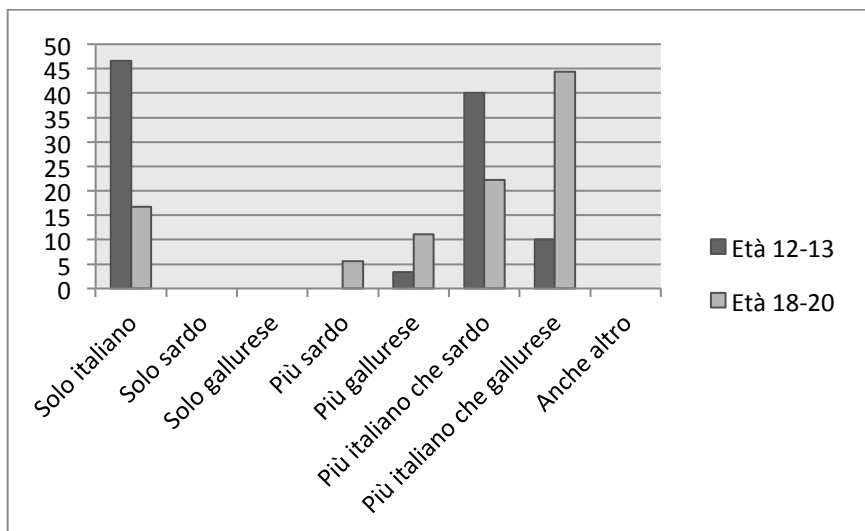


Fig. 22: *Uso linguistico degli intervistati nella comunicazione scritta informale (WhatsApp, SMS e simili)*

4. Brevi cenni sul prodotto linguistico

La terza parte del questionario consiste nella produzione di testi nelle lingue apprese dal singolo informatore in maniera spontanea. Si tratta dell'italiano, delle varietà locali del sardo, del gallurese e, in casi isolati, del sassarese, nonché delle lingue d'immigrazione come, ad esempio, l'arabo. Le lingue apprese in maniera guidata, come l'inglese, non sono state prese in considerazione. Per ottenere risultati più oggettivi dall'analisi contrastiva dei dati raccolti è necessario che questi siano quanto più omogenei. Per questo motivo come oggetto di descrizione per tutti i testi prodotti è stata usata la stessa storia a immagini (fig. 23), nella quale compaiono oggetti e azioni, la cui descrizione richiede una padronanza piuttosto buona della lingua o della varietà in cui essa viene svolta. Quasi tutti gli intervistati hanno eseguito questo compito, la maggior parte in due lingue.

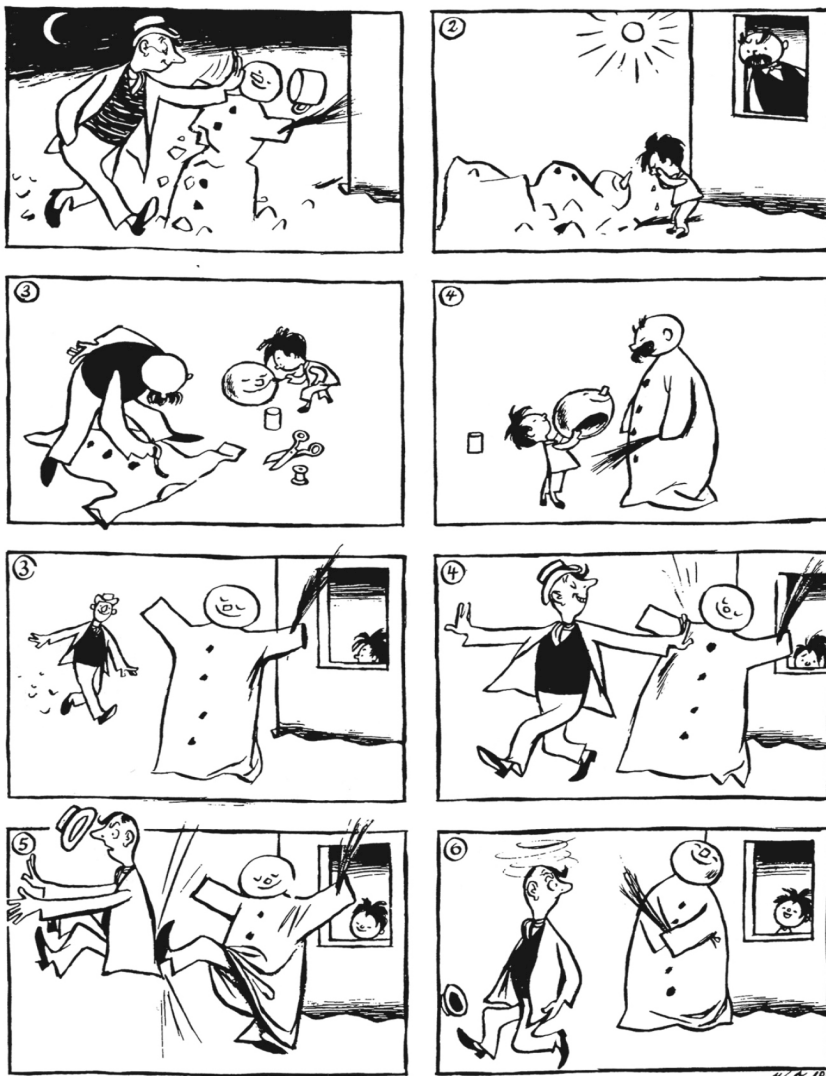


Fig. 23: Storia a immagini *Der tapfere Schneemann*, tratta dalla serie *Vater und Sohn* di e.o.plauen (Gesamtausgabe Erich Ohser, © Südverlag GmbH, Konstanz, 2000)

Le dimensioni di questo saggio non ci permettono di presentare in dettaglio i risultati dell'analisi sistematica materiale dei testi raccolti, che ci limitiamo a riassumere qui tracciando due tendenze principali.

1. Le indicazioni dei singoli intervistati circa il proprio sapere e uso linguistico corrispondono ampiamente anche alla qualità dei testi da loro prodotti.
2. Nella produzione scritta nelle lingue indicate si notano sia marcatori diatopici regionali e locali che molteplici casi di interferenze lessicali e morfosintattiche derivate dai vari contatti linguistici in atto, tra cui spiccano quello italiano-sardo, quello italiano-gallurese e il contatto sardo-gallurese. Detti contatti sono intrecciati e interagiscono tra di loro.

Proponiamo qui, esclusivamente a titolo d'esempio e senza indicare le particolarità sunnominate, solo tre dei testi raccolti per ciascun gruppo di informatori.

4.1. Esempi in sardo logudorese

In sardo.

UNU OMINE PASSENDE IUOLTULA UNU
PUPAZZU E NIE SU PIZZINU CANDOLIDEDE
SI PONEDE A PIANGHERE ETANDO SU BABBU
LU AGGIUADA E FAGHENE UNA MAGLIA
E SI PONEDE ISSU A INTRO ETANDO
PASSADA S'OMINE LI TIRADA UNA
FALADA E PÈ

unu omine passende iuoltula unu pupazzu e nie su pizzinu cando lu idede si ponede a pianghere e tando su babbu lu aggiuada e faghene una maglia e si ponede issu a intro e kando passada s'omine li tirada una falada e pè

Fig. 24: *Descrizione della storia a immagini in sardo (età dell'informatore 13 anni, maschio)*

In sardo.

UNA NIE DE IERRU UN OMINE PASSENDE IDEDE UNU PUPPAZZU DE NIE
E L'ISCUDIDI UNU COLPU, SEGHENDELI SA CONCA.

SA DIE DAPI, SA PIZZINVEDDA CHI CUN SACRIFIZIU ~~GIORNA~~ L'AIA FATTU
LU IDEDE E SI PONEDE A PIANGHERE, TANDU, IMPARI A SU BABBU
FAGHENE UNA BUGLIA A SU DELINQUENTE FATTENDE SU BABBU A PUPPAZZU
DE NIE.

DAPI DE PAGU SU DELINQUENTE PASSADA TORRA ACCULZU A SU PUPPAZZU,
E CANDO LI FI DENDE UNU COLPU SU BABBU L'ISCUDIDI UNU COLPU DE
ROCCU CHI AGGIUMMAI SI NI PISCADA.

GAI SA AIZZA FINALMENTE FI CUNTENTA.

Una die de ierru un omine passende ideede unu puppazzu de nie e l'iscudidi unu colpu, seghendeli sa conca.

Sa die dapoi, sa pizzinnedda chi cun sacrificiu l'aia fattu lu ideede e si ponede a pianghere, tandu, impari a su babbu faghene una buglia a su delinquente fattende su babbu a puppazzu de nie.

Dapoi de pagu su delinquente passada torra acculzu a su puppazzu, e cando li fi dende unu colpu su babbu l'iscudidi unu colpu de roccu chi aggiummai si ni pisciada.

Gai sa fizza finalmente fi cuntenta.

Fig. 25: *Descrizione della storia a immagini in sardo (età dell'informatore 18 anni, maschio)*

4.2. Esempi in gallurese

In gallurese.

UN OMMU PASSENDI ILLAMPA INTARRA UNU
PUPAZZU DI NIA LU STEDDU LA MATINATA
CANDU LU IDI SI PONI A PINGI LU BABBU
LU AGIUTA E SI PONI INDRENTU A UNA
MAGLIETTA E LU DI IFATTU CANDU
PASSA TORRA CHIDDU OMMU PROA A
ILLAMPACILLU MA SI PIDDA UNA FALATA
DI PEDI

un omu passendi illampa in tarra unu pupazzu di nia lu steddu la matinata candu lu idi si poni a pingi lu babbu lu agiuta e si poni indrentu a una maglietta e lu di ifattu candu passa torra chiddu omu proa a illampacillu ma si pidda una falata di pedi

Fig. 26: *Descrizione della storia a immagini in gallurese (età dell'informatore 13 anni, maschio)*

In gallurese.

UNA DI D'ARRATA UN OMMU DI PASSAGGIU IDI UN PUPAZZU DI NIA
E LI DAZI UN COLPU, MUZZENDINNILLI LU CAPU. LA DI DAPOI LA
STEDDITA CHI L'AIA FATTU LU IDI E SI PONI A PINGI, TANDU,
CUN LU BABBU PRIIPPARANI LA BUGLIA A LU DELINQUENTE FENDI LU
BABBU A PUPAZZU DI NIA.
DAPU DI POGU LU DELINQUENTE TORRA A PASSA E DAZI
UN COLPU A LU PUPAZZU MA L'ANDA MAN PALCHU LU BABBU
LI DAZI UN BEDDU COLPU DI BASTONI A CAPU.

Una di d'arrata un ommu di passaggiu idi un pupazzu di nia e li dazi un colpu, muzzendinnilli lu capu. La di dapoi la steddita chi l'aia fattu lu idi e si poni a pignì, tandu, cun lu babbu priipparani la buglia a lu delinquente fendi lu babbu a pupazzu di nia.

Dapoi di pogu lu delinquente torra a passà e dazi un colpu a lu pupazzu ma l'anda mali palchì lu babbu li dazi un beddu colpu di bastoni a capu.

Fig. 27: *Descrizione della storia a immagini in gallurese (età dell'informatore 18 anni, maschio)*

4.3. Esempi in italiano

In italiano.

UN SIGNORE PASSA E ROVESCIA UN PUPAZZO
DI NEVE IL BAMBINO QUANDO LO VEDE SI
METTE A PIANGERE E ALLORA IL PADRE LO
AIUTA E COSTRUISCONO UNA MAGLIA E SI
METTE LUI DENTRO E QUANDO RIPASSA IL
SIGNORE ~~LO~~ PROVA A ROVESCIARLO MA
SI PRENDE UN CALCIO

un signore passa e rovescia un pupazzo di neve il bambino quando lo vede si mette a piangere e allora il padre lo aiuta e costruiscono una maglia e si mette lui dentro e quando ripassa il signore prova a rovesciarlo ma si prende un calcio

Fig. 28: *Descrizione della storia a immagini in italiano (età dell'informatore 13 anni, maschio)*

In italiano.

UNA NOTTE D'INVERNO UN UOMO DI PASSAGGIO VEDE UN PUPAZZO
DI NEVE E LE DA UN COLPO, TAGLIANDOLE LA TESTA. IL GIORNO DOPO,
LA BAMBINA CHE CON SACRIFICIO LO AVEVA FATTO LO VIDE E SI MISE A PIANGERE,
ALLORA, ASSIEME AL PADRE DECIDONO DI FARE UNO SCHERZETTO AL
DELINQUENTE TRAVESTENDO IL PADRE DA PUPAZZO DI NEVE.
DOPO POCO IL DELINQUENTE PASSA DI NUOVO VICINO AL PUPAZZO
E NEL DARLE UN COLPO SI ACCORGE CHE NON È PIÙ UN PUPAZZO,
COSÌ IL PADRE DELLA BIMBA GLI DA UN BEL COLPO DI BASTONE,
RENDENDO LA FIGLIOLETTA FELICE.

Una notte d'inverno un uomo di passaggio vede un pupazzo di neve e le da un colpo, tagliandole la testa. Il giorno dopo, la bambina che con sacrificio lo aveva fatto lo vide e si mise a piangere, allora, assieme al padre decidono di fare uno scherzetto al delinquente travestendo il padre da pupazzo di neve.

Dopo poco il delinquente passa di nuovo vicino al pupazzo e nel darle un colpo si accorge che non è più un pupazzo, così il padre della bimba gli da un bel colpo di bastone, rendendo la figlioletta felice.

Fig. 29: *Descrizione della storia a immagini in italiano (età dell'informatore 18 anni, maschio)*

5. Identità, lingue e varietà

Giungiamo all'ultimo passo dell'analisi delle dinamiche linguistiche, corrispondente alla quarta dimensione della lingua in quanto οὐσία (cf. ad es. Prifti 2013, 62-63), vale a dire del rapporto bidirezionale tra lingua e identità o, più esattamente, tra sapere e comportamento linguistico, da un lato, e identità individuale e collettiva, dall'altro. A causa dello stretto legame tra dette entità, i cambiamenti che hanno luogo nell'ambito del sapere e del comportamento linguistico si riflettono anche sull'identità, specialmente in quella individuale. È dunque interessante mettere a confronto i risultati rinvenuti dalle risposte degli intervistati dei due gruppi alla domanda concernente l'autodefinizione identitaria (fig. 30). Nella scelta della risposta: “Mi sento solo sardo” notiamo un dislivello sostanziale – più di un raddoppiamento – in favore del gruppo degli alunni dell'IPAAP. Inoltre, mentre circa il 20% degli scolari 12-13enni si autodefiniscono più italiani che sardi o galluresi, più del 70% degli studenti tra i 18 e i 20 anni si dichiarano “solo sardi”. Questa tendenza di cambiamento combacia in parte con l'evoluzione costatata e descritta sopra relativa al sapere e al comportamento linguistici.

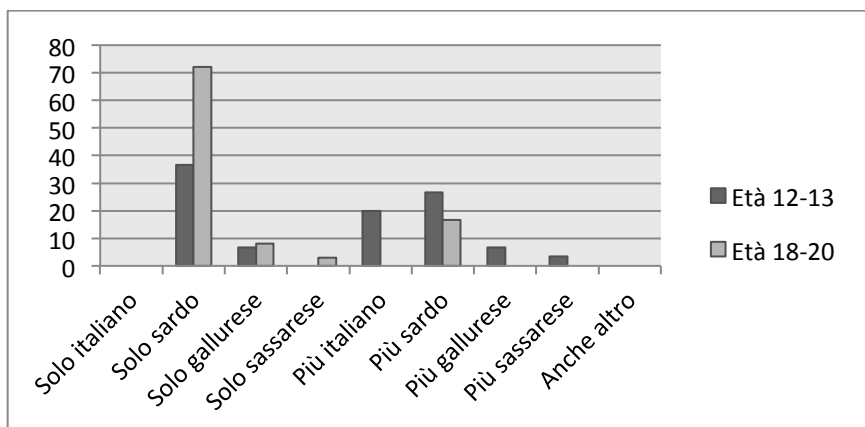


Fig. 30: Identità *individuale* (autodefinizione)

6. Cenni sulla percezione della politica linguistica

Abbiamo dato un piccolo spazio in questa inchiesta anche a due quesiti inerenti alla politica linguistica che consideriamo rilevanti, specialmente ai fini delle misure necessarie a salvaguardare il sardo e il gallurese e a rafforzare la loro posizione.

In merito alle preferenze degli intervistati rispetto all'uso linguistico nell'insegnamento nelle scuole, circa il 35 e il 30% degli scolari 12-13enni si sono espressi in favore, rispettivamente, dell'insegnamento bilingue (italiano e sardo) e di quello monolingue in sardo (fig. 31). I valori risultati dalle risposte degli studenti dell'IPAAP concernenti le medesime preferenze corrispondono al quasi 45% e a poco più del 15%. Circa il 25% dei 12-13enni e il 15% dei 18-20enni intervistati si sono dichiarati favorevoli a includere anche il gallurese nell'attività didattica a Perfugas. Solo il 3% del primo gruppo e l'11% dell'altro si sono espressi a favore dell'insegnamento esclusivamente in italiano, che rappresenta lo *status quo* generale in Sardegna.

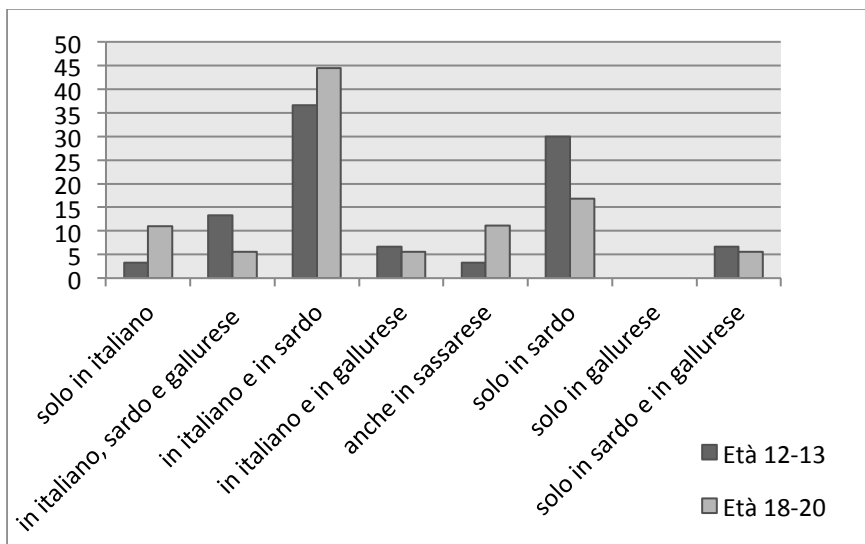


Fig. 31: *Preferenza circa la lingua / le lingue dell'insegnamento*

La questione ancora non risolta del sardo standard ha notoriamente dominato, almeno negli ultimi due decenni, le discussioni scientifiche e non, inerenti alla politica linguistica e le azioni concrete in merito. Ci è sembrato opportuno considerare nella nostra inchiesta il grado della percezione da parte degli scolari dei progetti concreti di politica linguistica, che mirano a raggiungere un sardo standard, accettato – nel più fortunato dei casi – dall'intera comunità sardofona. Abbiamo chiesto esplicitamente il parere degli intervistati circa la proposta più recente della *Limba Sarda Comuna (LSC)*; il dato più importante consiste nel fatto che più del 90% dei 12-13enni e più dell'80% dei 18-20enni hanno dichiarato di non aver mai sentito parlare della LSC (fig. 32). Solo il 10% circa degli informatori del secondo gruppo la trova una buona idea. Riteniamo che gli intervistati abbiano indicato, con le loro risposte, anche la priorità delle azioni concrete di politica linguistica, le quali dovrebbero essere concentrate miratamente sul coinvolgimento sistematico del sardo e del gallurese nel sistema scolastico rispettivamente nell'area sardofona e in Gallura.

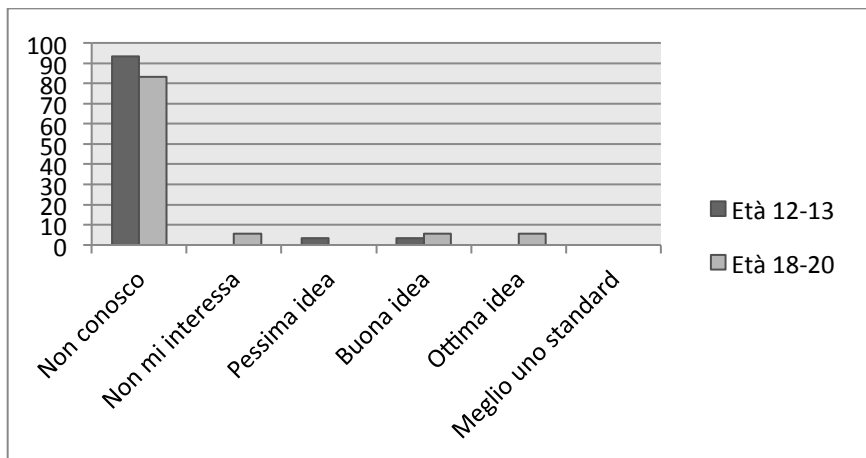


Fig. 32: *Percezione della Limba Sarda Comuna (LSC)*

7. Conclusioni

I risultati evinti da quest'inchiesta ci permettono di tracciare a grandi linee lo stato attuale e le dinamiche principali del plurilinguismo nella comunità dei giovani di uno dei comuni più importanti della zona di contatto sardo-gallurese. Si è portati generalmente a ritenere che la convivenza del sardo logudorese e del gallurese a Perfugas, dovuta alla prossimità geografica, sia contrassegnata dalla *concorrenzialità*, tanto più se si considera l'alta qualità della valenza comunicativa dell'italiano. Sulla base dei dati empirici raccolti e qui presentati, nonché delle osservazioni eseguite in loco, non possiamo confermare tale supposizione. Siamo invece propensi ad avvalorare il fenomeno tendenzialmente opposto: non si tratta di concorrenza sardo-gallurese bensì di *copresenza*, la quale in parte sembra addirittura influenzare bidirezionalmente in maniera positiva la valenza comunicativa sia del sardo, che del gallurese.

I dati raccolti mettono in luce un dislivello tra il rapporto qualitativo italiano-sardo-gallurese, riferito alla valenza comunicativa, all'interno della famiglia e il medesimo in ambiente extra-famigliare. Quest'ultimo ci risulta più favorevole e propenso nei confronti del sardo e del gallurese. I giovani più adulti sembrano possedere un sapere idiomático più esteso in tutte e tre le lingue di contatto. Le loro scelte linguistiche si rivolgono con maggior frequenza al sardo e / o al gallurese.

Le esigenze comunicative della maggior parte degli intervistati non risultano essere tenute in considerazione in termini di infrastruttura e nei programmi scolastici. Riteniamo che l'introduzione aggiuntiva e sistematica nonché l'integrazione del sardo e del gallurese nell'insegnamento sia di peculiare importanza.

Particolare interesse, anche teorico e metodologico, destano studi futuri, ampi e approfonditi, specialmente in chiave diacronica, delle dinamiche del contatto sardo-gallurese nella zona di contatto.

L'analisi dell'integrazione linguistica degli immigrati nel tessuto plurilingue di detta zona rappresenta un ulteriore *desideratum*.⁵⁸

8. Bibliografia

MAXIA, MAURO (2010): *La situazione sociolinguistica nella Sardegna settentrionale. Conferenza Annuale della Lingua Sarda*, in: Regione Autonoma de Sardinia (ed.): *Sa Diversidade de sas Limbas in Europa, Itàlia e Sardigna. Atos de sa cunferèntzia regionale de sa limba sarda*, (Macumere, 28-30 santandria 2008), Cagliari, 67-78.

MAXIA, MAURO (ed.) (2006): *Lingua, limba, lingua. Indagine sull'uso dei codici linguistici in tre comuni della Sardegna settentrionale*, Cagliari.

OPPO, ANNA (ed.) (2007): *Le lingue dei Sardi. Una ricerca sociolinguistica*, Cagliari.

PRIFTI, ELTON (2013): *Italoamericano. Italiano e inglese in contatto negli USA. Un'analisi variazionale diacronica*, Berlin (Beihefte zur Zeitschrift für Romanische Philologie, Band 375).

PRIFTI, ELTON (2014): *Enèrgeia in trasformazione. Einige migrationslinguistische Beschreibungselemente*, in: *Zeitschrift für Romanische Philologie* 130: 1, 1-22.

PRIFTI, ELTON (2016): *Dynamiken des Sprachverhaltens bei portugiesischen Migranten im rätoromanischen Engadin*, in:

⁵⁸ Segnaliamo, infine, che l'inchiesta qui presentata è stata seguita da un'ulteriore investigazione, ben più ampia, svolta nel maggio 2015 a Bitti, il cui campione di parlanti è costituito *in primis* da tutti i residenti di Bitti dell'età dai 2,5 ai 19 anni. I risultati della ricerca saranno presentati in una monografia di prossima pubblicazione.

Born, Joachim / Ladilova, Anna (eds.): Sprachkontakte des Portugiesischen, Frankfurt am Main, 247-275.

TURTAS, RAIMONDO (2001): *La questione linguistica nei collegi gesuitici in Sardegna nella seconda metà del cinquecento*, in: Turtas, Raimondo: Studiare, istruire, governare. La formazione dei letrados nella Sardegna spagnola, Sassari, 233-267.

Documento conclusivo della
“Terza Giornata Internazionale della Lingua Gallurese”

Nella sessione pomeridiana del convegno si è tenuta una tavola rotonda alla quale hanno partecipato i relatori della sessione mattutina unitamente agli operatori culturali della Gallura. La seduta è stata presieduta dal Sindaco di Palau, Francesco Pala, coadiuvato dalla Delegata alla cultura, Rachele Sanna, in rappresentanza dell'Ente organizzatore.

Erano presenti i linguisti prof. Eduardo Blasco Ferrer (Università di Cagliari), prof. Jean-Marie Comiti (Università di Corte, Francia), prof. Elton Prifti (Università di Mannheim, Germania), prof. Alain Di Meglio (Università di Corte, Francia) e prof. Mauro Maxia (Istituto Sardo-Corso di Formazione e Ricerca).

Le associazioni culturali erano rappresentate dal Dott. Mario Scampuddu (Accademia della Lingua Gallurese) e dal prof. Quintino Mossa (Consulta Intercomunale del Gallurese).

Nel corso del dibattito sono state esaminate delle importanti questioni già toccate sul piano scientifico in alcune relazioni svolte nella sessione antimeridiana. In particolare l'attenzione si è soffermata sulle tutele da riconoscere sia alle cosiddette lingue minoritarie storiche (sardo e catalano) sia alle altre lingue (gallurese, sassarese, corso maddalenino, ligure tabarchino) che caratterizzano il quadro plurilingue della Sardegna. A questo riguardo l'assemblea ha espresso l'unanime auspicio che nel contesto di una nuova normativa regionale sulla valorizzazione delle lingue della Sardegna sia sancita la pari dignità di tutte le espressioni linguistiche presenti nel territorio dell'Isola.

Per quanto attiene la questione costituita dall'insegnamento scolastico, l'assemblea ha auspicato l'approvazione di una specifica norma la quale preveda, nei rispettivi territori, l'introduzione dell'insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado delle lingue regionali sia come materia di studio sia come lingue di insegnamento accanto alla lingua italiana.

Le lingue regionali dovrebbero essere inserite all'interno delle discipline curriculari anche con la finalità di favorire lo sviluppo del bilinguismo e contribuire al superamento delle difficoltà di apprendimento linguistico. Questa misura è ritenuta utile rispetto all'obiettivo di abbattere l'altissimo tasso di insuccesso scolastico (25,5% nel 2014) che caratterizza negativamente la situazione della Sardegna nell'ambito della scuola italiana.

Riguardo alla varietà da impiegare nell'insegnamento l'assemblea raccomanda l'uso delle varietà locali, specialmente nella scuola dell'infanzia, nella scuola primaria e nella scuola secondaria di I grado. Questa azione, in particolare, è considerata la più idonea per facilitare il processo di apprendimento. Inoltre favorirebbe una maggiore e più convinta adesione delle comunità locali con particolare riguardo alle famiglie dei discenti. Infine potrebbe costituire un valido incentivo, per le stesse famiglie, a continuare ovvero a ripristinare la trasmissione intergenerazionale delle lingue regionali con l'obiettivo di attenuare e possibilmente invertire la forte tendenza all'abbandono che si osserva nell'attuale momento storico.

GLI STUDIOSI

Eduardo Blasco Ferrer (Università di Cagliari)

Jean-Marie Comiti (Università di Corsica, Francia)

Elton Prifti (Università di Mannheim, Germania)

Alain Di Meglio (Università di Corsica, Francia)

Mauro Maxia (Istituto Sardo-Corso di Formazione e Ricerca)

GLI OPERATORI CULTURALI

Mario Scampuddu (Accademia della Lingua Gallurese)

Quintino Mossa (Consulta Intercomunale del Gallurese)

Editrice Taphros
Finito di stampare
nel mese di novembre dell'anno 2016

